



Ortega rompe la tregua Pace in pericolo

Come preannunciato nel vertice panamericano di San José, il presidente nicaraguense Daniel Ortega (nella foto) ha rotto ieri la tregua con i contras. Motivato: ripetuti attacchi dei mercenari che, negli ultimi 19 mesi, hanno assassinato 780 persone. Dura la reazione degli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha accusato Ortega di voler mantenere il potere. Ma ha aggiunto: «Cercheremo di salvare il processo di pace».

Finanziaria: 2000 miliardi in più per le pensioni d'annata

Si è concluso ieri l'esame in commissione al Senato della Finanziaria. La modifica più importante introdotta rispetto al testo originario del governo è l'aumento di 2000 miliardi dello stanziamento (prima di soli 3.500 miliardi) destinato alla rivalutazione delle pensioni d'annata. Un primo risultato dell'iniziativa del sindacato e dell'opposizione di sinistra. Vengono introdotte però nuove tasse: 600 miliardi sulle rendite catastali e 300 miliardi su alcolici e tabacchi.

Indagine a Tripoli Fermato un filippino

Si scaldano sempre più il clima tra Italia e Libia. In una Farnesina, riferendosi alle pressioni minacciate ricevute a Roma dall'ambasciata di Tripoli, ha risposto con fermezza «ogni strumentalizzazione». Anche in Italia intanto è stata avviata un'inchiesta sul delitto Ceccato. L'iniziativa è stata presa dalla Procura della Repubblica di Padova. La polizia libica ha fermato un filippino di 35 anni che lavorava nel cantiere Faccio e che sarebbe caduto in contraddizioni.

La mafia uccide Dieci morti a Napoli, in Puglia e in Sicilia

In Campania, in Puglia e in Sicilia dieci morti di mafia. Cinque assassinati e due feriti gravi il bilancio della guerra in atto tra bande mafiose nel napoletano, dove il ministro degli Interni, Cossiga, ha inviato lunedì due superpoliziotti. Sempre per regolamenti di conti, due boss crivellati di colpi a Palma di Montechiaro (Agrigento). Altri tre assassinati in Puglia, uno dei quali, dopo essere stato ucciso, è stato «impacchettato» e poi bruciato.

Krenz a Mosca: «La protesta in Rdt è un buon segno»



Egon Krenz ricevuto da Mikhail Gorbaciov

Al largo di Malta il supervertice tra Usa e Urss

NEW YORK. Il vertice in mare fra Gorbaciov e Bush avverrà al largo di Malta: lo hanno comunicato ieri sera, in contemporanea, la Tass e la Casa Bianca, sciogliendo uno solo degli innumerevoli interrogativi che l'improvviso annuncio dell'incontro nel Mediterraneo fra i due presidenti ha fatto esplodere. Perché un appuntamento così ravvicinato, e con modalità così insolite? «Sarà il vertice che farà colare a picco in fondo al Mediterraneo la guerra fredda», risponde ottimista il portavoce sovietico Gherasimov. «Vogliamo evitare che due navi gigantesche passino un accanto all'altra nella notte a causa di mancanza di comunicazione», spiega Bush, alludendo all'urgenza che, in una fase così delicata dei rapporti Est-Ovest, si eliminino incomprendimenti e disinformazione. E poi c'è il destino della perestrojka: l'esigenza di un sostegno americano alla grande riforma in corso nell'Urss, e i possibili rischi di una eccessiva accelerazione dei processi di cambiamento nell'Est. Comunque, dall'America vengono commenti positivi. Approvano la decisione di Bush sia i repubblicani che i democratici. Critiche solo dall'estrema destra, timorosa che il confronto vada tutto a favore di Gorbaciov.

I BROGLI IN CAMPIDOGLIO Un'altra giornata di correzioni, polemiche e smentite Tolto un seggio al Msi, ricorsi, caos sulle preferenze

Roma sudamericana Ancora incerti i risultati elettorali

I conti in Campidoglio continuano a non tornare: percentuali che salgono e scendono, seggi «ballerini», preferenze ancora incomplete. E, ancora, il sospetto di brogli: il Pci presenterà, dopo l'esposto alla magistratura ordinaria, un ricorso al Tar del Lazio. Di «dolo» parlano anche i tecnici del calcolatore, mentre i funzionari addetti alla trasmissione dei dati negano di aver compiuto errori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. La confusione è totale in Campidoglio. In base ai nuovi dati, forniti ieri, sulle elezioni comunali di domenica nella capitale, le percentuali dei partiti e la distribuzione dei seggi sono nuovamente cambiate. I comunisti, che chiedono la verifica di tutte le schede, stanno preparando un dossier, che sarà consegnato alla magistratura, sulle numerose irregolarità riscontrate, alcune delle quali sono state segnalate ieri al ministro Gava. Infuocano intanto le polemiche sulla diffusione dei falsi dati di lunedì sera: il Pci chiede che vengano accertate tutte le responsabilità, mentre il Popolo parla di «strumentale campagna» contro la Dc e lancia accuse nei confronti del direttore del centro elettronico del Comune, Carlo Mazzola, che in un'intervista all'Unità racconta come ha scoperto l'«errore». Ancora incompleto, intanto, il calcolo delle preferenze, bloccato a 10 seggi dal termine. Per ora, in testa è il Dc Garaci (136.000 voti), seguito da Reichlin (133.000) e da Carraro (119.000). L'ex ministro Ferri non ce l'ha fatta, mentre nella Dc i seguaci più fidati di Sbardella sono stati scavalcati dai candidati delle altre correnti.

La lunga atalena dei dati

Partiti	DEFINITIVI		MERCOLEDÌ		MARTEDÌ		LUNEDÌ	
	Voti	Seg.	Voti	Seg.	Voti	Seg.	Voti	Seg.
MSI-DN	?	(?)	6,86	(6*)	6,88	(6)	6,78	(5)
L. U. P. A.	?	(?)	0,22	(-)	0,23	(-)	0,22	(-)
P. PENS.	?	(?)	0,47	(-)	0,48	(-)	0,47	(-)
F. ECCL.	?	(?)	0,41	(-)	0,43	(-)	0,42	(-)
N.P.P.	?	(?)	0,07	(-)	0,08	(-)	0,08	(-)
ROCK	?	(?)	0,18	(-)	0,19	(-)	0,19	(-)
VERDI	?	(?)	6,97	(6)	6,95	(6)	6,82	(6)
P. UMAN.	?	(?)	0,05	(-)	0,06	(-)	0,05	(-)
ALL. PENS.	?	(?)	0,28	(-)	0,30	(-)	0,30	(-)
PSDI	?	(?)	3,02	(2)	3,02	(2)	2,96	(2)
L. PENS.	?	(?)	0,23	(-)	0,25	(-)	0,25	(-)
PRI	?	(?)	3,57	(3)	3,55	(3)	3,51	(3)
PCI	?	(?)	26,64	(23)	26,58	(23)	26,11	(22)
PSI	?	(?)	13,78	(11)	13,71	(11)	13,54	(11)
V. VIVERE	?	(?)	0,27	(-)	0,29	(-)	0,28	(-)
L. DONNE	?	(?)	0,10	(-)	0,10	(-)	0,10	(-)
P.C.R.SOC.	?	(?)	0,12	(-)	0,10	(-)	0,10	(-)
DC	?	(?)	31,93	(27)	31,93	(27)	33,00	(29)
PLI	?	(?)	1,89	(1)	1,90	(1)	1,88	(1)
P. CACCIA	?	(?)	0,31	(-)	0,33	(-)	0,36	(-)
DP	?	(?)	0,56	(-)	0,57	(-)	0,55	(-)
P. AUTO	?	(?)	0,22	(-)	0,22	(-)	0,22	(-)
ANTIPROIB.	?	(?)	1,86	(1)	1,86	(1)	1,18	(1)
VOTANTI	?	(?)	1.884.144	80,5%	1.181.797	80,4%	1.181.797	80,4%
BIANCHE	?	(?)	27.333	1,4%	26.963	1,4%	27.156	1,4%
NULLE	?	(?)	65.483	3,4%	68.144	3,6%	68.642	3,5%

ALLE PAGINE 3 e 4

Editoriale
Sistema elettorale da rifare subito

AUGUSTO BARBERA
Ma davvero si vuole affrontare in queste condizioni la campagna elettorale per la elezione di ottomila consigli comunali nella prossima primavera? Spetterà ormai alla magistratura (quella penale si intende) accertare se a Roma siano stati commessi brogli elettorali o se siano soltanto di fronte a gravissime inefficienze amministrative. Comunque le vicende romane, tutte quante, dall'affollamento delle liste, alla campagna elettorale, alle conseguenze del voto, pongono un problema politico e istituzionale che non è possibile sottovalutare. Rappresentano, assieme ai segnali che sono venuti dalle operazioni elettorali nelle settimane scorse in grossi centri delle Puglie, un test assai preoccupante del degrado delle regole stesse delle competizioni elettorali. Cioè, non dimentichiamolo, delle prime e fondamentali regole della democrazia.

Scriverebbe una brutta pagina il Parlamento italiano se non riuscisse a battere l'ostruzionismo della maggioranza che vuole impedire la discussione delle necessarie riforme elettorali. La contestualità fra assetto degli enti locali e il modo di elezione degli organi comunali non può essere messa in discussione: solo nel 1934 tale contestualità fu superata per la non trascurabile ragione che il fascismo aveva deciso che non si votasse più.

Ben 23 liste, dagli amanti del rock agli appassionati della pesca, hanno contribuito a creare confusione senza far crescere l'interesse degli elettori che non hanno vinto la «pugnanza» (verso la Dc o verso le forme stesse della politica) ed in misura massiccia hanno disertato le urne o annullato la scheda. Migliaia di candidati si sono contesi voti di preferenza, mobilitando enti ed apparati amministrativi per operazioni clientelari e spesso investendo cifre da capogiro, non sempre di chiara e limpida provenienza. Diversi capilista sono stati utilizzati per far credere agli elettori che con il loro voto potessero concorrere all'elezione del sindaco, mentre ha ragione il Craxi del dopo elezione nel dire che il sindaco lo eleggono i partiti in Consiglio comunale (magari ratificando scelte operate in qualche camper?).

Per gli osservatori stranieri è motivo di particolare meraviglia vedere che nella quinta potenza industriale sono inventate tutte le regole delle democrazie più avanzate: i potenziali aspiranti a sindaco non sono in concorrenza davanti agli elettori per la conquista della carica di primo cittadino, mentre sono fra loro in spietata concorrenza i candidati di una stessa lista per la conquista del seggio in Consiglio comunale. Il voto di preferenza è ormai una singolarità italiana. Come ci ricorda W. Mackenzie, si pensò ad un sistema analogo a quello delle «preferenze» nei paesi in via di decolonizzazione, per consentire l'espressione politica delle fazioni tribali.

Da tempo abbiamo avanzato la proposta di trovare alternative al voto di preferenza. A poco servirebbe ridurre ad uno il voto di preferenza: sarebbe ancora più spietata la caccia a quell'unico voto. Si rafforzerebbero i partiti eliminando le preferenze? Certamente il si renderebbe più responsabili di fronte agli elettori oggi disorientati dalla contemporanea presenza, ad esempio, del candidato legato alla mafia e del candidato impegnato a combattere. E ben venga il rafforzamento dei partiti (e della loro base attraverso elezioni primarie) se questo dovesse significare il ridimensionamento di fazioni di gruppi di potere esterni ai partiti stessi, privi cioè della legittimazione democratica che è propria dei partiti.

Di fronte alle 23 liste di Roma, sono di due tipi le reazioni cui abbiamo assistito: l'invocazione o della clausola di sbarramento o dell'elezione diretta del sindaco. Ma sono entrambe risposte sbagliate o insufficienti: la clausola di sbarramento sarebbe una risposta a difesa di questo sistema dei partiti; l'elezione diretta del sindaco, non collegata ad una lista o ad una coalizione di partiti, potrebbe rappresentare una soluzione contro il sistema dei partiti. Anche qui l'obiettivo di fondo è la riforma del sistema politico: il gruppo Pci ha proposto un sistema elettorale (con eventuale turno di ballottaggio) che ha i vantaggi dell'elezione diretta del sindaco (visibilità e responsabilizzazione del primo cittadino) senza averne gli svantaggi. Un sistema che consente ai cittadini di non limitarsi ad attribuire quote di potere ai partiti (da spendere poi per partitocrazia, assessori, Usi e persino posti di lavoro), ma di essere chiamati a scegliere direttamente programmi, maggioranza politica, sindaco. L'esigenza di fondo della nostra democrazia non è quella di sbarrare la strada a nuove formazioni ma quella di aggregare attorno a programmi e schieramenti alternativi. Diverse le modalità tecniche di traduzione di questo obiettivo; a alcune non può mancare valenza politica. Su di esse è possibile discutere e confrontarsi: lo si faccia in Parlamento in questi giorni.

Dopo il violento attacco del giornale di Sbardella al cardinal Poletti Cannonate tra Vaticano e andreottiani Azione cattolica al Sabato: «Fascisti»

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al durissimo ed irrispettoso attacco del Sabato al cardinal Poletti, che il presidente dell'Azione Cattolica romana, Pier Giorgio Liverani, ha definito «tipo fascista», Giovanni Paolo II ha confermato al suo cardinal vicario «piena fiducia» come, del resto, aveva già fatto ricevendolo insieme ai vescovi della diocesi, proprio prima delle elezioni.

Per tutta la giornata di ieri si sono moltiplicati gli attestati di solidarietà al cardinale, a nome dell'associazione, la «sua filiale ed affettuosa solidarietà al cardinal vicario di fronte al volgare, massiccio ed antieroticismo attacco da parte di un settimanale passato disinvoltamente dall'area cattolica a quella socialista conservando, tuttavia, la propensione di tipo fascista alla scomunica per tutti coloro che la pensano in modo diverso dal suo. Liverani rileva che «un simile attacco, finora assolutamente inedito, non era stato visto neppure negli anni della più dura polemica anticlericale». Esso è ancora più grave perché «si risolve in un attacco al Santo padre del quale il cardinal Poletti gode la piena fiducia». Di qui l'impegno dell'associazione «per promuovere nella Chiesa di Roma uno spirito di comunione attorno al proprio vescovo ed al suo vicario».

«Avevamo osservato nelle scorse settimane, quando era divenuta aspra la polemica tra la Dc romana e Ci da una parte, e la diocesi del Papa dall'altra, come fosse avvenuto un fatto senza precedenti nella storia dei rapporti più che quarantennali tra i dirigenti della Dc e la Chiesa. Tanto che neppure una figura di spicco come Andreotti aveva risparmiato streli all'Osservatore Romano ed allo stesso cardinal vicario. Ora siamo di fronte ad un altro fatto clamoroso: i cattolici di Ci, che avevano sempre rivendicato di essere «loro i fedelissimi del Papa», hanno stierato l'attacco al suo vicario e, quindi, allo stesso Giovanni Paolo II.

La prima copertina denigratoria fu dedicata da Ci nel gennaio scorso ai gesuiti accusati di essere «fliccomunisti»; la seconda copertina fu dedicata a Forlani perché, finalmente, li aveva liberali dalla segreteria De Mita. Ed ora è arrivata la terza copertina «Effetto Poletti» per sbeffeggiarlo, ricordandogli che «mai come nelle elezioni romane un vescovo era intervenuto tanto pesantemente», ed accusandolo di «aver inventato la Chiesa frastuono» e per preannunciargli che, ormai, a i giorni contati. Come successori il settimanale ciellino ha fatto già dei nomi: il cardinale Reale, il segretario generale della Cei monsignor Ruini, l'arcivescovo di Bologna cardinal Biffi.

E, invece, abbiamo appreso ieri in Vaticano che il cardinal Poletti resterà al suo posto almeno per altri due anni per concludere il sinodo della diocesi. Lascia, al contrario, il Vicariato monsignor Giovanni Marra, di cui interviene a il Sabato di qualche mese fa non piacque per nulla perché, oggettivamente, appare non in linea con quella del cardinal. Monsignor Marra diventerà ordinario militare ed al suo posto andrà un segretario generale del Vicariato. La posizione di Poletti uscirà, così, rafforzata.

Tutte le squadre italiane passano il turno En plein nelle Coppe Un nuovo caso Maradona



Un contrasto aereo tra Franco Baresi e Hugo Sanchez

I giorni dell'aiuto a Gorbaciov

GIORGIO NAPOLITANO
All'accelerazione di quel moto sta dunque per accompagnarsi l'auspicata e necessaria accelerazione nello sviluppo della politica occidentale, e segnatamente di quella americana, a sostegno del nuovo corso di Gorbaciov? Ancora nei giorni scorsi, erano riemersi forti divergenze da giudici e di orientamenti in seno all'amministrazione Bush: il segretario di Stato Baker aveva dovuto bloccare il testo di un discorso del viceconsigliere per la sicurezza nazionale, sostanzialmente negativo sul punto essenziale di una maggiore apertura e iniziativa nei rapporti con l'Urss. E il New York Times aveva bruscamente chiesto «da che parte stesse il presidente» di fronte a questo persistente dissidio, ed era giunto ad ammonire Bush che avrebbe «pagato caro» il non saper cogliere le opportunità storiche di questo momento. L'annuncio dell'incontro del 2-3 dicembre con Gorbaciov sembra quasi suonare risposta, in senso finalmente positivo, a quella richiesta di una chiara scelta di linea da parte del presidente americano.

Si, si è in presenza di «opportunità storiche», che sarebbe gravissimo lasciar disperdere. Opportunità per una svolta nelle relazioni internazionali su tutti i terreni, da quello prioritario del disarmo a quello di un impegno comune per fronteggiare sempre più assillanti problemi globali; opportunità per un processo, fino a ieri inimmaginabile, di democratizzazione all'Est e di avvicinamento tra le due Europe. I dirigenti sovietici mostrano comprensibilmente di non gradire il termine «aiuti», riferito all'Urss e ai paesi dell'Europa orientale; e senza dubbio è giusto parlare di una politica di «cooperazione» da portare avanti in nome di comuni interessi e su basi di reciproco vantaggio. Ma dev'essere chiaro che lo sviluppo di questa politica da parte dell'Occidente costituisce una condizione indispensabile e

Dacia, vai avanti

EUGENIO MELANDRI

Conosco troppo bene Dacia Valent per non essere totalmente dalla sua parte in questo momento. Ho ricevuto una sua telefonata. L'ho sentita amareggiata, quasi indifesa. E mi viene da chiedermi cosa può voler dire un fatto del genere, in questa Italia contraddittoria. Questa Italia che fa una manifestazione come quella del 7 ottobre scorso e che nello stesso tempo lascia passare sotto silenzio un fatto, come questo, di inaudita gravità. Neanche una poliziotta, se nera, può sentirsi sicura. Figuriamoci che cosa significa questo per i tanti dalla pelle non bianca che ogni giorno sono costretti a subire angherie e a dover tacere.

Non dimentichiamo che ormai sono quotidiani i fatti di intolleranza, anche grave, nei confronti degli immigrati e troppo spesso questa intolleranza ha complicata, neanche nascosta, all'interno delle forze stesse che dovrebbero garantire i cittadini e mantenere l'ordine.

L'episodio di cui Dacia Valent è stata vittima e la sua conclusione che vede archiviato ogni procedimento disciplinare nei confronti dei due agenti che assistettero impassibili alla violenza subita da una loro collega, mentre riduce a semplice molestia un grave episodio di violenza, almeno verbale, ci deve far riflettere tutti. Quanta strada resta da fare ancora per giungere ad una convivenza rispettosa della diversità. È una intera cultura che deve essere cambiata. Anche le istituzioni devono fare la loro parte, ma è soprattutto una mentalità fatta di piccolezza e di spavalderia di chi si ritiene padrone incondizionato di tutto e può permettersi di trattare le persone «diverse» come persone di categoria inferiore. Lo si è visto nel grave episodio di intolleranza che ha colpito la domestica cingalesa a Roma. Intolleranza non solo del datore di lavoro che l'ha colpita a sangue, ma anche delle forze dell'ordine e delle persone addette alla salute dei cittadini, le quali non si sono curate di lei, lasciandola grondare sangue alla ricerca di qualcuno che la soccorresse.

Resta un grosso interrogativo: se anche la magistratura che dovrebbe garantire i cittadini (e gli immigrati sono cittadini) più deboli, si mette dalla parte degli intolleranti; se anche la polizia che dovrebbe garantire il rispetto della legge, si pone invece in una posizione se non di complicità, ma almeno di colpevole «neutritività», allora a chi ci si dovrà rivolgere? I meno garantiti resteranno sempre non garantiti e a loro dovrà pensare soltanto il volontariato, la buona volontà dei cittadini. È per questo che occorre da subito una forte iniziativa politica, che non si fermi di fronte alla difficoltà, che anticipi col diritto le carenze di una cultura che se non si può dire razzista è senz'altro troppo spesso non rispettosa della diversità e dei diversi. Occorre che si formi il partito trasversale di coloro che vogliono impegnarsi con tutte le forze per cambiare questa situazione per far sì che ogni persona sia rispettata in quanto tale, al di là della provenienza etnica o religiosa, al di là del colore della pelle. Tutti — a me pare — siamo in ritardo e a tutti è chiesto un balzo morale, un colpo di reni, per colmare questo ritardo.

Dacia Valent, anche dal suo nuovo incarico al Parlamento europeo, può fare tanto. Ma da sola non basta. Bisogna essere in tanti e decisi.

È un cammino lungo, da farsi insieme, con tanta pazienza. Per ora a me stava a cuore soprattutto esprimere tutta la mia solidarietà e la mia amicizia a Dacia. Val avanti, non fermarti. Alla fine, anche quelli che ti combattono in questo momento non potranno che esserti grati. Buon viaggio, Dacia.

Una rifondazione della politica con forme e istituti nuovi
per declinare il vecchio nesso tra uguaglianza e libertà

**Tra liberalismo e socialismo
il primato della democrazia**

MICHELE PROSPERO

Fra gli studiosi di orientamento liberaldemocratico, Robert Dahl è forse quello che con più audacia sviluppa l'esigenza di declinare, con forme e istituti nuovi, il vecchio nesso tra uguaglianza e libertà. Nessuno dei sistemi sociali ora esistenti può vantare una soluzione già pronta e collaudata, in grado di affrontare un problema che da tempo assilla il pensiero politico moderno. Nel suo libro da poco tradotto in italiano (*La democrazia economica*, Il Mulino), Dahl registra perciò la prestazione, altamente insoddisfacente, sia del capitalismo industriale che del socialismo burocratico, i cui fallimenti hanno stimolato le ricerche verso una terza alternativa.

Occorre infatti una autentica rifondazione della politica che ristrutturi il rapporto tra gli indispensabili mezzi tecnico-procedurali e i fini culturali della democrazia. Una risposta affascinante alle concrete tensioni del presente non può certo venire dal socialismo burocratico che ha fondato il suo progetto di emancipazione sociale sulla stanziazione integrale e sul dimagrimento delle libertà. Neanche il capitalismo altamente complesso può però vanitare una ricetta accettabile se in esso l'egoismo mercantile inghiotte un più generale interesse comunitario. Una «terza alternativa», come quella auspicata da Dahl, la corpo perciò con un radicale recupero della democrazia che si colloca oltre le forme storicamente assunte dalla querelle tra liberalismo e socialismo.

Nata quando la strategia della cittadinanza non aveva ancora compiuto la parte più rilevante del suo itinerario, l'opposizione tra liberalismo e socialismo ingloba per forza delle «semplificazioni» e rigide visioni ideologiche. Il liberalismo classico coltiva infatti il culto della proprietà e pone proprio questo «terribile diritto», così lo definì Beccaria, al centro della vicenda politica. Il credo liberale è così riassunto da Locke: «La società politica è stata fondata soltanto per conservare a ciascun privato la proprietà dei beni, e per nessun altro fine». Il socialismo, invece, mette in dubbio proprio la comunità politica aerea che postula a suo fondamento la reale e irriducibile disuguaglianza dei possessi e dei diritti. La sua parola d'ordine diventa perciò quella della «espropriazione degli espropriatori» come requisito di un eguagliamento reale tra i soggetti. Questo almeno nella vulgata marxista, perché poi nei «classici» può anche capitare di leggere: «Nel giudicare il comunismo occorre fare qualche cosa di più che vedermene senz'altro il nucleo nell'abolizione della proprietà privata». Il referente istituzionale nel quale si

svolge a lungo la contesa tra liberalismo e socialismo è quello dei regimi a suffragio ristretto. Questi presentano la sfera politica come impermeabile recinto coatto posto a protezione della proprietà. Soltanto con la democrazia salta il rigido impianto della «Costituzione della proprietà privata». I diritti politici abbracciano allora tutti i corpi e la proprietà — come scrive Dahl — cessa di essere un «diritto etico fondamentale». Le Costituzioni contemporanee non contemplano più la libertà di iniziativa privata come un diritto inalienabile, sollevato cioè al medesimo rango di quei diritti civili della persona che l'autorità pubblica non può in alcun modo violare. Considerazioni di utilità pubblica rendono anzi legittimo anche un provvedimento legislativo di espropriazione.

Perciò Kelsen afferma che — a rigore — «non possiamo includere nella definizione di democrazia il principio della libertà economica». Il capitalismo stesso non è considerato un sistema costituzionalmente protetto e quindi intangibile nei suoi assetti base. Temuta dai liberali proprio per queste sue implicazioni «soversive», e per le stesse ragioni ritenute una realizzazione molto improbabile dai socialisti, la democrazia invalida alla radice la vecchia antitesi tra politica ed economia, città e mercato, forma e contenuto. Essa infatti porta in primo piano la regola del consenso alla quale gli interessi, tutti gli interessi, devono obbedire per trasformare delle pretese particolari in legge generale della comunità.

Non esiste alcuna zona intransigibile, nessuna riserva protetta, alle quali è vietato l'accesso delle regole democratiche. Le ragioni

della democrazia — questo è l'assunto intorno al quale riflette Dahl — non possono essere sacrificate per lasciare spazio alle sole ragioni del profitto aziendale. Anche il governo dell'impresa, per la sua enorme rilevanza pubblica, non può continuare ad obbedire alle regole auree di una concezione non illimitata o privatistica del potere imprenditoriale. Non sono più valide, nella gestione della moderna proprietà mediata dall'iniziativa manageriale, le antiche forme con le quali i codici liberali stabilivano i modi di godimento di una proprietà di sole «cose» e non ancora di astratti titoli di credito. L'opinione di Dahl è che «i *demos* ed i suoi rappresentanti hanno il diritto di decidere, mediante il processo democratico, come dovrebbero essere possedute e controllate le imprese economiche, allo scopo di realizzare, per quanto è possibile, valori quali la democrazia, l'equità, l'efficienza».

Non la proprietà, ma la democrazia, è quindi un «diritto essenziale» intorno al quale organizzare i diversi reparti della vita collettiva. Decisioni che si ripetono sulla città oltre che sui destini di chi lavora nell'azienda non devono essere sottratte a un governo democratico in nome degli imperativi ferrei di un'organizzazione prevalentemente gerarchica dell'unità produttiva. Alla tesi di chi ritiene inevitabili i rapporti di dominio e di subordinazione dentro l'azienda, Dahl ribatte: «Non è vero che l'assunto che giustifica il processo democratico nel governo dello Stato non si applica alle imprese economiche. Né è vero che la democrazia, in un'impresa economica, sarebbe una mistificazione».

La critica di Dahl al carat-

tere non solo oligarchico ma alla fine anche improduttivo della «gestione tradizionalmente gerarchica dell'impresa» non intende certo cancellare le «capacità direttive» e le competenze manageriali comunque indispensabili per orientare le scelte e prevedere l'andamento del mercato. Si tratta di una funzione tecnico-direzionale che anche Marx riteneva insostituibile entro ogni struttura complessa. «Il lavoro di sovrintendenza e di direzione — egli scriveva — è un lavoro produttivo che deve essere eseguito in ogni modo di produzione combinato». La strumentazione tecnica necessaria per la conduzione dell'azienda e l'anticipazione delle traiettorie della domanda fanno parte di una «cultura imprenditoriale» valida per qualsiasi impresa, sia essa a proprietà privata, pubblica o autogestita.

Non residue nostalgie ideologiche, ma concrete esigenze di un sistema di imprese a rete che allarga il proprio orizzonte spaziale, temporale e cognitivo fino a scavalcare i confini della nazione, sono dunque dietro la richiesta di un governo pubblico dello sviluppo nell'età della interdipendenza. Una democrazia economica che si restringa entro i soli contorni della singola unità produttiva non perviene affatto ad un coinvolgimento della città nella precisazione dei criteri di destinazione delle risorse. Per andare oltre il mero conflitto corporativo-aziendale occorre allora ripercorrere i sentieri della politica. Dal lavoratore, il discorso passa così anche al cittadino, all'abitante della società civile. Le istituzioni della democrazia politica sono perciò centrali per definire nuove formalizzazioni e una diversa strutturazione

della regolazione pubblica.

Una democrazia che non autorizza le proprie ambizioni neanche dinanzi al sacro regno del calcolo economico può definire progetti e finalità generali. Essa può ridefinire anche l'identità del sistema, senza peraltro scivolare lungo il piano inclinato del vecchio statalismo. Come nota Dahl, l'obiettivo dello Stato non è quello di gestire i servizi e le attività ma di «stabilire un contesto democraticamente controllato di regolamentazione, con norme e leggi entro cui le imprese opererebbero». Tra democrazia ed efficienza non esiste affatto incompatibilità. Anche entro un regime di democrazia economica il mercato continua ad agire «come limite esterno, critico, alle scelte di impresa». Come congegno tecnico che registra l'economicità e il rendimento delle strategie produttive, il mercato non è per niente identificabile con il capitalismo.

Quella tra Stato e mercato non è quindi l'opposizione chiave che domina la scena delle società complesse. Al centro del conflitto oggi tende piuttosto a salire un più generale confronto tra un rinnovato primato del pubblico e una persistente logica del privato. Una domanda di Dahl va diretta al cuore del problema: «Chi ha dato il contributo maggiore alla realizzazione della General Electric: i suoi dirigenti o Einstein o Faraday o Newton?». La pura logica del privato subordina alle sole, esigenti leggi del rendimento quantificato dalla quota di profitto aziendale la complessa rete di attività sociale e cognitiva «incorporata nei prodotti». Per le ricerche «solo teoriche», di non immediata resa applicativa, il privato ricicla ancora il rimborso di Adam Smith contro quella sterile razza di uomini comunemente chiamati di letterati. Esclusa la presenza di tali figure, tutto viene bruciato nel culto del contingente, dell'immediata utilità. Perciò Dahl ripropone una «enfasi eccessiva postuma sui rendimenti a breve, anziché su quello di lungo periodo».

Soltanto una nuova cultura del pubblico, che revoca «l'insistenza su astratti criteri di rendimento», può rivalutare la ricerca pura e scoprire una «efficienza di lungo periodo». L'efficienza delle strategie adottate allora si misura in un arco temporale ampliato ed è legato all'ambiente, dai costi umani e sociali, cioè da una politica globale. Con la legge del lungo periodo rientra in campo dunque anche l'esigenza di una grande politica che rimova un senso del generale, diffonde cioè una cultura della comunità, e converte la pura gestione in direzione culturale e storica.

Intervento

**Una riga sul passato
Con la perestrojka
torna l'antico vizio**

SERGIO BERTOLISSI

L'incalzare degli avvenimenti in Europa orientale ed in Unione Sovietica, il loro sovrapporsi spesso contrastante e la loro frequente difficoltà di decifrazione, mi inducono ad alcune considerazioni, che un recente viaggio in Unione Sovietica può rendere più calzanti. Nel corso di una «settimana della cultura italo-sovietica» (a Mosca dal 15 al 22 ottobre), gli incontri con intellettuali ed esperti delle varie discipline, scientifiche, giuridiche, politico-economiche, hanno reso ancor più evidenti le insufficienze delle analisi correnti nell'opinione pubblica occidentale: e nei confronti della straordinaria serie di avvenimenti che stanno coinvolgendo i principali paesi dell'Europa orientale, in particolare l'Unione Sovietica.

Innanzitutto, è diffusa nella pubblicistica occidentale una visione schematica dei rapporti politici esistenti in Urss, sintetizzata nello scontro tra progressisti (Gorbaciov) e conservatori (Ligaciov). Questa visione comporta un'inevitabile conseguenza: un «duello all'americana», nel quale Gorbaciov è il giusto e Ligaciov l'espressione del male. Tutto ciò non può che confondere un'analisi anche approssimativa della situazione sovietica, e — alla fine — gettare una luce preoccupante sul livello intellettuale, ancor prima che politico, in cui si svolge la battaglia politica in quel paese. L'approccio di alcuni settori ha certamente contribuito ai costumi di tale pregiudiziale concezione dell'attuale clima politico in Urss. Il problema è che la dialettica della scena politica in quel paese, come in tutti, non può escludere un rapporto dialettico tra posizioni diverse, tra un centro, una sinistra ed una destra, fermi restando i contenuti diversi ed il risultato aperto del confronto.

Gorbaciov ha ragione. Ligaciov ha torto, riduce la lotta politica in Urss ed in pregiudizievole aut-aut ed elimina il nocciolo della questione. Gorbaciov, come chiunque altro abbia oggi la carica suprema in Unione Sovietica, si trova di fronte ad un'alternativa, che mi sembra ben diversa: è riformabile questo paese, senza mettersi in discussione la fondamento oppure, messe queste in discussione, esso non può che crollare? A questo punto mi sembra di poter esporre due osservazioni critiche nei confronti della perestrojka, così come essa viene esposta e sostenuta da molti esponenti dell'intelligencija sovietica.

La prima osservazione riguarda la superficialità e, al dunque, improduttività analisi che viene diffusa sul periodo staliniano, sui caratteri e le responsabilità emersi in quegli anni essenziali per l'intera storia sovietica. Uno storico, Vladimir Dastishev, ha scritto, ad esempio, su *Moskovskie Novosti* (n. 35 del 27 agosto 1989), a proposito del patto russo-tedesco del 1939 che «la Gran Bretagna e la Francia si attivavano per rispondere all'aggressione hitleriana, mentre la dirigenza sovietica rimaneva passiva, o addirittura ritardava i progetti e le aperture delle potenze occidentali invocando i più diversi pretesti», e questo perché Stalin ed il suo gruppo cercavano di provocare un incendio rivoluzionario in Europa». Non penso di poter

entrare nei termini documentari di tale rilettura storica, ma rimane l'impressione che la molla interpretativa di fondo sia riconducibile al piano ideologico, al ribaltamento puro e semplice della lettura corrente — a prescindere da possibili nuovi documenti — per un'esegesi stilizzata. La demonizzazione del passato, una costante nella storiografia sovietica, ha sempre raggiunto unicamente lo scopo di non interpretare gli avvenimenti per quello che sono stati, bensì di unificarli in un concetto cui attribuire tutte le responsabilità per la condizione del presente. Operò in tale maniera Chruscev nei confronti di Stalin, Breznev nei confronti di Chruscev: il risultato fu un concetto che portò al ripetersi rituale, stereotipato, di condanne e di propositi, privi entrambi di reale fondamento.

La seconda osservazione riguarda la riformabilità del sistema sovietico, o, meglio, i tentativi che da tempo si vengono svolgendo nel settore economico per una modifica dei suoi caratteri. A partire dal 1965, epoca delle prime riforme organiche operate dal nuovo gruppo dirigente sovietico, sono succeduti almeno quattro importanti tentativi di correzione del sistema di pianificazione, ultimo quello operato da Andropov nel 1985, di cui tra l'altro non sono noti gli esiti, il sostanziale fallimento, riconosciuto ampiamente e a più riprese, ha condotto al lancio della politica della perestrojka, cui tuttavia da più parti (anche da economisti di primo piano come Aganbegian) si è attribuito un *di per se* carattere risolutivo rispetto al passato, spesso invocandola a sostegno di disegni di politica economica confusi o contraddittori.

Smeedev può serenamente parlare di una «programmazione convertibile del rublo», ed Aganbegian («L'idea di aprire la Borsa di Mosca») si vorrebbero poi informati che è stata accantonata la fondamentale legge sulla proprietà, che numerosi emendamenti sono stati apporpati a quella sulla «attività economica», che il sistema distributivo è al collasso. La politica aperta da Gorbaciov, che non a torto può essere definita «rivoluzionaria», ha messo per la prima volta in discussione il potere del partito prevenendo un giudizio opposto sullo scoppio della fame, considerato negativamente alla stregua di un atto di autolesionismo. Segno, comunque, di condotta non regolare con esclusione dai permessi e altri benefici di legge. «Puro liberismo», leggo in certi atti, antilistuzionale e anti-disciplinare.

Non escludo che in certi casi tali definizioni possano anche avere qualche fondamento. Ma sarei estremamente preoccupato se si trattasse di una tendenza generale a criminalizzare lo scoppio della fame come tale. Vorrebbe di non distinguere tra violenza, sempre da condannare, e protesta non violenta che va sempre ascoltata, discussa, e solo dopo, eventualmente, respinta. Sarebbe un tornare indietro, una «normalizzazione» a cui opporsi con decisione.



L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telefax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonfadacci
Iscriz. ai nn. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

L'Unità
n. 1461 del 04/11/1989

temporaneamente sia l'amnistia sopprimere, o almeno modificare a fondo, l'art. 79 della Costituzione. A parte ogni giudizio di principio su amnistia e indulto, il fatto che tali provvedimenti sono stati emanati, in media, uno ogni due anni e mezzo costituisce un ostacolo sulla via di una giustizia più rapida e davvero più giusta (altro che responsabilità civili dei magistrati!). Il codice appena entrato in vigore ha per sua finalità primaria proprio la rapidità dei processi ma gli imputati, e i loro avvocati, non avranno interesse a scegliere le procedure abbreviate ora possibili se potranno fare ancora assegnamento su un'amnistia a breve scadenza.

Finalmente alcune forze politiche e il governo se ne sono accorti. Sarebbe stato bene fosse accaduto molto prima: le modifiche alla Costituzione richiedono, si sa, tempi lunghi. Comunque, meglio tardi che mai. Ora le Camere dovrebbero mandare avanti con-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Amnistia, ostacolo
alla giustizia**

«... può contribuire efficacemente alla pacificazione della società e andare incontro a una coscienza sociale diffusa che non considera offensivi per la comunità e meritevoli di punizione reati commessi in particolari circostanze storiche». In una di queste note (19 gennaio) avevo proposto la formula seguente: «in casi straordinari, per fini di pacificazione sociale».

La proposta Onorato mantiene l'amnistia anche come «sostegno a rilevanti cambiamenti istituzionali» (sempre dalla relazione). Ma «evento straordinario di rilevanza istituzionale» (formula da introdurre nella Costituzione) potrebbe venir considerata, domani, anche la congestione giudiziaria o carceraria che ha giustificato le troppo frequenti amnistie del passato e che la relazione, giustamente, tende ad escludere.

Ribadisco infine la mia contrarietà al mantenimento dell'indulto. La legge ordinaria già prevede che le pene, a certe condizioni, possano venir ridotte di un quarto per tutti i condannati, quali che sia il reato, e affida la decisione alla magistratura. Non c'è più ragione per provvedimenti straordinari che danno luogo

«... come l'esperienza dimostra — a mercanteggiamenti politici a partiti e al loro interno sui reali da escludere e da includere».

...

Fra l'82 e l'83, nelle carceri, i detenuti capirono che le violenze e le rivolte non servivano, anzi peggioravano le cose. Per richiamare l'attenzione sulle condizioni talora disumane cui erano sottoposti, passarono a manifestazioni civili, non violente, come lo scoppio della fame. Ricordo che i senatori della commissione Giustizia, col presidente Vassalli, videro in quel passaggio un segnale molto positivo e se ne sentirono incoraggiati a riprendere e portare avanti la revisione dell'ordinamento penitenziario del 1975. Quel cambiamento dei detenuti contribuì alla concordia laboriosa fra governo, opposizione e maggioranza che portò alla legge 663/86 in tempi eccezionalmente rapidi rispetto alle abitudini del nostro Parlamento.

Il pasticcio Campidoglio



I comunisti ricevuti dal ministro Gava fanno ricorso al Tar: troppe irregolarità Seggio del Msi conteso tra Dc e socialisti Lo Scudocrociato invoca il magistrato

Il Pci: «Ricontare tutte le schede»

Cambiano ancora i risultati. E la Dc fa la vittima

Le elezioni comunali romane finiranno in tribunale. Oltre a un esposto alla magistratura (presentato anche da Verdi e Pli), il Pci - che ieri ha consegnato a Gava un dossier sulle irregolarità del voto nella capitale - intende chiedere al Tar del Lazio la verifica di tutte le schede. Continua intanto il balletto delle cifre: in base ai nuovi calcoli, il Msi dovrebbe perdere un seggio, che passerebbe al Psi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Noi non facciamo speculazioni politiche. Ma vogliamo che sia individuato chi ha compiuto, secondo noi con dolo, l'errore nel computo dei voti e chi non ha subito reso noto all'opinione pubblica l'errore stesso, scoperto alla mezzanotte di lunedì». Per Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, sulla vicenda delle elezioni comunali della capitale la parola deve ora passare alla magistratura, per verificare di chi sia la responsabilità tanto dell'«errore» che, secondo lui, lunedì sera, ha assegnato alla Dc 33.000 voti inesistenti e, di conseguenza, due seggi che non le spettavano, quanto dell'«indecoroso balletto di cifre che, a due giorni e mezzo dalla chiusura dei seggi, non consente ancora di disporre di dati ragionevolmente definitivi e, soprattutto, attendibili».

Non solo: il Pci - che ha già preparato un esposto alla magistratura ordinaria, mentre iniziative analoghe sono annunciate dal Verdi e dal Pli - intende presentare anche un ricorso al Tar, per ottenere che i controlli siano fatti non solo sui verbali, ma su tutte le schede votate. I dubbi dei comunisti sulla correttezza non solo dei conteggi fatti dal Comune, ma anche sullo spoglio delle schede (a partire dall'alto numero di schede nulle, 65.000, tra le quali molte votate dal Pci ma annullate perché recavano la preferenza «Ochetto»), sulle operazioni di voto e sulle procedure di formazione dei seggi sono molti. Lì sta raccogliendo in un dossier, di cui ha fornito ieri alcune anticipazioni, che sarà consegnato alla magistratura.

Il quadro che emerge è a dir poco allarmante: nei seggi romani è successo veramente di tutto, dall'assegnazione alla Dc di schede votate per altri liste (seggio 2.842) all'annullamento di 43 schede (di cui 27 votate Pci) che presentavano abrasioni, avvenute peraltro durante lo scrutinio (seggio 1.603), dall'inserimento di numerose schede col voto al Pci tra quelle bianche (seggi 2.283, 2.286, 2.288, 2.289), all'assegnazione alla Dc di 40 voti «palesamente da annullare» (seggio 3.111). E ancora, il tentativo di decine di perso-

funzionari comunali assicurano di aver sempre trasmesso fedelmente i dati, gli operatori del centro di calcolo rispondono di aver sempre inserito correttamente i dati, ma insinuano che numerosi verbali conterebbero «errori grossolani». Una circostanza, questa, indirettamente confermata dallo stesso Bettini, che parla di 57 verbali sbagliati. Ma le insinuazioni più pesanti vengono dalla Dc, dal suo quotidiano «Il Popolo» e dal vicesegretario romano Cesare Cursi, secondo il quale «la vicinanza ideologica» al Pci «del direttore del centro elettronico, Carlo Mazzola, e della società che gestisce i servizi informatici del Comune» potrebbero «influire sia pure inconspicuamente sull'imparzialità e sulla riservatezza che in queste circostanze sono più che mai necessarie». «Alla base di un errore gravissimo, che non è certo di Mazzola - è la replica di Bettini -, c'è stato un dolo. Cursi dice amaramente: quell'errore ha danneggiato il Pci e avvantaggiato la Dc».

Anche per tutta la giornata di ieri, intanto, in Campidoglio hanno continuato a regnare incertezza e confusione. A partire dal calcolo dei voti, che ha subito una nuova modifica, che vede attribuire al Pci una percentuale lievemente superiore a quella di martedì, il 26,64%. In base al nuovo calcolo, si è fatto sapere - ma nessuno, ormai, si prende la responsabilità di confermarlo, neppure ufficiosamente - che il Msi dovrebbe perdere un altro seggio, passando quindi a 5. Seggio che dovrebbe essere assegnato al Psi, che passerebbe così a 12. Ma fa gola anche alla Dc, che chiede una nuova verifica dei voti. Bloccato per il momento, per una contestazione sui 10 seggi, anche il calcolo delle preferenze, che dovrebbero essere finalmente rese note nella mattinata di oggi insieme a quelle per le Circoscrizioni, ricondate per ora dal segreto più fitto.

Parla il direttore del Centro elettronico

«Così ho scoperto quei conti gonfiati»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Aprì un'indagine amministrativa, ho gli strumenti per verificare dove è nato quell'errore». Carlo Mazzola, direttore del Centro elettronico unificato del Comune (CeU), vuole andare fino in fondo al pasticcio elettorale che nella notte di lunedì ha fatto «vincere col doppiogiochi» la Dc di Giubilo e Sbardella.

Allora Mazzola, torniamo a quella notte. Quando vi siete accorti che i voti in più erano oltre 40 mila, di cui ben 33 mila assegnati alla Dc?

È andata così. Dopo la chiusura dei seggi abbiamo cominciato a caricare nei computer i dati sui 27 votanti, seggio per seggio. Abbiamo tirato le somme, abbiamo ricavato il totale dei votanti e, a quel punto, abbiamo iniziato a caricare i dati sui voti di lista. Solo quando abbiamo finito, verso mezzanotte, ci siamo accorti che i conti non quadravano. I voti erano più dei votanti.

A quel punto come avete fat-

to a capire dove s'appiccava l'imbroglio?

Abbiamo fatto stampare tutti quei tabulati dove la differenza tra votanti e voti era più alta di circa 800 punti. Così abbiamo circoscritto circa 30 sezioni «incongruenti». I luoghi dove l'errore era macroscopico. Poi abbiamo ridigitato tutti i dati relativi a quelle sezioni servendoci dei foglietti sui quali le telefoniste avevano trascritto le cifre dettate dai messi comunali dalle sedi dei seggi, e dei verbali che iniziavano ad arrivare.

Un meccanismo che va conosciuto bene, insomma, per essere forzato.

Brogli? Il sospetto si è fatto ogni ora più consistente. Trentatremila voti in più alla Dc, due seggi regalati al partito di Giubilo e Sbardella. E, di contro, un seggio in meno al Pci. Che farà lei, come direttore del CeU?

Aprì un'indagine amministrativa. Andò fino in fondo per capire cosa è successo, se è stato un errore o se c'è stato dolo. Ho gli strumenti per farlo. I foglietti trascritti dalle telefoniste e i computer stessi sui

quali gli operatori hanno digitato i risultati. Se l'errore sarà circoscritto a pochi computer allora sarà un errore dolo.

Quali sono stati i passaggi della trasmissione dei dati? Come sono stati collegati i vari seggi al CeU?

Ogni 3-4 sezioni c'era un messaggio comunale che aveva il compito, tra gli altri, di dettare alle 300 telefoniste ripartite in tre turni, i voti di lista. Queste, una volta trascritte le informazioni sui foglietti, hanno portato i risultati ai 60 operatori che li hanno digitati sui computer.

Come sono stati scelti gli operatori?

Trenta sono del CeU, gli altri sono stati presi da altri servizi comunali, attraverso domande volontarie autorizzate dai rispettivi responsabili degli uffici.

Ritorniamo a quella notte di lunedì. Lei stesso, a mezzanotte, si è accorto del pasticcio. Perché non ha fermato subito la diffusione dei dati? Perché fino a notte fon-



La sala stampa del Campidoglio durante la raccolta dei dati elettorali

da la Dc è stata data al 33%?

Abbiamo peccato di «ottimismo» e, forse, di leggerezza. Abbiamo creduto di poter correggere l'errore in 5 minuti. Certo è che se avessimo interrotto la trasmissione dei dati sarebbe successa l'ira di Dio. Qualcuno senz'altro avrebbe pensato a chissà quali manipolazioni.

Cesare Cursi, vice segretario della Dc romana, le rimprovera la vicinanza al Pci e non perde tempo a mettere in dubbio la sua parzialità nel delicato lavoro dello spoglio elettorale. Cosa risponde?

Lavoro al Comune dal '65 e dall'81 sono direttore del CeU. Mi pare che in nessuna tornata elettorale, e sono tante quelle che ho seguito come direttore del centro elettronico, ci siano mai verificati incidenti. Oltre a conoscere il computer, io conosco anche le leggi elettorali. E, poi, che senso avrebbe avuto mettere in piedi quel pasticcio che io stesso ho smascherato?

Può essere solo umano l'«errore» compiuto a Roma

Per piacere ora non incolpate il calcolatore

MARIA GRAZIA GATTI

Il computer non c'entra. È una macchina che lavora soltanto sui dati che vengono inseriti nella sua memoria e, di solito, non determina alterazioni di sorta: se ciò avviene per un qualche accidente, cioè da un errore umano, bisogna reimmettere di nuovo i dati nella macchina. Il malfunzionamento in questo ultimo caso è evidentemente, viene rilevato immediatamente e a volte è la macchina stessa a suggerire possibili procedure da adottare.

Dalle notizie che abbiamo i calcolatori del centro di calcolo del Comune di Roma sono macchine in funzione da anni, affidabili e provate, e così il programma usato (si tratta di un Data Base di tipo relazionale) è il tipo più usato commercialmente, per cui ci sono pochi dubbi sul fatto che certe funzionalità siano fiamme e certi controlli effettuati. Allora, o qualcuno ha inserito dati scorretti, oppure li ha esplicitamente alterati una volta immessi utilizzando comandi o programmi speciali. Nel primo caso si potrebbe ipotizzare un aumento fittizio del numero degli aventi diritto al voto e l'aumento dei voti di lista in quei seggi per alcuni partiti, per superare il vincolo di integrità di cui abbiamo parlato. Chiaramente, ad un controllo finale sui voti totali, l'errore non può non comparire. Ma intanto - la teoria della comunicazione di massa insegna - la notizia falsa, anche se corretta successivamente, si è stampata nella memoria naturale della gente. Nel secondo caso, un'operazione di alterazione esplicita dei dati è possibile solo superando i sistemi di protezione che ogni macchina ha, quindi chi abbia eventualmente alterato i dati doveva essere un competente addetto ai lavori.

La fase terminale è quella della diffusione delle informazioni da parte delle autorità, alle quali spetta il compito di verificare l'attendibilità delle informazioni prodotte, e la responsabilità di decidere in caso di problemi segnalati, (tale a quanto sembra è il caso di Roma), se continuare nella diffusione di informazioni false o se attivare le procedure per risolvere i problemi. L'innocenza della macchina computer è provata anche dal fatto che finora non è stata diffusa la notizia di quale sia la casa produttrice del computer o del software che avrebbe sbagliato. È molto semplice scartare responsabilità su macchine e software giocando sulla supposta incompetenza dei dipendenti, più difficile sarebbe rispondere nelle sedi competenti a denunce penali delle case costruttrici. In tutto il processo di elaborazione dei dati elettorali il computer, per quanto efficiente, copre un'attività molto limitata ed automatica, non altrettanto tutti gli altri agenti del sistema complesso di verifica.

* specialista in ricerca informatica

Il giornale accredita i brogli, ma accusa «chi è contro la Dc»
Le acrobazie del «Popolo»: «Elettronica in mani comuniste»

Prende consistenza l'ipotesi dei brogli», scrive il «Popolo». E insinua che la responsabilità sia di chi ha scatenato una campagna strumentale contro la Dc: cioè il Pci, accusato di aver lottizzato il Centro elaborazione dati del Comune di Roma. Replica l'ex sindaco comunista della capitale, Vetere: «Perché quando il Pci guidava il Campidoglio cose come queste non sono mai successe?».

ROMA. Anche la Dc, ormai, parla espressamente di «brogli» nel voto romano e chiede «un energico intervento della magistratura». Ma insinua, senza andar troppo per il sottile, che ad ordire l'inganno siano stati i comunisti «per inquinare il risultato delle votazioni, mai come questa volta chiaro nelle indicazioni politiche, per seminare sconcerto e confusione, per alimentare l'onda lunga di una delle più aspre e più orientate campagne elettorali di questi tempi». Il «Popolo», in un articolo pubblicato oggi, vede «in ogni piegola della vicenda, elementi e indizi sospetti specialmente alla luce della strumentale campagna di accuse scatenata contro gli attuali responsa-

percorre la storia del CeU, del Centro elaborazione dati del Comune da cui sono venuti i risultati di lunedì sera, che attribuivano alla Dc circa 30.000 voti in più. Il CeU, scrive il «Popolo», entra in funzione nel 1977 con l'allora assessore comunista Ugo Vetere. Ne viene affidato il coordinamento a Carlo Mazzola, «un funzionario competente» ma, annota il giornale Dc, «anch'egli comunista, con trascorsi nell'area extraparlamentare». Negli anni successivi, prosegue il «Popolo», si assumono «200-250 operatori» grazie alla legge 285 sull'occupazione giovanile e «si impiegano giovani di cooperative delle quali non era difficile intuire la matrice politica». La ricostruzione del giornale Dc si conclude nell'85 con l'assunzione da parte del Comune degli «ex delle cooperative della 285».

«Quando arrivano le giunte di pentapartito i giochi sono fatti». Fin qui la Dc. Come risponde alle insinuazioni e ai sospetti l'ex sindaco comunista Ugo Vetere? «È una sciocchez-

za macroscopica», dice. E spiega perché. «Come mai - si chiede Vetere - finché c'era il Pci alla guida del Comune «brogli» o «errori» non si sono mai verificati, neppure alle amministrative dell'85, quando il Pci perse voti e seggi? E come mai - aggiunge - soltanto adesso si verifica un caso così clamoroso?». Vetere non ribatte le accuse sulla Dc, ma rileva che «cento oggi l'ingenuità morale e politico della città è sotto gli occhi di tutti».

Che si debba «andare fino in fondo», è proprio il Pci a chiederlo: e l'ha chiesto per primo. Proprio Vetere, ieri mattina, si è recato al ministero dell'Interno con altri parlamentari romani per esigere chiarezza e per consegnare un documentato dossier della federazione romana del Pci. Non solo: «È stato proprio Mazzola, alla mezzanotte di lunedì, a scoprire l'errore», ricorda Vetere. E conclude: «Se davvero qualcuno ha imbrogliato, non credo che siano stati i comunisti a regalare i voti alla Dc...».

Contestano la versione ufficiale: «Ecco perché non possiamo avere sbagliato»
I messi del Comune ai seggi
«Colpa nostra? È un'invenzione...»

Quasi per incanto domenica sera, dopo lo spoglio delle schede elettorali per l'elezione del Consiglio comunale di Roma, si sono materializzati oltre 40 mila voti mai espressi. La gran parte dei quali sono finiti alla Dc. I funzionari del Comune escludono che la responsabilità possa essere attribuita a un colossale frainteso nel corso della trasmissione dei dati dai seggi all'ufficio elettorale. E la matematica dà loro ragione.

PIETRO GRECO

ROMA. Chissà quale sarà il «virus» che ha infettato domenica sera i computer del centro elettronico del Campidoglio, impedendogli di fare correttamente la più banale delle operazioni aritmetiche: l'addizione. Il commissario al Comune di Roma, Angelo Barbatto, ha escluso che possa trattarsi di un «virus», come dire, di ingegneria politica. Cioè un imbroglio. È Carlo Mazzola, che il centro lo dirige, ha accreditato la tesi che banali fraintendimenti nel corso della trasmissione dei dati dai seggi elettorali all'ufficio centrale abbiano materializzato circa 42.185 voti validi ines-

stenti di cui 33.085 (oltre il 78%) ad una sola lista (pari al 4%) delle 23 in competizione. Gli operatori addetti alla ricezione nelle cabine telefoniche presso l'ufficio elettorale hanno espresso «forti dubbi sulla plausibilità di questa ipotesi. Che in effetti è un evento statistico assolutamente improbabile. Vediamo perché».

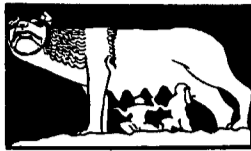
Il meccanismo è quello che ha spiegato Graziella Scutella, funzionaria del comune, a nome di tutti i colleghi che hanno lavorato alla trasmissione dei dati. Chiuse le operazioni di spoglio i presidenti di ogni seggio elettorale comunicano

i risultati dello scrutinio ai rappresentanti comunali che li registrano su un modulo controfirmato da entrambi. Il funzionario del Comune, raccolti i dati di tre o quattro seggi, prima comunica via telefono e poi invia i moduli all'ufficio elettorale. Un operatore addetto alla ricezione telefonica presso l'ufficio centrale registra i dati di una serie di sezioni in un apposito modulo che invia, sotto scorta, al centro elettronico. Personale specializzato li inserisce nel computer. «Basterebbe - sostengono i funzionari del Comune - recuperare i due tipi di moduli (debitamente riconosciuti dal personale che li ha compilati) per verificare se l'«errore» è avvenuto in questa fase. Come funzionari del comune addetti ai seggi, che svolgono questo compito da moltissimi anni ci permettiamo di avanzare forti dubbi che le cose si siano svolte secondo la versione ufficiale». Le cifre trasmesse per telefono riguardanti le singole sezioni elettorali sono sottoposte a un doppio controllo:

scandite come sono sia dall'operatore che trasmette sia da quello che riceve. «Ma in passato è avvenuto un errore significativo di trasmissione, assicura il personale del comune. La possibilità di trattenersi è quindi minima. In ogni caso, sostengono ancora i funzionari, un'eventuale errore riguarda poche centinaia di voti. Quanti sono quelli espressi in un singolo seggio, dove in genere possono essere ammessi al voto meno di mille elettori. Per computare 48.009 schede inesistenti occorre quindi un cumulo notevole di errori. Sostengono che ciò si sia verificato, significa dire che la maggior parte delle migliaia di funzionari del Comune addetti alla trasmissione dei dati ha commesso lo stesso errore temporaneamente lo stesso errore», conclude Graziella Scutella.

La teoria matematica del calcolo delle probabilità conferisce una copertura scientifica ai «forti dubbi» dei funzionari del Comune di Roma. Ogni singola trasmissione di

Il pasticcio Campidoglio



Nuovo rinvio per la graduatoria delle preferenze quando mancano solo 10 dei 3.575 seggi. Capolista dc 136mila voti, 133mila al comunista. Escluso Ferri. Penalizzati gli amici di Sbardella

Garaci e Reichlin distaccano Carraro

Garaci, Reichlin, Carraro: è questo l'ordine di arrivo nella corsa delle preferenze alle elezioni di Roma. Nella Dc Vittorio Sbardella è riuscito ad eleggere un solo consigliere, contro i sei che si proponeva.



Alfredo Reichlin, Enrico Garaci e Franco Carraro: i più votati dai romani

Table titled 'I 10 più votati' listing names and vote counts: Enrico Garaci (Dc) 136.821, Alfredo Reichlin (Pci) 133.017, Franco Carraro (Psi) 119.530, Alberto Michelini (Dc) 78.881, Gianfranco Amendola (Verdi) 41.855, Renato Nicolini (Pci) 41.684, Antonio Cederna (Pci) 36.871, Ruspoli Sforza (Msi-Dn) 34.810, Gabriele Mori (Dc) 34.704, Massimo Palombi (Dc) 34.256.

ROMA. Chi sono i consiglieri che dopo il voto di domenica entreranno nell'aula di Giulio Cesare? E, dentro i partiti, quali correnti, quali forze vincono? Lo scrutinio del voto romano, trasformato dal Comune in un vero e proprio sfillicidio, sta tenendo fino all'ultimo i candidati con il fiato sospeso. Per le contestazioni, lo spoglio è stato sospeso e rinviato a oggi quando mancavano 10 seggi dei 3.575. Ma gli orientamenti sono già chiari. Spulciando tra i nomi dei nuovi consiglieri, si scopre una pesante sconfitta per gli uomini che nella Dc fanno capo a Vittorio Sbardella, mentre nel Psi trionfano i candidati vicini a Paris Dell'Unto. E tra chi ha votato Pci, grande successo per Alfredo Reichlin, rimpianto per la Roma «effimera» di Renato Nicolini.

De. «Io a Vittorio glielo avevo detto: facciamo una bella campagna marxista-leninista-settarista, portiamo pochi nomi ma portiamoli bene. Lui invece ha voluto portare parecchi tutti insieme, ed è finita come è finita». Così, uno dei seguaci di Sbardella racconta la «debacle» della strategia messa a punto dal capo andreatoniano per la conquista del gruppo Scudocrociato. La sconfitta è pesante. Scorriamo la lista degli eletti dc. L'unico portato in consiglio da Sbardella è Mauro Casanatta (naturalmente oltre le faville fatte col Movimento popolare per il capolista Enrico Garaci, che ha lasciato tra sé e il secondo, Michelini, quasi 60mila suffragi). Ma Sbardella era intenzionato a far eleggere almeno altri cinque candidati: Laura Ottaviani, Roberto Mezzaroma, Pasquale Donato, Paolo Ciccone e Pier Paolo Saleri. Nessuno di loro ce l'ha fatta. In Campidoglio tornano invece Edmondo Angelè, ex capogruppo, di fede sbardelliana, e Corrado Bernardini, andreatoniano puro. Ma entrambi sono arrivati al traguardo senza l'aiuto di Sbardella. «Vittorio mi ha detto: organizzati da solo - racconta ora Angelè - così portiamo un numero maggiore di persone, senza tantissimi voti». E proprio qui il meccanismo si è inceppato. Troppi candidati a ripartirsi le preferenze, e così l'hanno spuntata gli altri. Come i forlani di Gabriele Mori, che è riuscito a trascinarsi dietro una truppa formata da Lorenzo Cesa, Francesco Ciolfarelli e Beatrice Medici. Un successo anche quello della sinistra. Entrano Bernardino Antonori, Carlo Pelonzi, Ugo Soda-

che si occupa di psichiatria. Verdi. È arrivato l'atteso successo personale per il capolista dei Verdi, l'eurodeputato Gianfranco Amendola (41.855), che nella capitale è stato pretore per 19 anni. Distanza di gran lunga il secondo eletto, Francesco Rutelli (13.191). Terza Rosa Filippini (diecimila circa). Entrano, tra gli altri, l'assessore provinciale Athos De Luca e l'ex segretario di Dp Loredana De Petris. Non ce l'hanno fatta nessuno dei due consiglieri uscenti, Paolo Guerra e Caterina Nenni. Né rientrerà in consiglio Giuliano Ventura, eletto nell'85 per Dp e approdato ai Verdi Arcobaleno nei mesi scorsi. Un gruppo composto, quello verde. «Ma in ogni modo - ha già avvertito Amendola - con la Dc romana, per una questione di ecologia, non vogliamo avere niente a che fare». Pri, Psdi e Pli. Nel Pri

Pajetta: «Sbardella ha trovato un idraulico...»



Qualche giornale ha ripreso una battuta («Dio non esiste, ma provate a trovare un idraulico al venerdì») attribuita da Gian Carlo Pajetta (nella foto) a Woody Allen. Pajetta ieri ci è tornato sopra. «Non era destinata alla pubblicazione, rifletteva una certa delusione per i primi risultati elettorali, che lunedì non mi facevano trovare fausto quel giorno». «Oggi ci ripenso. Si diceva di certi ministri o sottosegretari non ignari dei segreti della mafia, di servizi segreti che tradivano i generali, di monsignori che trafficavano con Gelli, di candidati che promettevano favori in cambio di voti. Ma di computer che simpatizzassero per la Dc e le regalassero decine di migliaia di voti non avevo sentito parlare mai». E allora perché Pajetta ripensa alla battuta di Woody Allen? «Mi pare che proprio di lunedì Sbardella e i suoi un idraulico lo abbiano trovato, qualche cosa ci ha saputo fare, anche se presto si è venuto a sapere che quel qualcosa era un broglio elettorale».

Se uniti, i pensionati avrebbero preso un seggio

Se si fossero presentati uniti, invece che divisi in cinque liste diverse, avrebbero potuto insidiare il seggio ai liberali o agli antiproibizionisti. Sono i pensionati che hanno racimolato 28.200 voti raggiungendo l'1,59%, non molto lontano dall'1,86 della lista di Pannella o dall'1,90 del Pli. Tra le cinque liste «di categoria», ha raccolto più voti quella del «partito dei pensionati», capolista Solvi Stubing, la non dimenticata ragazza dello spot «Sarà la tua birra».

Il Pli per un'inchiesta sul sistema raccolta-dati

Il segretario del Pli romano, Camillo Rucci, propone l'immediato avvio di un'inchiesta tecnica, affidata ad esperti informatici del Cnr, sull'affidabilità del sistema di acquisizione e trattamento dei dati elettorali del Campidoglio. «Si tratta di verifiche tecniche indispensabili - afferma Rucci - per capire se a monte delle incredibili vicende capitoline vi siano responsabilità dovute soprattutto a leggerezza e superficialità nelle scelte del sistema: se così fosse, i responsabili vanno individuati e puniti con fermezza». Gli «automobilisti» si rivolgono invece alla magistratura. Il «Movimento europeo automobilisti» (che si è visto attribuire 3.849 voti) si è rivolto invece alla procura della Repubblica con una denuncia-querela riguardo ad illeciti vari compiuti in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. La richiesta conclusiva è esplicita: «Invalidazione delle elezioni». Nell'esposto si sottolinea la necessità e l'urgenza del sequestro giudiziario immediato di tutta la documentazione che si riferisce al voto di domenica e lunedì «per accertare l'entità dei brogli elettorali che sarebbero stati compiuti in misura rilevante ai danni del movimento» di altri.

Proteste e minacce dei candidati dc non eletti

Anche in casa dc mugugni e minacce per la «mattendibilità» dei dati diffusi dall'ufficio elettorale capitolino. Provengono da due candidati (Giampiero Oddi e Gian Paolo Giovannelli) che risultano tra i primi dei non eletti e se la prendono con un altro dc, anche lui non eletto, ma che li ha sopravanzati. «Mario Baccini - denunciano - passa da una ragionevole media di circa quattro voti di preferenza per seggio ad una media di oltre quindici voti per seggio». Per questa «evidente incongruenza» e per altre «che verranno successivamente documentate», i due hanno chiesto al commissario straordinario Barbatto e al prefetto di Roma un ulteriore controllo dei dati riservandosi di adire ogni iniziativa opportuna a tutelare i propri legittimi interessi.

«Il negoziato per il sindaco non è cosa mia», dice Craxi

La questione del sindaco di Roma? «Questo negoziato non lo svolgerò io», ha sostenuto ieri sera Bettino Craxi in un'intervista ad una rete televisiva lombarda. E qui ha chiuso l'argomento. Ironico, invece, nei confronti della Dc, sempre a proposito delle elezioni romane: «Se perdendo un seggio si è rafforzata, diciamo che si è rafforzata, in realtà ha solo contenuto quella che sembrava dover essere una crisi verticale: effettivamente ha affrontato le elezioni in condizioni molto difficili. Per quanto riguarda il risultato socialista, continua la soddisfazione». Ma in definitiva «il quadro politico non è risultato sconvolto».

L'area Zac attacca Sbardella e sfida Forlani: «Ora il sindaco alla Dc»

Un attacco a Garaci per la conferenza stampa tenuta nella sede di Cl. Un avvertimento ad Andreotti e Forlani: «Il risultato elettorale ci impone di chiedere un sindaco dc». Così - mentre continua la polemica per le irregolarità del voto in Campidoglio - la sinistra scudocrociata prova a giocare le sue carte. Se Carraro dovesse «incoronarsi», insomma, che almeno qualcuno in casa dc paghi un prezzo assai alto...

ro la guida della città». Quel che la sinistra dc chiede - ma il tono è di chi lancia una sfida che sa già non potrà esser raccolta - è coerenza tra le parole e i fatti: «Il risultato elettorale, positivo per la Dc, impone adesso - insiste Mensurati - di chiedere fino in fondo un sindaco democristiano».

minando nei fatti le condizioni per l'autoesclusione della Dc alla guida del Campidoglio, sovvertendo così la più chiara indicazione dell'elettorato.

ROMA. «Garaci ha cominciato col piede sbagliato. La sede della Dc, a Roma, è a piazza Nicotri. Scegliere il Movimento popolare per la sua prima conferenza stampa ripropone una serie di interrogativi». Rincuorata dalla distribuzione delle preferenze (che danno alla squadra di Sbardella molti meno eletti di quanti sperava), ripresi dall'uragano di trionfalismo e di minacce scatenato dal clan andreatoniano, convintasi di aver ancora buone carte da giocare,

I leader della sinistra dc, naturalmente, non credono affatto che sia questa l'intenzione del gruppo andreatoniano e, magari, dello stesso Forlani. E temono, addirittura, che «passi sbagliati» come quello della conferenza stampa di Garaci nella sede cielliana, non siano affatto involontari. «Noi non consentiremo - avverte infatti Mensurati - che le iniziative di Garaci e Giubilo possano, più o meno consapevolmente, delegittimare la giusta ambizione del partito, deter-

Il sottile braccio di ferro tra le «due Dc» viene condotto in un clima che resta segnato, per il resto, dalle polemiche intorno alle irregolarità del voto di Roma. Irregolarità che offrono lo spunto a molti per chiedere una radicale riforma dei sistemi elet-



Una veduta aerea del Campidoglio

torali. «L'incredibile balletto di cifre ci ha fatto precipitare in atmosfere quasi sudamericane», accusa Renato Altissimo. E aggiunge: «Ci chiediamo se non sia venuto il momento di metter mano, senza egoismi di parte, ad un nuovo sistema elettorale che faccia perno sulla possibilità per l'elettore di scegliere il partito ma anche la maggioranza che governerà, di votare su collegi uninominali, di scegliere direttamente

«Catania caso nazionale» Caduta la giunta Bianco il Pri contro i «baratti» tra democristiani e Psi

ROMA. L'atto di arroganza con cui Dc e Psi hanno rovesciato la giunta istituzionale di Catania e dimissionato il sindaco repubblicano Enzo Bianco è per il Pri un fatto di «assoluta gravità» che non potrà non avere «risvolti nazionali». È il secco giudizio, espresso sulla Voce repubblicana, dal capo della segreteria politica del Pri, Giorgio Medri. Al nuovo asse Dc-Psi - per cui la giunta «della trasparenza» rappresentava un evidente motivo d'impaccio, per la partecipazione dei comunisti - è «in prima battuta alla Dc», Medri annuncia che la questione-Catania verrà posta in sede politica nazionale, ma in chiave assolutamente opposta a quella che si vorrebbe imporre.

Fabio Petroni, candidato dc escluso, denuncia: «Sono successe cose da regime» «Avevamo denunciato le clientele del gruppo dirigente del partito e ci hanno estromessi»

«Scomparsi i miei voti, ho le prove»

Le elezioni nella capitale si sono svolte in un clima di regime sudamericano. Fabio Petroni, candidato dello Scudocrociato, lancia pesanti accuse. «Ho le prove che in alcuni seggi i miei voti sono stati ridotti», afferma. Sul banco degli accusati anche il suo partito: «Una dittatura che schiaccia gli avversari». E annuncia: «Su quanto è avvenuto in queste elezioni mi rivolgerò al magistrato».

Beh, questo può succedere. Si vede che ha raccolto meno voti di altri.

accaniti contro di lei? Noi, all'interno della Dc, siamo l'unica opposizione ad aver denunciato i metodi non democratici che ci vengono praticati. E per questo siamo stati vittime di un'aggressione senza precedenti per la sfacciataggine con cui è avvenuta. In pratica qualcuno ha deciso che chi non è d'accordo deve sparire. Siamo in una situazione di regime, con il consenso di Andreotti, Forlani e Craxi che ci avvalgono di personaggi come Sbardella, che è solo uno strumento nelle loro mani.

ROMA. «Le elezioni nella capitale si sono svolte in un clima sudamericano. Noi che avevamo denunciato il malgoverno e le clientele del gruppo dirigente dc romano siamo stati estromessi con la violenza. Abbiamo le prove di cosa è successo, le renderemo pubbliche e le consegneremo al magistrato». A parlare è Fabio Petroni, 29 anni, candidato nelle liste Dc con il numero 24. Dello scudocrociato romano è un dirigente: membro della di-

rezione, ex segretario dei giovani democristiani. La sua piccola corrente, «Autonomia e partecipazione», da tempo attacca duramente la gestione del partito di Pietro Giubilo e Vittorio Sbardella. Petroni ha appena appreso, dai dati diffusi dal Comune, che è sfumata la sua elezione. «Sono successe cose da regime!», sbotta.

Le in pratica accusa qualcuno di aver rubato i suoi voti. E dice di avere i testimoni. Cosa intende fare? Preparare un dossier e chiedere alla magistratura l'apertura di un'inchiesta su quanto è avvenuto durante queste elezioni. Sperando che l'au-

Finanziaria Sardegna unita: no ai tagli

■ CAGLIARI «Misure inique e inaccettabili per l'autonomia regionale». Questa volta a schierarsi duramente contro i tagli del governo non sono più solo le opposizioni di sinistra, ma anche le forze del pentapartito sardo. Il Consiglio regionale ha approvato infatti un ordine del giorno unitario (ha votato contro solo il Msi) col quale si sollecita l'immediata revisione dei provvedimenti governativi: «Non si può risanare la finanza pubblica a danno delle aree più deboli». Il documento unitario rappresenta un significativo successo per le opposizioni comuniste e sardiste, dalla cui iniziativa è scaturita la seduta straordinaria del Consiglio regionale sulla questione dei tagli governativi. Ma, nonostante la conclusione unitaria, restano profonde divisioni sull'argomento. La Dc, e in particolare il presidente della giunta Mario Floris, pur prendendo atto dell'irriducibilità dei provvedimenti del governo che colpiscono duramente l'autonomia non solo finanziaria della Regione, tenta ancora di minimizzare la portata dei tagli. Come se gli oltre mille miliardi sottratti alle entrate ordinarie della Regione fossero poca cosa. Assai più allarmate invece le analisi di Pci e Psdz che hanno sferzato, nel corso del dibattito consiliare, un duro attacco agli amministratori regionali. «Ci avevano detto - ha rimproverato il capogruppo del Psdz Francesco Puligheddu, rivolgendosi ai banchi della maggioranza - che con la giunta di pentapartito la Sardegna avrebbe contato di più a Roma, e invece affossate l'autonomia». E il capogruppo comunista Emanuele Sanna: «Questa giunta è così subalterna che, all'inizio, col suo presidente ha persino negato i tagli del governo... E senza la nostra iniziativa non ci sarebbe stata certo questa svolta in Consiglio regionale». Maggioranza e opposizione hanno trovato comunque l'accordo su significativi punti dell'ordine del giorno conclusivo, approvato unitariamente. Nel criticare duramente i provvedimenti del governo, il documento sollecita anche l'immediata approvazione della legge di rinascita da parte del Parlamento e impegna il presidente della Regione a organizzare a Roma un'assemblea della giunta, dei parlamentari e dei gruppi consiliari per mettere a punto la richiesta di una revisione dei provvedimenti di riduzione delle entrate regionali da sottoporre alle Camere.

Manovra economica: concluso l'esame in commissione al Senato Da lunedì il confronto si sposta in aula, poi toccherà alla Camera

Per le pensioni d'annata 2000 miliardi in più

Chiuso ieri pomeriggio il primo round in commissione Bilancio, il prossimo appuntamento con la legge finanziaria è da lunedì nell'aula di palazzo Madama. L'esame in commissione non ha comportato ritocchi del saldo netto da finanziare (130.740 miliardi nel bilancio di competenza), ma ha lasciato aperto il confronto su molte questioni. Una su tutte: la rivalutazione delle pensioni d'annata pubbliche e private.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Il governo ha capito di non poter reggere lo scontro con le Camere (per ora il Senato) e con i sindacati su una questione fondata come la rivalutazione delle pensioni erose in questi anni dall'inflazione, dai diversi calcoli in rapporto all'anzianità, ai tetti, ai metodi per misurare il rapporto con l'evoluzione dei salari. Sono almeno cinque milioni i lavoratori pubblici e privati ai quali andranno rivisti gli importi della pensione. Nella legge finanziaria, il governo aveva stanziato 3.500 miliardi in tre anni (500 nel '90; 1.000 nel '91; 2.000 nel

'92). Proteste dei sindacati con manifestazioni giornaliera davanti a Palazzo Madama. Controproposta dei senatori comunisti: 7.200 miliardi in tre anni (1.200; 2.000, 4.000 miliardi). Intanto, davanti alla commissione Bilancio, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, valuta in 12.000 miliardi il fabbisogno per un'operazione completa sulle pensioni d'annata. È evidente che gli esiti 3.500 miliardi triennali non reggono più. Così il governo porta lo stanziamento a 5.500 miliardi (500 nel '90, 2.000 nel '91;

Libertini: «Un primo risultato dell'opposizione e del sindacato Ma la legge si può migliorare ancora con le nostre proposte»

2.610 miliardi di residui di stanziamenti scomparsi dalla Finanziaria dello scorso anno, ma ricomparsi quest'anno. Una proposta che ha trovato consensi anche in settori del governo e della maggioranza tanto è vero che la bocciatura avvenuta nei giorni scorsi in commissione è stata definita «tecnica». E ieri Nino Andreatta, presidente della commissione, ha confermato di aver invitato il ministro del Tesoro ad un ripensamento (per l'aula) della proposta comunista. Ma è l'intera contromanovra dell'opposizione di sinistra che tiene fermi i vincoli di bil-

ancio come hanno riconosciuto anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino e Andreatta. Non solo per ossequio alla legge, ma per una scelta autonoma dei comunisti, della Sinistra indipendente e del governo ombra. E in questi giorni, nella commissione Bilancio, si sono confrontate, in un clima che non ha molti precedenti, due manovre: quella del governo e quella dell'opposizione di sinistra. «Una proposta fondata, concreta e raggiungibile - ha commentato il senatore Ugo Sposei, capogruppo comunista in commissione - cosicché il governo si è dovuto impegnare a valutazioni più approfondite in aula». La contromanovra del Pci si sintetizza in 9.500 miliardi di nuovi interventi (pensioni, droga, trasporti, autonomie locali, saloni minimo garantito ai giovani disoccupati, riduzione della leva, servizi sociali) interamente compensati da 9.500 miliardi di tagli alle



Cirino Pomicino

Cattolici A congresso i giovani delle Acli

■ ROMA. «Gioventù acilista vuole proporsi alle nuove generazioni non solo come luogo di socializzazione e di crescita umana e spirituale, ma anche come spazio di educazione politica», così l'organizzazione giovanile delle Acli si presenta oggi a Sorrento al proprio 18° congresso nazionale, che si concluderà domenica. Organizzazione di «frontiera» nel variegato arcipelago cattolico. Ga arriva all'appuntamento congressuale puntando in particolare su due filoni d'intervento: il «movimento primo lavoro» e la dimensione europea e sovranazionale. Il lavoro - dice Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli - esalta sempre più la sua dimensione di relazione». Per questo, aggiunge, assumono un ruolo decisivo la formazione e la comunicazione, perché cercare lavoro spesso vuol dire «inventare» lavoro. Di ciò si occupa il «movimento primo lavoro», che negli ultimi tre anni ha visto sorgere più di 70 centri in 50 città. La dimensione europea, soprattutto dopo il congresso europeo di Ga che si è tenuto a Bruxelles a maggio, dovrebbe ricevere nuovo impulso nei prossimi anni: qui, accanto ai problemi del lavoro e della formazione, assume un peso particolare la questione dell'immigrazione e del rapporto fra Nord e Sud del mondo. Ai problemi dell'emarginazione, soprattutto urbana, alla pace e all'ambiente sono poi dedicati altrettanti «progetti» che verranno discussi e messi a punto a Sorrento. Significativa la riflessione politica che Ga svolge nelle sue tesi congressuali: «L'obiettivo di una democrazia compiuta attraverso l'alternanza di schieramenti diversi - si legge - è favorito dal nuovo scenario internazionale: ma richiede anche di abbandonare le logiche del passato per ripensare in modo nuovo cultura politica e forma-partito». A questo processo Ga intende contribuire «dando luogo e forma alla "sinistra sociale" per le riforme», caratterizzata dalla ricerca della qualità sociale dello sviluppo, orientata alla solidarietà, impegnata nella collaborazione tra Stato e società civile. Un aspetto particolare dell'attività di Ga riguarda la produzione di ricerche sulla questione giovanile: dopo *Gioventù in dissolvenza*, pubblicato nell'87, l'anno scorso è uscito il secondo libro bianco sulla condizione giovanile, *L'incerta traiettoria*, preparato in collaborazione con il ministero dell'Interno.

Andreotti «Questi miei 100 giorni? Tutto è ok»

■ ROMA. Il governo Andreotti ha compiuto cento giorni e il presidente del Consiglio ha voluto «steggiare» con un articolo sull'*Europeo*. «Cento giorni non sono molti - scrive - Quando Giorgio Vasari si vantava per essere riuscito a dipingere in poco più di tre mesi i grandi affreschi del palazzo romano della Cancelleria, gli fu autorevolmente risposto: "Si vede". In fondo anche l'opera di Vasari non è da buttar via». Con la solita ironia Andreotti difende così il suo governo. Per lui il piano di lavoro programmato è iniziato «con puntualità» e con un «discreto affiatamento tra i partiti». La Finanziaria, aggiunge il presidente del Consiglio, è stata presentata in Parlamento «senza ritardi» trovandosi «buona accoglienza». E sull'eventualità che vengano apportate modifiche Andreotti sostiene che «fermo restando l'equilibrio d'insieme nessuno può ridurre le due Camere ad un semplice organismo plaudente». Il presidente del Consiglio si sofferma poi sul nuovo codice di procedura penale e sull'amnistia dicendo che la «carcerazione preventiva deve essere meglio strutturata». Andreotti dice la sua anche sulla mafia. Sostiene che sono stati «razionalizzati i metodi di prevenzione, spingendo verso un maggiore coordinamento». E sull'«elagione della droga» definisce «buono» il testo di legge del governo aggiungendo che sarebbe deprecabile che «il perfezionismo di qualcuno o il permisivismo di altri facessero ritardare ulteriormente la legge». In Colombia, dice, «piangono lacrime amare per aver perduto tempo». Il giro d'orizzonte del presidente del Consiglio tocca anche il tema della sanità («Deve essere per i malati e non per i furbi») dell'evasione fiscale («Abbiamo cominciato un'attività molto decisa per scongiurare almeno i grandi evasori»). Per Andreotti, insomma, tutto bene. Non è lo stesso secondo il capo del governo ombra Achille Occhetto. «Sono stati persi tanti giorni - dice - Anche se molto è stato fatto ma riguardava ciò che non è esplicito e palese e che concerne la redistribuzione del potere nel nostro paese». Occhetto sostiene che è mancata la «sfida» fondamentale che è quella di rientrare nel deficit pubblico attraverso una effettiva politica riformatrice e una reale riforma fiscale. Ci si è limitati, conclude il segretario del Pci, «agli aumenti generici privi di una visione organica».

Mozione unitaria della Regione approvata da Pci, Psi, Psdi e anche dall'opposizione dc

Droga, la nuova legge bocciata in Toscana

■ FIRENZE. In un anno il consiglio regionale toscano ha fatto il bis. La prima volta è stata nella primavera scorsa a proposito del ticket sui ricoveri ospedalieri, in questi giorni per la nuova legge sulla droga. Due secchi no al governo centrale i consiglieri dell'assemblea regionale hanno approvato una mozione unitaria dove indicano al governo una via diversa da quella della punibilità del tossicodipendenti. Il testo dopo divisioni e posizioni con-

trastanti è stato alla fine sottoscritto dai tre partiti della giunta (Pci, Psi, Psdi) e dal maggiore partito d'opposizione, la Dc. «La Toscana insomma ha detto chiaramente che è impensabile l'obiettivo della punibilità del drogato. I tossicodipendenti non vanno messi in carcere ma devono essere recuperati. Il consiglio ha invitato il Parlamento, il governo, le forze sociali e politiche ad un confronto che ponga al

centro della nuova normativa da una parte la lotta alle multinazionali del narcotraffico e agli spacciatori e dall'altra il recupero dei tossicodipendenti. La mozione in sostanza indica che non è perseguibile l'obiettivo della pena del carcere per chi fa uso di droga. Per il governo c'è anche un altro invito preciso. Su una materia così complessa e delicata, dicono i consiglieri toscani, occorre evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza o

alle forzature procedurali. «Il Pci - ha sottolineato il capogruppo Fabrizio Franceschini - dà un giudizio molto positivo su questo risultato il governo non potrà non tenere conto delle indicazioni a percorrere strade diverse rispetto a quella della punibilità». Il testo unitario è stato per certi aspetti una sorpresa perché fino all'ultimo si erano contrapposte mozioni diverse, una per ogni gruppo. Da una parte il Movimento

sociale, il Psi e la Dc che avevano espresso solidarietà al governo caldeggiando quindi il principio della punibilità. Da parte democristiana tuttavia era stata avanzata la necessità di un esame più approfondito. Sul fronte opposto il Partito comunista e i Verdi che giudicano la proposta di legge del governo solo punitiva e non risolutiva del grave problema delle tossicodipendenze. Alla fine però anche i consiglieri socialisti hanno avuto

un ripensamento. Paura di rimanere isolati? Può darsi che abbia giocato anche questo fattore. Il consigliere del Psi è astenuto. Sul problema di fondo del recupero si è soffermato l'assessore alla Sicurezza sociale Bruno Benigni, il quale ha detto che solo una nuova legge non basta ma è necessario andare oltre con programmi e atti concreti. A difendere il carcere per i drogati è rimasto solo il Movimento sociale. □ Lfm.

ITALIA 90. I MONDIALI SONO DI SERIE.

L'anno dei mondiali è l'anno dello sport. 33 Italia 90 è dedicata a quest'anno. Con il suo motore boxer 1300 S, Italia 90 è per gli appassionati un'auto speciale: sportiva per definizione, offre di serie una splendida autoradio Grundig "Security Code" con impianto stereo a 6 altoparlanti, per seguire minuto per minuto le più belle partite in programma. È disponibile nei colori bianco argento metallizzato e ardesia metallizzato, ha interni spaziosi e raffinati con sedili in velluto grigio. Nelle versioni berlina e sportwagon, Italia 90 è solo in serie limitata. 33 Serie Speciale Italia 90: l'evento sportivo più atteso.

UN OMAGGIO ESCLUSIVO DAI CONCESSIONARI ALFA ACQUISTANDO 33 ITALIA 90, AVRETE IN REGALO DUE BIGLIETTI PER ASSISTERE AD UNA DELLE PARTITE DEI MONDIALI



3 3. L A N U O V A V O G L I A D I G U I D A R E.

Palermo
A coltellate donna evira un soldato

■ PALERMO. Episodio di feroce violenza la scorsa notte a Palermo. Vittima, un giovane militare in servizio di leva presso la caserma «Ciro Scianca». Mossinese, vent'anni, il giovane le cui generalità non sono state rese note, è stato ferito da una giovane donna che con un coltello gli ha arrecato gravi lesioni ai genitali. L'episodio di violenza è avvenuto verso mezzanotte in corso Calatàfimi, poco distante dalla caserma. La donna, che era spalleggiata da altri due giovani, ha trascinato la vittima in un angolo buio della vicina circonvallazione e mentre i suoi complici trattenevano il militare lo ha colpito con una lama affilata. Mentre i tre fuggivano, il soldato si acciacciava per terra sanguinante. Soccorso da alcuni commilitoni e trasportato all'ospedale civico, il giovane è stato ricoverato al reparto chirurgia plastica e giudicato guaribile in dodici giorni. I medici temono però che non sia possibile restituire la funzionalità degli organi genitali. Finora non è noto perché la donna abbia voluto accanirsi sull'uomo in questo modo, ma tutto fa pensare, naturalmente, che si conoscessero. La polizia quindi attende di poter interrogare il ragazzo.

Brescia
Sacerdote spara: un ferito

■ BRESCIA. Un passante è rimasto ferito, in modo non grave, da un colpo di pistola sparato da un sacerdote della parrocchia San'Andrea di Iseo, che voleva spaventare alcuni ragazzi che stavano giocando sul sagrato. Il passante, Roberto Pezzotti, di 21 anni, è stato colpito a una mano e se la caverà in pochi giorni. Al sacerdote, don Giacomo Migliorini, di 51 anni, vicecooperatore della parrocchia, per il momento è stata sequestrata l'arma. Secondo una ricostruzione, il sacerdote, esasperato dai rumori, era uscito dalla canonica impugnando la sua pistola Beretta calibro 7,65, regolarmente denunciata, con l'intenzione di spaventare il gruppo di schiamazzatori.

Il ministero riabilita Eliana Longo
Docente al Pigafetta, 8 mesi fa fu sospesa
Ebbe «premure» per uno studente
Fu sottoposta a un linciaggio morale

«Non ha plagiato nessuno»
Assolta la prof vicentina

Eliana Dolcetta Longo, la professoressa di Vicenza sospesa dall'insegnamento il 20 febbraio scorso, è stata reintegrata in servizio. Il consiglio di disciplina del ministero ha respinto le tesi accusatorie emerse da due inchieste e ha confermato che la docente potrà tornare ad insegnare nel liceo «Pigafetta». L'episodio fece molto scalpore perché la professoressa fu accusata di aver plagiato un suo studente.

■ ROMA. La «strega» alla fine non è salita sul rogo. Le persecuzioni che per mesi sono state intessute a Vicenza contro Eliana Dolcetta Longo non sono riuscite a cacciare da scuola la professoressa di lettere del liceo «Pigafetta». Il consiglio di disciplina del ministero della Pubblica Istruzione, infatti, ha accolto il suo ricorso e ha respinto le conclusioni negative di due commissioni che nei mesi scorsi avevano «indagato» sul suo conto, su richiesta del preside dell'istituto vicentino. Una decisio-

ne che annulla quel telegramma con cui il ministro in carica in febbraio, Giovanni Galoni, dispose la sospensione della docente dall'insegnamento e dallo stipendio adducendo «gravi fatti disciplinari». La Vicenza perbenista, quella che non ha mai accettato i metodi d'insegnamento della Longo, che ha sempre condannato il fatto che la donna fosse separata e che agli studenti dedicasse tutto il proprio tempo, anche quello extra scolastico, questa Vicenza dovrà ora accettare che l'insegnante ritorni

nelle aule del prestigioso liceo cittadino. «Sono felice anche se questa vicenda che ha coinvolto con me tante persone a me care mi lascia nell'anima un solco doloroso», commenta ora Eliana Dolcetta Longo. Racconta che in questi mesi le è spesso capitato di pensare a un collega che visse un caso analogo: «La giustizia, per me, spazza via cattiverie, dicerie, intrighi. E rende ancora più vivo il ricordo di Vincenzo Marino, il collega veneziano che fu accusato in modo grave, infamante, e morì d'infarto prima di conoscere il verdetto che lo assolveva. È stato lui a consigliarmi, quando la mia odissea è cominciata», spiega la professoressa.



Eliana Dolcetta Longo

La vicenda esplose l'anno scorso quando la famiglia di Giuseppe Carollo, uno studente della Longo, accusa l'insegnante di aver plagiato e probabilmente sedotto il figlio. Il ragazzo smentisce queste insi-

nuazioni, anzi è lui che accusa i genitori di essere troppo perbenisti, di impedirgli di avere amicizie con i suoi compagni di scuola, di averlo sottoposto a cure con psicofarmaci fortissimi in una clinica, perché era «diverso» da loro. Giuseppe si rivolgerà anche al Tribunale dei minorenni di Venezia per essere tutelato contro la propria famiglia. Fuggirà da casa per qualche giorno, disperato, dopo essere stato picchiato selvaggiamente dal padre davanti a scuola, perché sorpreso in procinto di andare con i compagni a mangiare una pizza per festeggiare i suoi 17 anni. In quell'occasione l'insegnante è presente e interviene per difendere Giuseppe dalla furia del padre, ma ottiene, in risposta, minacce dall'uomo che vanta una stretta amicizia con l'ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Giuseppe è prima sottratto alla patria potestà e affidato ai genitori di

Il contratto della scuola
Per chi lavora di più
«premi» dalle 80
alle 660mila lire annue

Un milione di dipendenti della scuola sono interessati in questi giorni al cosiddetto «premio incentivante», 345 miliardi di lire, che devono essere suddivisi tra tutti coloro disposti a lavorare di più. Si tratta di maggiorazioni di stipendio piuttosto modeste e riguarderanno il personale direttivo, docente e non docente. Il minimo è di 80mila lire annue, il massimo di 660mila lire.

■ ROMA. Mini-rivoluzione in corso, nelle scuole italiane: per la prima volta, vengono in questi giorni decise e organizzate collegialmente tutte quelle attività che, in base al nuovo contratto, danno diritto a percepire una maggiorazione di stipendio chiamata «premio incentivante» fino ad ora corrisposta «a pioggia», senza distinzione. Si tratta di una massa complessiva di 345 miliardi di lire che, suddivisi tra poco più di un milione di dipendenti (direttivi, docenti e non docenti), si traduce in un modesto beneficio pro-capite. Variabile, a seconda dell'impegno aggiuntivo, dalle 80.000 alle 660.000 lire in più ogni anno.

Per il personale insegnante, si tratta di somme destinate al docente vicario, ai collaboratori, a chi dedica un certo numero di ore annue all'aggiornamento, a chi è disposto a supplire colleghi assenti oltre il normale orario di servizio.

I colleghi dei docenti (e per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario la relativa assemblea generale) stanno predisponendo, ora, sulla base di una recente circolare, i piani di aggiornamento e sperimentazione, le disponibilità alle supplenze, le attività ausiliarie di assistenza agli handicappati, l'utilizzazione di supporti informatici nella gestione amministrativa, ecc. «Non si tratta di una programmazione facile per i criteri innovativi che la contraddistinguono. È, comunque, un segno, sia pur modesto, di trasformazione appena avviata nella scuola italiana, in vista di un auspi-

La nuova mania dilagante con 560 milioni di pezzi venduti ogni anno
Consacrato un intero Salone a Vicenza e trionfo del modello made in Urss

Si chiama orologio l'ultima passione

Non correte, abbiate orologi. Nuova e divorante, la mania delle lancette dilaga per il mondo. Ormai se ne vendono 560 milioni l'anno, il 40 per cento tra Europa occidentale e Usa, seguono l'Europa dell'Est con il 10,4, la Cina col 9, l'America del Sud col 7, né l'Africa è da buttar via col 4. E con l'orologio nascono passioni trasversali che non conoscono confini.

MARIA R. CALDERONI

Una è certamente quella che ha nome Swatch. Sigla che ormai batte il mondo. Swatch (che deriva il suo nome da Swiss più Watch), creatura effimera e prodigiosa uscita dagli ingranaggi metallici di una casa svizzera che nel 1983 era sull'orlo del fallimento, oggi è diventata

una autentica miniera d'oro, con 50 milioni di pezzi venduti l'anno. Coloratissimo nel suo fantasia, inasuribile design, l'orologio «usa e getta» più famoso del mondo è ormai prodotto in una gamma di 24 modelli che escono di produzione ogni sei mesi, programmato

proprio per dare l'aspetto d'un main, se si rompe non si può né riparare né riparare e muta con l'abito e l'umore. Autentico «Rolex di plastica» che ha un costo di 10 franchi svizzeri contro i 100 medi del mercato, volutamente ad alta precisione ma privo di lancette, passa, a suo modo, come una piccola rivoluzione del costume, il trionfo dell'antiorologio, la negazione della vita odierna programmata sull'infalibile cronometro, la beffarda caricatura di un moderno mito consacrato e altissimo, proprio quel mito svizzero da cui peraltro nasce. Ma sarà vera gloria?

Corrono oscuri oggetti del desiderio sotto il nome di orologio. Ad esempio oggi è il momento di quelli targati Urss, vendutissimi anche in Italia: tanto che al recente Salone di Vicenza, hanno trovato gran successo il «Bostock», design caro armato con regolamentare stella rossa, il «Komandirskie», il «6 Skov», che costa 80mila lire ed è molto venduto a Milano, il Kalina, distribuito da una ditta di Parma, lo Slava con la scritta Pezestroika.

Il «Komandirskie» non è l'unico orologio di tipo guerresco in circolazione. Recentissima novità, presentata a Milano nei giorni scorsi, è il famoso «Tank americano» di Cartier, «sobrio e massiccio», che la nota casa aveva creato nel 1917, nel nome degli eserciti

che in Europa combattevano le ultime cruente battaglie della Prima Guerra Mondiale. Ma anche la Moda «griffa» orologi a volontà. Ultima nata la collezione Fendi. 24 orologi per lui e per lei, movimenti al quarzo e pezzi placcati in oro 18 carati; ma firmano gioielli temporali (da mezzo milione in su) Trussardi e Versace, Covi, Ferré, Saint Laurent, Benetton, Fila.

Ditelo con l'orologio, ma come oggi l'utile aggiunto è gnatempo ha assunto valore di status symbol. Quello del dandy ha un quadrante romboidale Anni Trenta, rigorosamente Cartier; il tennista conscio di sé porta il modello ad hoc che ruota su se stesso e offre il dorso a scanso di colpi: il «vero» Vip indossa un Jaguar «Le Mans 88» da 18 milioni e prodotto in soli 60 esemplari, peraltro già tutti venduti, oppure un Safari con cassa in oro e cinturino in puro squalo; il post moderno un ultrapiatto tipo «Delirium», neanche un millimetro di spessore.

Nel giro di due anni, la febbre dell'orologio ha visto la nascita di due patinate riviste mensili su scala nazionale, edite entrambe a Roma, tiratura intorno alle 50mila copie ciascuna. Ma quale rapporto tra l'uomo moderno e i suoi tanti orologi? Pare nessuno, all'interno di quello insondabile ed eterno: se non c'è l'uomo, non c'è nemmeno il tempo, così che solo noi stessi siamo la misura esatta del «nostro» tempo.

EXPRESS E TRAFIC.
DANNO CREDITO A CHI LAVORA.

FINO A 10 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

Lavorare bene, premia. Ecco perché Renault è diventato il primo costruttore europeo di veicoli commerciali*. Un successo che si fonda su solide basi: Express e Trafic. E sulla loro attitudine al lavoro duro. Renault Express: 1108 benzina e 1595 diesel; vano di carico lineare e completamente sfruttabile, dotato dell'esclusiva apertura

sul tetto; confort da berlina; tenuta di strada e stabilità eccellenti, grazie al retratreno a 4 barre di torsione che garantisce un assetto ottimale in qualsiasi condizione di carico. Renault Trafic: 2000 benzina e 2500 diesel; ai vertici della sua categoria per il rapporto tra spazio utile e dimensioni; robustezza e maneggevolezza per un uso

senza problemi; 19 versioni per gli specialisti del trasporto più esigenti. E adesso Renault a premiare chi vuole lavorare bene, con speciali condizioni di leasing e due proposte di finanziamento valide fino al 30 novembre. Prima proposta: 8 milioni su Express e 10 milioni su Trafic, da restituire in 12 rate mensili senza interessi. Seconda

proposta: tasso fisso del 7% e durata fino a 48 mesi. È il modo Renault di dar credito a chi lavora. È un'occasione vantaggiosa per scegliere un partner vincente e affidabile per il vostro lavoro.

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.

DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI*.

Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

Beirut Diplomatico saudita assassinato

BEIRUT. Un diplomatico saudita è stato assassinato ieri mattina a Beirut-ovest da terroristi della Jihad islamica...

Il diplomatico assassinato è Ali El Marzouki, in forza come addetto alla sicurezza presso l'ambasciata saudita a Damasco...

Il nuovo leader della Rdt dopo l'incontro con Gorbaciov «I nostri fatti li decidiamo noi Non mi piacciono i modelli»

Krenz «scopre» la perestrojka

«La gente ci chiede: rinnovate il socialismo»

Gorbaciov e Krenz, dopo tre ore di colloquio, d'accordo nel sottolineare l'esigenza di relazioni «stabili, eguali e di buon vicinato» tra la Rdt e la Rft...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov l'aveva detto nella Rdt e lo ha ripetuto al nuovo leader Egon Krenz in visita ufficiale: «Gli affari di Berlino si decidono a Berlino e non a Mosca»...



L'incontro tra Mikhail Gorbaciov e Egon Krenz

dialogo è scontato che ci siano posizioni diverse. Lo sviluppo postbellico ha portato alla creazione di due Stati, a diverse alleanze militari...

No all'ipotesi di riunificazione e all'abbattimento del Muro Apertura verso i manifestanti: «Non sono un conservatore»

conservatore? «Le etichette non mi piacciono. Sono un comunista il cui ideale è lavorare perché la gente viva meglio»...

Lei è molto legato al vecchio leader Honecker... «Se vuoi essere una critica non la considero tale. In politica conta il tempo. C'è quello in cui si va avanti insieme e quello in cui uno solo deve assumersi la responsabilità»...

Non c'è accordo per la visita di Kohl a Varsavia



Non c'è ancora accordo tra il governo di Bonn e quello di Varsavia sul programma della visita ufficiale che il cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) comincerà in Polonia tra otto giorni...

Unione Sovietica Pc lituano per indipendenza dal Pcus

Il Partito comunista lituano sta mettendo a punto una piattaforma politica in base alla quale si renderà indipendente dal Pcus...

Messaggio del Papa al capo degli Emirati arabi uniti

Il capo dello Stato degli Emirati arabi uniti, sceicco Zayed Ben Sultan Al Nahyane, ha ricevuto ieri un messaggio del papa Giovanni Paolo II...

Libano: filoarabici minacciano gli Usa

Un'organizzazione clandestina filoarabica ha oggi minacciato a Beirut di «uccidere dieci americani se la vita o la libertà di un rivoluzionario venissero minacciate»...

Violenza scossa di terremoto in Giappone

Una violenta scossa di terremoto di entità tra 7,1 e 7,3 gradi della scala Richter, secondo le varie fonti, ha colpito l'isola giapponese di Honshu...

Olanda Ritirato dalla vendita latte al piombo

Centinaia di tonnellate di latte in cui è stato riscontrato un alto contenuto di piombo sono state ritirate dalla vendita su ordine del ministero dell'Agricoltura olandese...

Lockerbie La Pan Am farà causa alla Cia

LONDRA. La compagnia aerea Pan Am farà causa alla Cia, il servizio segreto americano, per non aver impedito la strage di Lockerbie in Scozia...

Al largo di Malta l'incontro Bush-Gorbaciov «Con il vertice in mare colerà a picco la guerra fredda»

Il vertice in barca nel Mediterraneo piace a tutti. Contenti gli esperti, i sostenitori repubblicani e gli avversari democratici di Bush...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sarà il vertice che farà colare a picco in fondo al Mediterraneo la guerra fredda», dice il portavoce del Cremlino Gherasimov alla tv Usa...

re sulla «timidezza» dell'amministrazione Bush. Solo l'estrema destra repubblicana esprime disaccordo: «Più che altro un'operazione di public relations per Gorbaciov»...

grandi potenze. «Non voglio che due navi gigantesche passino una accanto all'altra nella notte a causa di mancanza di comunicazioni»...



Gennady Gerasimov

to a Bush da uno dei suoi possibili avversari democratici alle pressioni presidenziali, il presidente della commissione Forze armate del Senato Sam Nunn...

zione generica del luogo, al largo di Malta. La scelta dell'unità cadrebbe su un incrociatore, perché i sovietici non hanno portaerei nel Mediterraneo...

Serve per la bomba termonucleare Giallo negli Usa: spariti sette grammi di tritio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sono spariti misteriosamente 7 grammi di tritio. Ne bastano 4 grammi per costruire il detonatore di una bomba termonucleare...

rapporto riservato del Dipartimento energia da cui risulta che tra quantità di tritio spedito e quantità ricevute c'è una differenza di 4-5 grammi...

L'annuncio del presidente nicaraguense che denuncia ripetuti attacchi dei mercenari Mossa azzardata che forse tende a coinvolgere Bush in un dialogo diretto con Managua

Ortega sospende la tregua con i contras

Come preannunciato al vertice di San José, il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha sospeso ieri la tregua con i contras. Motivazione ufficiale: i ripetuti attacchi dei mercenari nelle ultime settimane...

MANAGUA. Daniel Ortega ha mantenuto la promessa, come aveva preannunciato al vertice panamericano di San José pochi giorni orsono, ha sospeso la tregua con i contras...

contras, ma per fornire loro appoggi logistici... Il presidente Bush non appoggia la democrazia in Nicaragua. Bush sta promuovendo morte, uccisioni e terrorismo criminale nel nostro paese...

Ortega intende, probabilmente, sbandare militarmente e politicamente gli scontristi. Difficile crederlo. Sicché pare lecito arguire che l'azzardato di Ortega abbia, in realtà, altri obiettivi. Quello, innanzitutto, di rimettere in moto la macchina diplomatica attorno ad una questione decisiva ma ancora irrisolta: un impegno diretto degli Usa nel processo di pace Bush...

Nei prossimi giorni il Comitato centrale del Pc cinese affronterà i problemi relativi all'economia e alla politica agricola

La lunga marcia dell'austerità

■ PECHINO. C'è anche l'annuncio ufficiale: il Comitato centrale del partito comunista si terrà nei prossimi giorni e sarà dedicato all'economia. Si farà un bilancio della politica di austerità varata nell'autunno dell'88, ma innanzitutto si deciderà di prolungarla ancora per un anno o due. È una scelta molto drastica, specialmente per le conseguenze che avrà sul popolo cinese. Ma sembra essere il logico approdo dell'orientamento di «puntare sulle proprie forze», molto enfatizzato in questo momento sia in risposta alle sanzioni economiche straniere sia per allentare la dipendenza cinese dai crediti esteri, che toccano ormai i 40 miliardi di dollari. Si sta parlando però troppo di agricoltura in questi ultimi tempi. E ci si chiede se il prossimo Comitato centrale non si appresti per caso a segnare una svolta che metta in discussione, modificandole radicalmente, le scelte di dieci anni fa.

È possibile che accada una cosa del genere? Xue Muqiao, uno dei più prestigiosi, forse il più prestigioso degli economisti cinesi della vecchia generazione, fautore della liberalizzazione dei prezzi e teorizzatore da anni della combinazione di piano e mercato, sostiene che il punto forte della riforma agricola del '78 alla lunga si è rivelato un punto debole. «Nel '78 - mi dice - il ritorno ai piccoli appezzamenti familiari ha mobilitato l'iniziativa dei contadini. C'è stato un miglioramento del rendimento. Si è creato un surplus di forza lavoro che è stato poi impiegato nelle fabbriche di villaggio. Tutto bene? No, perché si è messa in piedi una economia familiare basata sul piccolo appezzamento e sulla produzione per l'autoconsumo. Era evidente che questa soluzione non ce l'avrebbe fatta. Da tempo mi sono convinto e vado dicendo

Austerità e politica agricola al centro del prossimo Comitato centrale del Partito comunista cinese che si dovrebbe tenere a Pechino nei prossimi giorni. Nelle campagne si tornerà alle grandi imprese collettive? Ne parliamo con il prestigioso economista Xue Muqiao. Intanto la Banca mondiale lancia un preciso avvertimento ai governanti cinesi: attenzione, la recessione è in agguato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

che l'economia contadina deve essere gestita con mezzi tecnici, deve specializzarsi, deve essere orientata al mercato». In sostanza, il professor Xue pensa che la via di uscita sta in una agricoltura dove c'è una minoranza che produce e una maggioranza che acquista il prodotto sul mercato. Oggi invece avviene esattamente il contrario: la stragrande maggioranza dei cinesi sta nelle campagne e produce innanzitutto per gli ammassi statali, a prezzi vincolati. Con molti problemi. Invece, il professor Xue è fautore della liberalizzazione dei prezzi agricoli, purché, dice, non si sia in presenza di inflazione, come lo si è in questo momento.

Potrebbero il Comitato centrale prima e il Consiglio di Stato poi decidere di abbandonare la politica degli appezzamenti familiari e tornare alle grandi imprese agricole collettive? Da qualche parte,

anche per qualche decisione già presa dal governo in questo senso, una prospettiva del genere viene ormai avanzata. Il professor Xue non lo ritiene saggio. «Nella realtà cinese, dove un incoraggiamento viene sempre interpretato come un obbligo, è molto meglio - dice - se il governo si limita ad esprimere un orientamento, senza generalizzare e lasciando che si proceda a seconda delle situazioni di fatto. In alcune zone, ad esempio quelle della costa dove ormai i contadini non vogliono più coltivare la terra e c'è possibilità di lavoro nelle industrie, il riaccorpamento è possibile ed è utile. Nelle province interne dell'ovest, montagne e dedite alla pastorizia, è meglio lasciare l'economia familiare». Il professore però non ha dubbi: «Questo tipo di agricoltura contadina cost strutturata non potrà resistere ancora per molti anni, anche se per il momento non si può



Intervenire con decisioni drastiche.

Dunque: tecnica, produttività, mercato e industrie in grado di assorbire la forza lavoro espulsa dalle campagne. Ma c'è, ci sarà, questo tipo di industria in Cina, specialmente se dura la politica di austerità? Per Wu Jinglian, professore dell'Accademia delle scienze sociali e direttore del Centro per lo sviluppo tecnologico presso il Consiglio di Stato, la crisi della campagna nasce proprio dalla debolezza dell'industria. Wu fa questa analisi: «I contadini non amano più coltivare la terra perché non ricevono prezzi remunerativi. Ma con una industria poco efficiente, se i prezzi dei prodotti agricoli aumentano troppo rapidamente si scatena una inflazione incontrollabile. Abbiamo sperimentato questa amara verità nel '79 e poi nell'85 e ancora più recentemente. Abbiamo sostenuto in tutti i modi - con crediti ed

esenzioni fiscali - le industrie di campagna, ma il nostro sistema economico non è più in grado di sopportare i costi di questa scelta». E il professor Wu porta un esempio. Nelle piccole città costiere dello Shandong dove si produce cotone hanno messo su delle fabbrichette tessili che hanno tolto materia prima all'industria della lontana Shanghai, ma hanno sfornato dei prodotti molto peggiori, che non hanno trovato mercato. Può darsi che i contadini dello Shandong abbiano migliorato il loro reddito personale, ma l'economia del paese non ha ricevuto nessun vantaggio, forse addirittura ne è stata danneggiata. C'è ora un surplus di forza lavoro nelle campagne, ma come utilizzarlo? E con quale tasso di produttività? Le imprese di villaggio sono in crisi, la stragrande maggioranza ha chiuso. E in ogni caso non è quella la risposta. Riprende la parola il professor

Xue Muqiao: «È fuori discussione che oggi ancora una volta siamo ad un momento molto difficile per la nostra economia, anche se devo dire che i risultati di questi dieci anni sono di gran lunga migliori dei risultati dei trenta anni precedenti». Ci si comincia a interrogare sugli effetti della stretta creditizia e monetaria decisa a settembre dello scorso anno. L'indice dei prezzi è sceso dal 27 per cento del primo mese di quest'anno al 15,2 per cento dell'agosto scorso. Ma attenzione, ha detto recentemente ai governanti cinesi il professor Peter Harold della Banca mondiale, dovete prendere delle serie misure riformatrici per impedire che la corsa dei prezzi riparta appena terminato il programma di austerità. L'inflazione è stata ridotta ricorrendo a varie misure. È stato tolto denaro dalla circolazione ingoiando la gente con tassi di interesse

più alti del livello dei prezzi a depositare i soldi in banca. Sono state introdotte severe restrizioni amministrative alla creazione di nuova moneta e alla concessione del credito. Ma per ammissione di molti economisti cinesi, queste misure hanno dato un colpo mortale alle piccole attività industriali delle campagne. Sono stati introdotti severi controlli sugli acquisti da parte delle unità di lavoro, danneggiando però in questo modo il livello di vita di alcune categorie di lavoratori. Era diventato uso comune che le unità di lavoro consegnassero in natura - con prodotti alimentari ma anche con capi di vestiario - gli aumenti salariali vietati perché oltrepassavano il tetto prefissato dal governo. Ora questa pratica è stata abolita. Quindi c'è un calo reale del salario.

I magazzini - che lo scorso anno erano stati letteralmente saccheggianti nel timore di una crescita dell'inflazione all'infinito - ora sono stracolmi. Nessuno compra o almeno gli acquisti non hanno più la febbre. Sui giornali economici, è ormai aperta una discussione e ci si chiede se non sia il caso di allentare un poco la «stretta». Ma non si sa fino a che punto queste opinioni, espresse anche da economisti, trovano un'eco nel governo e nel partito. Anche l'invio della Banca mondiale ha messo sull'avviso il governo cinese: «Un programma di austerità troppo rigido può tramutarsi in recessione. Il professor Xue Muqiao trova invece che la politica di austerità finanziaria in corso è ben riuscita e se in questo momento venisse in qualche modo allentata l'inflazione riprenderebbe a crescere». Ma egli sa che molte imprese sono in difficoltà e proprio per questo insiste nel dire: «Siamo veramente a un momento molto difficile».

CMS

STILE E TECNOLOGIA NEL TEMPO

L'OFFICINA MECCANICA DELLA STANGA progetta e costruisce vetture filo ferro tramviarie frutto di una costante innovazione tecnologica.

Le unità di trazione commissionate dall'ATM per la linea 3 della Metropolitana Milanese rappresentano l'ultimo esempio di costruzione innovativa:

- nel design
- nella realizzazione
- nella sicurezza.

Ulteriore conferma di una qualità che solo una lunga e affermata tradizione nel settore poteva assicurare.

OFFICINA MECCANICA DELLA STANGA
Corso Stati Uniti, 3 - 35100 Padova
Telefono: (049) 570984
Telex: 320118 - OMSPD I
GRUPPO PIRELLA

Le riforme si susseguono ma i capitali stranieri arrivano col contagocce
Come funziona la Borsa

Un paradosso: il ritorno a una logica capitalistica minaccia di tagliare il «boom» dei consumi

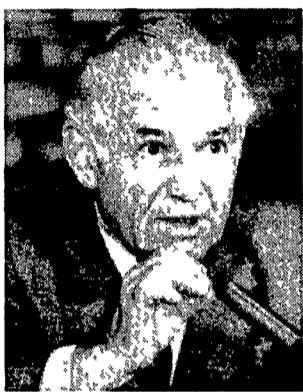
Ungheria, dura è la strada che porta al mercato

L'Ungheria ha scoperto il capitalismo. Ma il capitalismo scoprirà l'Ungheria? Le porte del paese sono state spalancate al mercato ed ai capitali stranieri. Eppure, dall'Ovest, ben pochi si sono finora azzardati a varcare quella soglia. I conti della riforma ancora non tornano. E a non farli quadrare, paradossalmente, è in parte proprio il «sogno consumista» che ha accompagnato il ritorno della libertà

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

BUDAPEST. Qualche offerta? Nessuno vuole comprare? Chi compra? DimENTICATE Wall Street, dimenticate Londra, Tokyo, Francoforte e Milano. Il nuovo capitalismo ungherese, visto dalla Borsa di Budapest (un piccolo salone al primo piano del «Trade center», in Vaci Utka) sta alle frenetiche attività dei più anziani e ricchi fratelli occidentali, più o meno come il gioco del Monopoli sia al mercato finanziario di New York. L'atmosfera, appena turbata da un apparentemente superflua presenza di computer e stampanti, ricorda quella, piacevolmente familiare, d'una tombola natalizia, piaciamente consumata nell'attesa del brindisi della mezza-

notte. E nella quale il gusto di stare assieme sembra largamente e dolcemente prevalere sulla passione per il gioco. «Qualcuno vuol comprare?», ripete con diligente professionalità la direttrice della Borsa Ilona Hardy. «Nessun compratore?». E le sue parole sussurrano al microfono si perdono in una sala rispettosamente attenta ma altrettanto rigorosamente silenziosa. Il rito si rinnova con scadenza bisettimanale dal primo di gennaio di quest'anno. Ogni martedì ed ogni giovedì tenacemente, il mercato si riapre e snoccola le proprie offerte. Quasi immancabilmente con identici risultati tutti vendono, nessuno compra. Eppure ogni facile ironia appare quanto-



In alto festa in piazza per la nuova Repubblica. A lato Reszo Nyers, padre della riforma economica

Fatti salvi gli inevitabili problemi di crescita resta comunque una domanda di fondo: perché tutti vendono e nessuno compra? Le risposte sono almeno due. Una di carattere contingente ed una (la più importante) di ordine generale. La prima. Poco più di due anni fa, nell'ottobre del '87 - mentre il mondo veniva distratto da analoghe ma ben più composite notizie provenienti da Wall Street - anche la Borsa di Budapest (allora in una fase ancor più embrionale) subì un suo piccolo crack. Aperta alla fine dell'84 con lo scopo di raccogliere parte dei risparmi degli ungheresi, la nuova istituzione offriva mar-

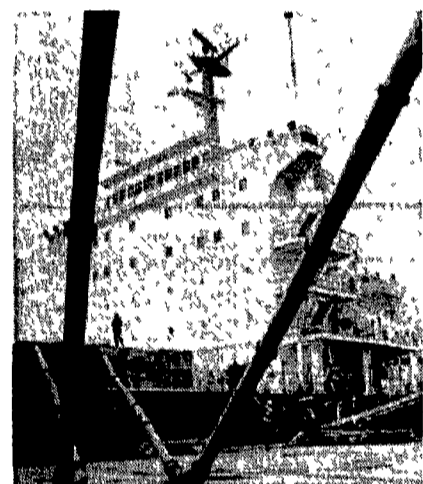
gini di rendita dell'11 per cento contro una inflazione di poco superiore al 6. Un'equazione nella quale, nel corso del tempo, il secondo fattore si è rapidamente impennato, restando immutato il primo, fino al 20 per cento. Ovvio risultato: corsa alla vendita e crollo dei prezzi. Nonché una sfiducia ancor lunga dall'essere su-



perata. Né facilmente superabile. Poiché - ed ecco la seconda ragione - quella di carattere generale - questa sfiducia non è in realtà che il riflesso delle molte debolezze organiche che l'economia ungherese si trascina come altrettante catene da ergastolano, lungo la strada che dovrebbe condurlo verso le meraviglie del libero mercato. Una innanzitutto la crescente liberalizzazione dell'economia, già ampiamente iniziata sotto il vecchio regime, ha fin qui avuto l'effetto assai più di una corsa al consumo - o, per le imprese, al profitto immediato - che al risparmio o, ancor meno all'investimento. Al punto da aggravare (600 milioni di dollari lo scorso anno solo per gli acquisti al dettaglio compiuti all'estero dalle «formiche» del consumismo nazionale) le già pesanti condizioni della bilancia dei pagamenti. Il panorama, dietro gli ingannevoli luccichi dei centri commerciali e l'abbondanza che fuoreggia nelle vetrine, resta in realtà pesante. L'Ungheria vanta oggi un debito estero di quasi 18 miliardi di

dollari (il più alto pro capite nell'Est europeo). L'inflazione supera il 20 per cento e da nove anni il potere di acquisto dei salari è in costante declino. La «libertà di intrapresa» si è fin qui tradotta in una confusa «arte di arrangiarsi», alimentata da iniziative effimere e da doppi e tripli lavoni. Un illusione bonanza del «sommer-so» dalla quale sono state comunemente escluse le categorie più deboli, dai lavoratori della grande industria ai pensionati. Tanto che, in un clima di crescente tensione sociale, oggi il 25 per cento della popolazione (dato, questo, davvero capitalistico) vive al di sotto della «linea di povertà». Le riforme attuate dal governo nell'ultimo anno sono state molte ed audaci. Le porte sono state spalancate all'iniziativa privata ed ai capitali stranieri. Ma è ovvio che questi ultimi non potevano dimostrare - al di là della molta retorica - più fiducia nella redditività degli investimenti in terra ungherese di quanta ne testimoniasse la peraltro ancora pressoché inesistente, nuova ungherese indigena. Seché, fino ad oggi - nonostante la nascita di 700 nuove

joint-venture - anche le più decantate - vendite «privatizzate» - quelle della Tungstam per 100 milioni di dollari e quella delle Locomotive Ganz per 35 milioni, prezzi in verità stracciati - sono avvenute sotto la forma di credito sindacato, sotto la garanzia della Banca nazionale ungherese. La quale nel '92, rimprescherà con remunerazione prefallita tutte le azioni che i «popoli» di banche occidentali acquistino non saranno riuscite a piazzare per quella data. Insomma un disastro? Non proprio. «In realtà» - dice Richard Hirschler, del settimanale economico Hvg - le condizioni dell'Ungheria sono infinitamente più favorevoli di quelle del resto dell'Est europeo. Rispetto alla Polonia, ad esempio, il problema della liquidazione dei «dinosauri» dell'industria pesante e della centralizzazione è alquanto ridotto. Non ci sono drammatici problemi di approvvigionamento. E se la crisi dovesse esplodere, esploderebbe assai più in termini jugoslavi, con inflazione alle stelle ma negozi pieni, che in termini polacchi. Il problema per noi è creare condizioni favorevoli all'afflusso di capitali dall'Ovest. Insomma, aprire». Con tutti i rischi che ciò comporta. Poiché «aprire» significa per l'Ungheria uscire dal circolo vizioso delle sue relazioni con il «mercato socialista». Dalle sue paralizzanti incongruenze ma anche dalle sue tranquillizzanti certezze. «Con l'Urss» - aggiunge Hirschler - noi scambiamo prodotti finiti contro materie prime. Ovvero dollari contro rubli, visto che molte parti delle nostre produzioni necessitano di materiali o macchinari acquistabili solo in valuta pregiata. Uno scambio diseguale, che tuttavia ci ha fin qui garantito la vendita di prodotti che, per la loro scarsa qualità, ben difficilmente avrebbero potuto trovare sbocchi sui mercati occidentali». Il cammino, sebbene cominciato a passi da gigante, sarà dunque necessariamente lungo. E non propriamente copioso di rose. «Dopo il fallimento del sistema socialista» - dice l'economista Marton Tardos - «la medicina del capitalismo è certamente necessaria. E a forti dosi. Ma non sarà necessariamente una medicina gustosa».



A Danzica sbarcano gli aiuti americani. Stanno mettendo in atto iniziative speciali per puntellare l'economia polacca nel momento in cui il nuovo governo Mazowiecki guida il paese verso trasformazioni radicali.

Aiuti alimentari alla Polonia. Arrivano nel porto di Danzica a bordo di una nave americana la «Spirito del Texas». Si tratta del primo carico previsto da un programma di sostegno all'aggravante economia polacca promosso dal presidente Bush. Molti paesi occidentali stanno mettendo in atto iniziative speciali per puntellare l'economia polacca nel momento in cui il nuovo governo Mazowiecki guida il paese verso trasformazioni radicali.

Operativa da ieri la svalutazione decisa per combattere il mercato nero Nuovo cambio per il rublo In Urss il dollaro costa di più

Da ieri è scattato in Urss il nuovo «cambio speciale» del rublo: 6,26 rubli per un dollaro invece di 0,62 copechi. Lunghe code e proteste da parte dei cittadini sovietici che vogliono recarsi all'estero per l'evidente svantaggio della nuova parità. In questo modo le autorità cercano di combattere il mercato nero e drenare liquidità. Il Soviet supremo boccia l'aumento del prezzo delle sigarette.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sta creando molto scontento - nei sovietici - e molta confusione - fra gli stranieri - il nuovo «cambio speciale» del rublo con il dollaro e le altre valute forti. Ieri, infatti, è divenuta operativa la decisione del 25 ottobre della banca centrale di portare la parità del rublo per le operazioni non commerciali, da 0,62 copechi a 6,26 rubli per dollaro. Si tratta di una svalutazione di ben 10 volte, che introduce nel paese un doppio tasso di cambio nel tentativo di tener conto più realisticamente della quotazione «effettiva» della moneta sovietica sul mercato nero e di drenare liquidità, cioè prosciugare in qualche modo quella enorme massa di moneta - secondo qualche economista, circa 500 miliardi di rubli - in mano alla popolazione. Ora un turista sovietico che voglia recarsi all'estero può cambiare alla Vnesheconbank, la banca per il commercio estero, fino a 2000 rubli, ma neceverà lo stesso ammontare, circa 320 dollari, che riceveva prima dell'introduzione del nuovo tasso, cambiando 200 rubli (era il tetto massimo per un cittadino sovietico con il precedente livello di cambio).

È evidente quindi che questa decisione ha creato molto scontento fra la gente. L'altro ieri si potevano vedere lunghe e nervose code di fronte agli uffici abilitati al cambio. E ieri non sono mancati momenti di tensione quando gente che sosteneva di fare la coda da due giorni pretendeva di ottenere al vecchio e più vantaggioso cambio. Per gli stranieri, invece, non è tutto chiaro. A parte il fatto che l'incentivo a comprare rubli è molto scarso perché nei negozi di Mosca non c'è molto da comprare, nei «borsari» i negozi dove si compra in valuta forte il cambio è rimasto quello vecchio, così come il nuovo tasso non verrà applicato ai depositi bancari in valuta forte degli stranieri residenti in Urss. Il «cambio speciale» introdotto ieri non si applica invece alle transazioni di beni e servizi. È come ha affermato il vicepresidente della banca centrale sovietica, Pekseev, il primo passo verso una seria

revisione della politica valutaria del paese, nel senso che «almeno in un settore noi portiamo il rublo a livello della convertibilità». Ma qui a Mosca, tutti, banchieri ed economisti concordano sul fatto che l'obiettivo della piena convertibilità della moneta sovietica è ancora molto distante. Di certo le attuali difficoltà economiche e finanziarie dell'Urss parlano da sole e non rendono agevole il cammino verso questo obiettivo, che pure tende a diventare molto importante nel quadro della perestrojka gorbacioviana e dell'apertura all'estero dell'economia sovietica. Ora vedremo che succederà nei prossimi giorni, quando la Vnesheconbank dovrà tenere la sua prima asta di valute forti. Le imprese sovietiche che avranno bisogno di dollari, marchi, lire o sterline per comprare beni o servizi all'estero, potranno fare le loro offerte. Ma questa asta, che avrebbe dovuto cominciare a funzionare già a partire dalla scorsa primavera ha incontrato

difficoltà anzitutto la mancanza di valuta forte da trattare e poi la riluttanza delle imprese a partecparvi, mentre le joint-venture con imprese occidentali non sono state autorizzate ancora a partecipare. La valuta forte manca perché la diminuzione dei prezzi del petrolio e la necessità di incrementare gli acquisti all'estero di cibo e beni di consumo per il mercato interno hanno prosciugato le riserve dello Stato sovietico, mentre, come ha detto ieri il responsabile della commissione per l'economia estera del Soviet supremo, Stepan Sitaryan, «l'Urss non è stata in grado di compensare le entrate di valuta forte perdute con il crollo del prezzo del petrolio con un aumento della vendita all'estero di prodotti industriali». Intanto il Soviet supremo ha approvato il budget per il 1990 presentato dal governo, ma ha bocciato la richiesta di aumento del prezzo delle sigarette, della birra, del caviale e della polpa di granchio.

Strage a San Salvador Destra terrorista scatenata Due attentati in poche ore Dieci morti, 38 feriti

SAN SALVADOR. Un ordigno di devastante potenza è scoppiato ieri nella sede di un sindacato a San Salvador. Dieci i morti, 34 i feriti. Quasi sicuramente autori della strage sono terroristi di estrema destra, affiliati ad uno dei gruppi paramilitari tristemente noti per gli assassinii e le violenze di ogni tipo di cui si sono macchiati sotto il pretesto di combattere l'eversione di sinistra. La bomba è scoppiata a mezzogiorno in un momento in cui i locali della Federazione nazionale dei lavoratori salvadoregni (Fenastras) erano pieni di gente. Una scena straziante quella cui hanno dovuto assistere i primi soccorritori. In mezzo alle macerie decene di corpi insanguinati, alcuni orribilmente mutilati. E grida di dolore, grida di terrore. Un'ora prima, all'alba, un'altra esplosione aveva provocato il ferimento di quattro donne presso il Comitato delle madri e dei familiari degli scomparsi e dei prigionieri politici (Comadres). Una delle donne è cittadina statunit-

ense. Portavoce di vari organismi sindacali accusano esplicitamente le bande di estrema destra, legate agli ambienti reazionari delle forze armate. «Venceremos» voce del Fronte Farabundo Martí (Fmrl), sostiene che «in diverse dichiarazioni alla stampa gli alti capi militari e lo stesso maggiore Roberto D'Aubson fondatore degli squadroni della morte, hanno ripetutamente minacciato le organizzazioni popolari e i loro dirigenti definendoli terroristi legati all'Fmrl. La settimana scorsa uno degli ideologi del gruppo dell'Alto comando che monopolizza il potere nel Salvador dichiarò che solo a cannonate si può trattare con i sindacalisti. Senza dubbio l'attentato rientra nella linea di azione che stanno promuovendo i principali capi del partito Arena, e dell'Alto comando militare. L'Fmrl intanto ha rivendicato l'attentato di due giorni fa contro lo stato maggiore delle forze armate (un morto, 15 feriti).

Il conte Dracula «superstar» del mito americano

NEW YORK. Dracula è la superstar. Per invogliare i donatori di sangue, nella serie dell'Aids, gli infermieri li accolgono vestiti da vampiro al New York Health & Racquet Club. Il costume da vampiro è quello preferito alle sfilate di quello nella festa di Halloween, che è dedicata al brivido e all'horror Halloween, le folle degli gnomi e folletti portati negli Usa dagli immigrati irlandesi che fuggivano la gran carestia delle patate del 1840. «L'America sta vivendo una storia d'amore con Dracula», dice Donald Reed, che a Los Angeles ha fondato la «Count Dracula Society» specializzata in letteratura e film dell'horror. «Il Vampiro è l'incantatore del mondo del mistero», spiega la scrittrice Anne Rice, autrice di «Interview with the Vampire», «The Vampire Lestat» e «Queen of the Damned», in classifica fra i best-seller. «E c'è anche chi riabilita Dracula sul piano accademico. È in libreria in questi giorni «Dracula principe dalle molte facce», scritto da Radu Florescu professore di storia al Boston College e Raymond

McNally, una delle massime autorità mondiali sul tema storiografico. In televisione il professor Florescu ha affermato la tesi che il Dracula storico sia stato un eroe, non un mostro. La cattiva reputazione di Vlad l'Impalatore, signore di due province della Transilvania nel '400 è dovuta essenzialmente al fatto che «aveva fatto ammazzare molta gente in un modo particolare con l'impalatura, che del resto non era sua invenzione». Il conte Dracula, prosegue il professor Florescu, «ammazzava i turchi ammazzava i tedeschi, ammazzava gente disonesta o che non aveva voglia di lavorare per mantenere la legge e l'ordine ammazzava gli antostatici perché minacciavano di imporre uno stato di anarchia». E dopo aver ricordato che il conte ebbe il plauso del Papa che lo riteneva un crociato, afferma che «i romeni ritenevano che fosse crudele ma giusto». A questo punto il professor Dracula Florescu ha aggiunto «Quasi un'analoga tra il presente e il passato con i popoli dell'Europa orientale che ab-

bandonano le loro divergenze per combattere il comune nemico allora la cristianità contro i turchi oggi lo scutum del gioco sovietico». Halloween è stata celebrata anche alla Casa Bianca. Con la banda dei Marines che suonava Ghostbusters. Ai 500 bambini presenti ha parlato il presidente raccontando una «storia che fa paura ma non è finta». Bush ha letto la lettera ricevuta da Ana Zamora di Chicago dieci anni non esca ma perché la mamma ha paura delle bande che si combattono signor gnomo, ho sentito dire che lei ha lanciato una guerra contro la droga. Per favore ci aiuti a liberare il nostro quartiere dalla droga io farò la mia parte». A Centerville nel Maryland anziché il tradizionale antro delle streghe lo scenario locale ha avuto la bella idea di ricostruire un «covo di trafficanti di crack». È composto di 11 stanze: mizia con un tribunale e finisce con un obitorio e il cimitero. Pare che per visitarlo ci fossero mille persone a far la coda. Compresi boyscouts giunti in

Con la festa di Halloween, la notte degli gnomi e dei folletti celtici portata negli Usa dagli immigrati irlandesi, gli americani celebrano la loro passione per streghe e vampiri. Gli infermieri accolgono i donatori di sangue in costume da vampiro. Un professore di Boston spiega che il conte Dracula era un gran patriota. Alla Casa Bianca Bush, celebrando la ricorrenza, ha raccontato una «storia vera che fa paura» su droga e bande giovanili e la banda suona Ghostbusters. Halloween è la festa del bisogno americano di farsi spaventare, un'occasione di catarsi per grandi e piccoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



era un gran patriota. Alla Casa Bianca Bush, celebrando la ricorrenza, ha raccontato una «storia vera che fa paura» su droga e bande giovanili e la banda suona Ghostbusters. Halloween è la festa del bisogno americano di farsi spaventare, un'occasione di catarsi per grandi e piccoli.

pullman dal Kentucky e dalla Pennsylvania. E una troupe della televisione giapponese. Un particolare a Centerville, 600 abitanti, e dintorni, il problema droga non esiste. Nella valanga di libri su Dracula ce n'è un altro recente, dell'antropologia. Nonne Dresser «American Vampires» si intitola. Parla di gente che finisce davvero per credersi vampiro, beve sangue umano, magan cortesemente donato dagli amici. Secondo un'indagine condotta dall'autrice, il 27% degli studenti delle medie e superiori ritiene possibile che esistano i vampiri. Non è un risultato isolato. Secondo un'indagine di opinione pubblicata sul numero di ottobre di «Parents magazine», la rivista dei genitori, un terzo degli intervistati ritiene che spiriti e fantasmi si manifestino comunemente ai mortali. È ovvio quindi che vi sia una proliferazione non solo di spiriti ma anche di esorcisti. Dagli scaccia demoni più truci al signor Robert Baker, professore 68enne e semi-pensionato di psicologia al

Università del Kentucky, capo dell'Associazione degli Educatori scientifici e degli Scettici, una sorta di ditta di caccatori di fantasmi come quella dei Ghostbusters. In un esilarante intervista al «Wall Street Journal» spiega il suo lavoro. Lo chiamano in una casa dove si sentono stram odori infernali. E lui trova un'apertura sotterranea che collega la casa ad una miniera di carbone. Una vecchia signora lo interpellava a proposito di aspirapolvere che si accendono da soli, le lefoni che volano, passi che risuonano sul pavimento della cucina e lui ipotizza che si tratti del cane, e di vibrazioni dalla vicina autostrada. «Non ho mai incontrato un fantasma che non potesse essere spiegato con cause naturali», spiega il decano dei caccatori di fantasmi.

In tv è maratona no-stop di film dell'horror. Come ci si assuefatti alla droga così i gusti del pubblico americano si sono assuefatti talmente all'horror da richiedere dosi sempre più forti e massicce. Ann Douglas, in un saggio scritto dopo aver passato in rassegna 117 best-seller dell'horror dal 1963 al 1983, arriva alla conclusione che la letteratura dell'horror per le famiglie è l'autobiografia collettiva della psiche di una generazione americana. E in nessun luogo si possono meglio ricostruire questi collegamenti tra psicopatologia reale e psicopatologia romanizzata che nei lavori di Stephen King. Ebbene, che ne pensa di questa passione per l'horror (e per i suoi romanzi, tanto che gli hanno già dato anticipi sui 50 milioni di dollari per i prossimi 4 libri), lo stesso King? Secondo Marshall Blonsky che l'ha intervistato per un saggio sulle «mitologie americane», di prossima pubblicazione, si tratta dell'altra faccia del benessere americano, del paradiso consumistico, l'horror sarebbe nel perdere quello che si ha o il bel sogno di quel che si vorrebbe avere. «In molta della horror fiction» - dice King - «c'è qualcosa di superstitioso. L'idea che abbiamo vissuto così bene per tanto tempo che bisogna pagare qualcosa che non va e che bisognerà pagarne il fio. Tanto orrore ci dà una visione secolare dell'inferno».

Un unico diritto per i lavoratori pubblici e privati

ALFIERO GRANDI

La Sinistra indipendente ha presentato al Parlamento una proposta di legge per rendere il rapporto di lavoro pubblico pienamente contrattualizzato. «Privatizzato», come qualcuno preferisce dire, anche se in realtà non si tratta solo di imitare le procedure dei settori privati, ma di costruire qualcosa di più complesso: un unico diritto del lavoro per tutti i lavoratori.

Oggi, infatti, mentre nei settori privati la legge primaria del rapporto di lavoro è il contratto, nei settori pubblici è un atto amministrativo. Si tratta di un atto di vera e propria nomina da parte dell'Amministrazione, e quindi non c'è una reale parità tra i due soggetti in campo: lavoratore e amministrazione. Tanto vero che la stessa forza giuridica del contratto pubblico è un atto del governo, il Dpr, nei confronti del quale la trattativa e l'accordo sono una procedura di cui l'amministrazione è solo impegnata a tenere conto nel compiere i propri atti. Infatti, fintantoché il governo emana i suoi decreti e gli organi di controllo li approvano, il contratto in realtà non esiste.

Questa è la ragione per cui attualmente i lavoratori del parastato e dello Stato aspetteranno 7/8 mesi, se tutto andrà bene, prima di avere l'applicazione del contratto già firmato, mentre nei settori privati il contratto è immediatamente in vigore. Per questo nel pubblico impiego è sempre stagione di contratti, ai ritardi nel rinnovarli si sommano tempi biblici per l'applicazione. Non fosse che per questa ragione l'iniziativa della Sinistra indipendente è positiva, perché il suo problema reale è che ormai maturo per essere risolto.

A questa iniziativa la Funzione pubblica Cgil guarda con grande interesse, del resto anche nel sindacato è in corso di avanzata elaborazione una proposta sullo stesso argomento, che può costituire un'importante sponda sindacale all'iniziativa riformatrice più propriamente parlamentare. Sono di particolare rilievo, nella proposta della Sinistra indipendente, le idee guida di rendere il contratto soggetto alle norme del diritto privato e di superare la giurisdizione amministrativa sul rapporto di lavoro, estendendo anche al pubblico impiego il giudice ordinario. Tuttavia è giusto mettere in evidenza anche alcuni dubbi e limiti della proposta. Ad esempio, nell'estendere al pubblico impiego lo statuto dei lavoratori, alla luce della nuova normativa proposta, si riscontrano alcune limitazioni. Al di là della giustizia in sé di queste limitazioni, il problema che emerge è che ormai i diritti dei lavoratori richiedono probabilmente una vera e propria unificazione e non semplicemente l'estensione ad una parte oggi non tutelata.

Pochi sanno che per buona parte dei Comuni italiani non si applicherebbe lo statuto dei lavoratori così com'è, perché sono sotto la soglia dei 15 dipendenti e quindi per questa via si pone in realtà il problema dei diritti da garantire a tutti i lavoratori, al di là della dimensione del luogo di lavoro nei settori pubblici come nei settori privati. Si può notare, paradossalmente, una continuità di problemi tra parti del pubblico impiego e piccole aziende private. Così nella proposta della Sinistra indipendente mi pare ancora troppo presente l'influenza dell'attuale normativa, che porta ad esempio a proporre il mantenimento di un accordo intercompartimentale (che nei settori privati non esiste); che porta a definire le materie da contrattare, da cui si deduce che restano riserve di legge; che porta poi alla contraddizione di prevedere limiti alla contrattazione decentrata molto simili a quelli attuali. Ancora, le norme sulla rappresentatività vanno armonizzate con la discussione che è già in corso in Parlamento attraverso le proposte Giugni, Chezzi, ecc.

Ci sono quindi questi e altri punti da discutere e da approfondire, tuttavia questo nulla toglie al valore di un'iniziativa che ha il pregio di sollevare in modo concreto un problema di cui si parla da tempo. È possibile infatti che i prossimi contratti (quelli attuali, benché in parte ancora non rinnovati, scadranno alla fine del '90) vengano rinnovati con regole diverse da quelle attuali. L'obiettivo che ci si può e deve porre è che tra la conclusione di questi contratti e il rinnovo dei prossimi si produca un ulteriore mutamento del sistema contrattuale pubblico. Non si tratta solo dei tempi infiniti necessari oggi per il rinnovo dei contratti, ma di una crisi profonda che investe i punti essenziali del rapporto di lavoro: qualifiche troppo rigide e immutabili se non per legge, salario troppo fondato su automatismi anziché rapportato a professionalità e risultati del lavoro, regime degli orari legati ad una organizzazione rigida ed inefficiente.

Questi e altri punti possono essere affrontati seriamente solo applicando in tempi reali i contratti. Di qui l'interesse del sindacato a rinnovare incostantemente, a vincere resistenze e a superare clientelismo e corporativismo. Va aggiunto che se il sindacato avrà il coraggio e la forza di percorrere fino in fondo questa linea di radicale innovazione, anche pagando qualche prezzo, avrà anche la forza di rendere chiaro che inefficienza, sprechi, inadeguatezza della pubblica amministrazione e dei servizi non si risolvono solo modificando il rapporto di lavoro. Un contratto infatti può aiutare un processo di riforma, non sostituirsi ad esso. E di riforme c'è bisogno, sia per distinguere nettamente le responsabilità politiche dalla gestione, e quindi attribuendo ad un selezionato corpo dirigenziale responsabilità e poteri; sia per modificare assetti istituzionali ormai ingovernabili, come nella Sanità e nei Comuni; sia per introdurre modifiche organizzative.

* segretario generale Funzione pubblica Cgil

L'ex sindaco Tognoli propone un giro in bicicletta con Michele Serra. Che accetta, ma vorrebbe vedere più a fondo la realtà della metropoli lombarda

Come si vive davvero a Milano?

Caro direttore, Michele Serra, dopo la mia risposta al suo «articolo» scritto per una pubblicazione elettorale comunista per Roma (intitolato: «Milano, no grazie») mi dedica il 31 ottobre un intervento in seconda pagina dell'Unità. Anch'io vorrei precisare, prima di entrare nel merito: facendo riferimento (in un comizio domenicale) a una serie di attacchi di esponenti del Pci alla municipalità milanese, al Psi e a Milano (prima Cancrini, poi Cuperlo e quindi Serra) mi sono chiesto se ciò avesse un significato politico. E me lo chiedo proprio perché a Milano (e provinciali) vi sono giunte di sinistra. Se si semina vento... Non è un messaggio trasversale. È diretto. Nella foga polemica avevo restituito al giornalista gli epiteti da lui rivolti a Milano («incalfata», arrogante, ignorante»). Mantengo quello di «ignorante». Nel senso letterale e clas-

sico del termine. Serra cioè «ignorante» non conosce più la Milano. Quando viene a Milano, lui passa da una trattoria «nouvelle-cuisine» a una «boutique del grissino», ma non visita mai le periferie, dove la città ha cambiato volto, e in meglio, rispetto ai decenni scorsi. Se il centro è «stilizizzato», «finanziarizzato» e «stilizizzato», per contro quelli che una volta erano i casermoni dormitorio, sono oggi quartieri popolari dignitosi, dotati di tutti i servizi e, come ho già ricordato dalle colonne dell'Unità, venerdì scorso, di centri civici ben attrezzati.

Del resto avevo invitato il Serra a fare un giro con me per Milano: potrei portarlo in tutti gli angoli, a vedere la Milano popolare che lui non conosce più. A mangiare la «cassoeula» o «mondighigli», o a passare la serata in qualche teatro «off». O a parlare con la gente della periferia, della quale conosco i problemi, e che mi conosce bene. Gente che non mi ha mai sentito dire «politica manageriale», «qualità della vita», «maquillage», o «escalation».

Un avvertimento però per Serra: non ho l'auto blu. Dovrà seguirmi in bicicletta lungo una pista ciclabile. Grato se questa mia lettera verrà pubblicata, la saluto molto cordialmente.

on. Carlo Tognoli. Abbiamo passato la lettera a Serra che così replica

Caro D'Alema, vedo che Carlo Tognoli mi risponde scrivendo a te. Dunque - scusandomi per il disturbo che ti arrecò - ti pregherei, se lo vedi, di ringraziarlo per la sua lettera. Digi, anche, che accetto volentieri la proposta di fare una gita nella periferia milanese: spero che il Tognoli, all'epoca, possieda una bicicletta blindata, e ne abbia una anche per me. Quanto alla «cassoeula», è vero, esiste an-

cora in due o tre nuove trattorie «antiche» dove per pagare il conto bisogna fare il leasing. Accetto l'invito, dunque, a patto che paghi Tognoli.

Tognoli, comunque, non risponde alla mia osservazione di fondo: che Milano, il suo paesaggio, i suoi prezzi, il suo spirito sono governati dal mercato, dalla grande finanza e dalle immobiliari. La giunta fa quel poco che può, e io, come tutti i milanesi, sono ammirato dalla buona volontà di chi cerca di amministrare ciò che è pensato, voluto e deciso in altra sede: ma non posso fare a meno di chiedermi se una sinistra di governo non avrebbe (anche e soprattutto) il compito di restituire in pieno ai poteri pubblici, a Milano come ovunque, il controllo dello sviluppo urbano e una autonoma e originale capacità di progetto. Andando inevitabilmente a cozzare contro gli interessi di chi, di fatto, oggi governa Milano.

Michele Serra.

La più temibile è la quinta colonna interna alla Rai...

Signor direttore, mi indigna e mi provoca la mia indagine e protesta per la incredibile faziosità con cui è stata consegnata, confezionata e condotta da Giancarlo Santalmassi la trasmissione televisiva «Il pianeta droga» sulla rete 2 della Rai. Si è fatto di tutto per magnificare il progetto governativo e si sono sfacciatamente ignorate o messe nell'angolo le posizioni che in quel progetto non si identificano, per non parlare del trattamento riservato agli «antiproibizionisti», che pure hanno le loro ottime ragioni da spendere. Ciò che dà più fastidio è che si possa ancora credere che noi telespettatori non siamo sufficientemente maturi da capire il giochino.

A questo punto è ozioso e ingenuo chiedersi se la Rai debba difendersi da nemici esterni o piuttosto da una quinta colonna interna! dr. P. Luigi Milani. Malegno (Brescia)

Da quando in qua i diritti dipendono dalla benevolenza?

Caro direttore, il caso di Miriam Massari, handicappata in carrozzella, costretta a viaggiare nel bagagliaio, mi porta ad alcune riflessioni soprattutto per quello che ha detto il ministro Rosa Russo-Jervolino. Il ministro non sapeva niente, il ministro è all'oscuro di come vanno queste cose? E meno male che è il ministro per gli Affari Sociali... e non sa cosa succede ai disabili in Italia in ogni campo e non solo in quello dei trasporti. La si-

gnora Massari doveva telefonare al ministro che avrebbe pensato a farla viaggiare nel vagone viaggiatori? Da quando i diritti dei cittadini dipendono da una benevola intercessione di un ministro?

Tutti i cittadini hanno uguali diritti, secondo la Costituzione italiana, e non necessitano particolari benevolenze.

Bina Capecci, Roma

Per i diritti dei lavoratori e quelli della piccola impresa

Caro direttore, vedo sempre più spesso sull'Unità interventi di rappresentanti della piccola impresa a proposito della questione dei diritti dei lavoratori delle imprese, con meno di 16 dipendenti. Essi non mi persuadono (eppure lo stesso sono un artigiano, piccolo sì ma pur sempre un piccolo imprenditore, tra l'altro impegnato in una associazione di categoria come la Cna), quando parlano di minaccia alla loro stessa sopravvivenza.

Le preoccupazioni starebbero nel fatto che l'estensione e l'applicazione di alcune parti dello Statuto dei lavoratori (attualmente vigente solo per la media e grande impresa) anche alla piccola, farebbe di fatto scemmare all'interno di quest'ultima grandi problemi economici e sociali.

Nel dire quindi la mia su questa delicata questione, e facendo a meno di ricordare il pronunciamento della Corte Costituzionale a favore dell'estensione di alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori anche nelle piccole imprese, quello che mi sta più a cuore è partire da una diversa angolazione del problema.

Dirò però che non c'è dubbio alcuno che non si possa ulteriormente continuare a tirare la corda, fare finta di non vedere che i lavoratori di queste imprese sono in sostanza i meno garantiti sul piano economico e sociale.

Non si può cioè gridare al lupo solo perché i lavoratori delle minori imprese chiedono di avere maggiore tutela per i propri diritti. Ma se invece le imprese non ce la fanno a sopportare nuovi oneri derivanti eventualmente da una nuova legge, ciò non significa, ad esempio, che imprese e lavoratori insieme non possano chiedere contributi e aiuti allo Stato affinché questi lavoratori siano posti nella condizione degli altri.

Con tutte le cautele che il caso presenta, il richiamo è quindi rivolto a tutti coloro i quali sono impegnati a difendere gli interessi della piccola impresa e del lavoro autonomo, perché lo facciano senza spirito settario, corporativo; e, appunto, senza gridare al lupo solo perché i lavoratori dipendenti chiedono, giustamente, i loro diritti.

Alfonso Cavaluto, S. Martino valle Caudina (Avellino)

«La rassegnazione è la cosa che temo più di tutte...»

Spett. redazione, in un recente articolo (l'Unità del 18-10) Michele Serra fa un amaro bilancio degli anni Ottanta definendoli, ben a ragione, come gli anni che «hanno compresso gli spazi di democrazia, negato la parola agli umili e ai perdenti, consacrato la pachianeria emergente». In conclusione, sostiene di non provare nessuna nostalgia per gli anni Settanta ma, nel contempo, di non avere simpatia per il decennio che sta per terminare.

La sua riflessione ne ha stimolato in me un'altra relativa al ruolo che le masse giovanili hanno svolto in questi anni. Mi pare che la generazione alla quale appartengo, quella nata nella seconda metà degli anni Sessanta, non si sia preoccupata molto di impedire che prevalessero teorie tipo quella secondo cui questo è il migliore dei mondi possibili.

Problemi che di volta in volta si presentano sono sottoposti a un comitato di gestione del quale fanno parte ospiti, personale, sindacati e assistente sociale. Tutto questo ricorda agli ospiti la vita estrema; e varie feste, tombole, lotterie e sennò aiutano l'anziano a sentirsi meno solo e dimenticato. L'ambiente dove vivo è confortevole, possiede una palestra, un biliardo, un parco ben tenuto e soprattutto saloni e camere comuni ben attrezzate. Alle riunioni si parla spesso del vitto e i menu sono diversi tra gli abili e i disabili. La sicurezza è stata perseguita fornendo ogni camera di un citofono collegato al portiere fisso giorno e notte. Il padiglione adibito agli handicappati è munito di corrimano, di bagni speciali, di televisione e saletta pranzo in ogni piano. Il personale tutto, sia per gli abili che per i non autosufficienti, è nel suo complesso efficiente e comprensivo. Questo dimostra che, quando si vuole veramente, le cose si possono fare anche bene.

Tutte le Case di riposo, private o pubbliche, dovrebbero offrire lo stesso trattamento. Purtroppo in Italia ne occorrono almeno duemila nuove; e occorre eliminare il più possibile quelle che non sono più idonee alla vita di oggi. Finisco questo mio sfogo augurandomi che gli anziani siano sempre meglio, sia abitualmente che economicamente.

Manrico Ajò, Montaneta (Firenze)

Pur avendo notevoli potenzialità, noi ventenni non abbiamo voluto utilizzarle per frenare l'arroganza del potere che si manifesta sempre in una infinità di forme. Non pretendo la ripetizione del movimento studentesco del '68 e degli anni successivi. Sarebbe una pretesa impossibile. Però vorrei, almeno, che si allontanasse dai giovani la convinzione che la società va accettata così com'è, con tutti i suoi lati negativi. È la rassegnazione la cosa che temo più di tutte.

Nicola Viola, Benevento

Un esempio da un piccolo paese della Toscana

Spett. redazione, sono un pensionato di circa 80 anni con una pensione minima e vivo da circa 11 anni in una «Casa di riposo», o, come si chiamano ora, «Residenza sanitaria assistenziale».

In questi anni ho raccolto articoli di molti giornali sul problema anziani e, malgrado le numerose migliaia di parole scritte, spesso niente è cambiato e soltanto le rette sono aumentate. L'esperienza dei pensionati che vivono la loro anzianità non è né considerata né ascoltata. Ho visitato molte case di riposo e molte di queste sono gestite come 50 anni fa; altre sono addirittura fatiscenti.

Invece vivo in una Casa di riposo gestita dal Comune in un piccolo paese. Le camere sono a due letti e moltissime a un letto solo. I residenti della Casa godono di molte facilitazioni gratuite come il lavaggio e lo straggio della loro biancheria e vestiti, taglio di barba e capelli per uomini, parrucchiere per signora, pedicure, risuolatura e tacchi scarpe; e, più importante, di un'adeguata infermeria e medici di famiglia, nonché qualche specialista fornito dalla Usl.

I problemi che di volta in volta si presentano sono sottoposti a un comitato di gestione del quale fanno parte ospiti, personale, sindacati e assistente sociale.

Tutto questo ricorda agli ospiti la vita estrema; e varie feste, tombole, lotterie e sennò aiutano l'anziano a sentirsi meno solo e dimenticato. L'ambiente dove vivo è confortevole, possiede una palestra, un biliardo, un parco ben tenuto e soprattutto saloni e camere comuni ben attrezzate.

Alle riunioni si parla spesso del vitto e i menu sono diversi tra gli abili e i disabili. La sicurezza è stata perseguita fornendo ogni camera di un citofono collegato al portiere fisso giorno e notte. Il padiglione adibito agli handicappati è munito di corrimano, di bagni speciali, di televisione e saletta pranzo in ogni piano. Il personale tutto, sia per gli abili che per i non autosufficienti, è nel suo complesso efficiente e comprensivo. Questo dimostra che, quando si vuole veramente, le cose si possono fare anche bene.

Tutte le Case di riposo, private o pubbliche, dovrebbero offrire lo stesso trattamento. Purtroppo in Italia ne occorrono almeno duemila nuove; e occorre eliminare il più possibile quelle che non sono più idonee alla vita di oggi. Finisco questo mio sfogo augurandomi che gli anziani siano sempre meglio, sia abitualmente che economicamente.

Manrico Ajò, Montaneta (Firenze)

Chiamato dunque un responsabile concerti, gli handicappati «sono sentiti rispondere che le aree adibite a loro non c'erano, che nessuno le aveva menzionate e che comunque non avrebbero potuto rimanere lì per motivi di sicurezza. La discussione, in toni evidentemente imbarazzati da parte di chi si era fatto promotore del tutto, si concluse con l'allontanamento dei due alla ricerca di un posto, ormai non più per vedere ma almeno per sentire.

È mai possibile che questi sacrosanti diritti vengano sempre calpestati dall'autoritarismo e dalla violenza psicologica dei datori di lavoro i quali minacciano esplicitamente il licenziamento qualora si accampino tali diritti?

È mai possibile che anche rivolgendosi ai sindacati non ci sia mai un appoggio sicuro? Vorrei sapere lo scopo di queste ed altre leggi in una società come la nostra dove il termine «diritto» è un optional ottenibile solo con le ruffianerie e le scorteccezze, punti forti di una classe dominante che non solo le applica per tutelare il proprio potere, ma le inculca come cultura, modo di vivere.

Ivana Borsetta.

«Non solo a sognarlo ma ad agire per costruirlo...»

Caro direttore, ti scrivo per dire che l'intervento «Confessione» di Giuseppe Petronio, pubblicato sull'Unità lunedì 2 ottobre è stato oggetto di lunga discussione nella nostra Sezione; da essa è scaturito un forte apprezzamento, che ha definito l'articolo utile ai fini del dialogo interno ed esterno al nostro Partito, e l'interesse della posizione di molti compagni della Sezione. Ci piace e soprattutto ci dà grande soddisfazione dichiarare con passione e a gran voce il nostro essere Comunisti, che ci porta non solo a sognare un futuro migliore ma ad agire per costruirlo.

Lettera firmata da 20 compagni della Sezione Pci «G. Adamoli di Genova

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Per tornare al tema «vacanze», mi si dirà che ci sono le «pensioni per cani e gatti. Ma a parte il fatto che è dubbia la «vacanza» del cane «abbandonato» in una pensione, mi risulta che a Firenze il prezzo minimo della permanenza di un cane in pensione per un mese era tempo fa di 300 mila lire. Quindi propongo di segnalare il mezzo pubblico anche al trasporto dei quadrupedi in proprietà dei cittadini comuni, sennò questi sono addirittura impossibilitati, in molti casi, a portare il proprio cane, per esempio, dal veterinario provinciale.

E, infine, in città anche i tassisti sono assai restii al trasporto dei cani. Giulia Mazzoni, Firenze

La sorte di due handicappati al Palasport di Torino

Caro direttore, scrivo per segnalare un grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Chiamato dunque un responsabile concerti, gli handicappati «sono sentiti rispondere che le aree adibite a loro non c'erano, che nessuno le aveva menzionate e che comunque non avrebbero potuto rimanere lì per motivi di sicurezza. La discussione, in toni evidentemente imbarazzati da parte di chi si era fatto promotore del tutto, si concluse con l'allontanamento dei due alla ricerca di un posto, ormai non più per vedere ma almeno per sentire.

È mai possibile che questi sacrosanti diritti vengano sempre calpestati dall'autoritarismo e dalla violenza psicologica dei datori di lavoro i quali minacciano esplicitamente il licenziamento qualora si accampino tali diritti?

È mai possibile che anche rivolgendosi ai sindacati non ci sia mai un appoggio sicuro? Vorrei sapere lo scopo di queste ed altre leggi in una società come la nostra dove il termine «diritto» è un optional ottenibile solo con le ruffianerie e le scorteccezze, punti forti di una classe dominante che non solo le applica per tutelare il proprio potere, ma le inculca come cultura, modo di vivere.

Ivana Borsetta.

L'abbandono dei cani (molte cause concorrono)

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Una ragazza cubana di 14 anni «nuova amica»

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

Caro direttore, ti segnalo una grave episodio di disinteresse pubblico avvenuto lunedì 16 ottobre al Palasport di Torino in occasione del concerto dei Jethro Tull. Pochi minuti prima dell'inizio del concerto, quando gli handicappati fisici in carrozzella alla ricerca di un posto adeguato per vedere lo spettacolo, fatiscono per la folla e rivoltosi al servizio d'ordine per avere uno spazio, gli fu detto che al massimo si poteva posizionare davanti alle transenne (dove c'erano i super tifosoissimi in pratica) con tutto il pubblico dietro che, se fosse rimasto «per educazione» a dovuta distanza, prima dell'inizio del concerto, dopo avrebbe certamente spinto, si sarebbe portato avanti e avrebbe travolto,

CHE TEMPO FA

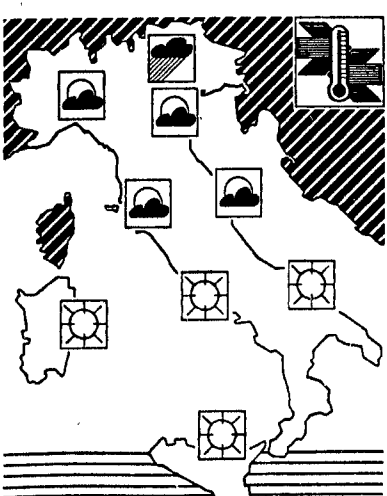


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: persiste una cellula anticiclonica localizzata sul Mediterraneo occidentale. Nello stesso tempo però avanza verso Sud una fascia depressionaria che si estende dalla bassa pressione dell'Islanda verso la penisola iberica e successivamente verso la nostra penisola. Le perturbazioni che sono insorte in questa fascia depressionaria sfilano all'altezza dell'arco alpino interessando marginalmente anche le regioni settentrionali, ma nei prossimi giorni si porteranno più a Sud.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmami. Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa con A. Meloni dell'Unità; 8.20: L'iberica a cura dello Spigno; 8.30: Gazzetta; 9.30: Una crociera di pace. Parla A. Guerra; 10: Il voto è libero? In studio G. Angius; 11: Antiquari e pensatori. Partecipano P. Tognoli, O. Rendina e G. Lami; 15: Italia radio musica; 17: Italia-Germania. In stampa in parte cost. Con il Pci.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000, 6 numeri L. 231.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4302027 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci Kraaz. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialle L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 2.313.000, Finestrella 2* pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 460.000. Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Feriali L. 485.000. A parola: Necrologio-part.-busta L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 550. Concessionari per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma.

Lira 1
A Francoforte
chiude
invariata
a 735,29



Lira 2
Leggero
recupero
a Londra:
2134,73



Lira 3
In calo
sul dollaro
a Wall Street:
1353,75



ECONOMIA & LAVORO

**Domani i sindacati
dei metalmeccanici
si incontrano per
superare le divergenze**

**È ancora aperta
la trattativa
con Pininfarina
sul costo del lavoro**

La Uil ce l'ha con la Fiom E il contratto si allontana

**Sale mediche
Fiat: primo
incontro
(senza Fiom)**

TORINO. Oggi alle 15, Fim, Uilm e Fimic-Sida vanno al primo incontro sulle sale mediche con la Fiat che ha lasciato fuori della trattativa la Fiom. Al sindacato metalmeccanico più rappresentativo, l'Unione Industriale - e non direttamente l'azienda dell'auto - ha riservato un incontro separato a carattere esplorativo, che si svolgerà domani, spiegando l'esclusione della Fiom col fatto che la sua richiesta di affrontare il problema degli infortuni era giunta dopo quella delle altre organizzazioni, con «motivazioni diverse» e ponendo «questioni complicate» che potrebbero interferire col processo in cui sono imputati Romiti e altri «figli di corso Marconi».

Questo ritorno all'ordine sparso nei rapporti con la Fiat è considerato «grave» dalla Fiom. «Andremo all'appuntamento con l'Unione Industriale - ha detto ieri Antonio Bolognesi, segretario regionale aggiunto del sindacato Cgil - per correttezza e per un chiarimento, non certo per trattare. La nostra linea è quella degli accordi unitari, specie su una materia così importante. Chiediamo perciò anche agli altri sindacati di non firmare accordi separati e di incontrarsi con noi per definire le proposte e riprendere poi il negoziato con la Fiat».

L'appello unitario verrà accolto? Le premesse non sembrano delle migliori. Fim e Uilm tirano in ballo una presunta «incompatibilità» fra la strada del negoziato e quella del ricorso alla magistratura per giustificare la messa in angoscia della Fiat che, sola, si è costituita parte civile nel processo Fiat. Ma si tratta di un pretesto che mostra la corda. La risposta di Bolognesi è polemica: «È evidente che si tratta di cose diverse. Anche al momento in cui si è decisa la presenza del sindacato nel procedimento giudiziario, abbiamo detto che ciò costituiva solo una parte della nostra iniziativa e che volevamo discutere con la Fiat perché la questione degli infortuni va ben oltre l'intervento del giudice». Il magistrato, afferma la Fiom, deve valutare se le norme dello Statuto dei lavoratori sono state rispettate. Ma non tocca certo al magistrato promuovere quel discorso di prevenzione antinfortunistica negli stabilimenti automobilistici che il sindacato della Cgil considera fondamentale: «Chiediamo una discussione nel merito di questi problemi che è possibile anche col processo in corso. La questione delle strutture sanitarie, che vogliamo siano potenziate nel rispetto dello Statuto dei lavoratori, è solo un aspetto, e non il principale».

Fim, Uilm e Fimic, che ora tentano di presentarsi come titolari esclusivi del negoziato sui nodi della sanità in fabbrica, avevano organizzato a settembre la raccolta di 30mila firme per il mantenimento in funzione delle sale mediche, che si temeva potessero essere abolite in seguito all'inchiesta del pretore Guariniello. Ma la stessa Fiat ne aveva smentito la chiusura □ P.G.B.

I meccanici ci «riprovano». Domani Fiom, Fim e Uilm si incontrano per tentare di superare le divergenze e scrivere la piattaforma per il contratto. Come se non bastasse i «guai», ieri a complicare le cose ci si è messa la Uil (la confederazione non l'organizzazione di categoria). Veronese ha sparato a zero sulle proposte della Fiom e ha addirittura fatto balenare l'idea di una piattaforma separata.

STEFANO BOCCONETTI

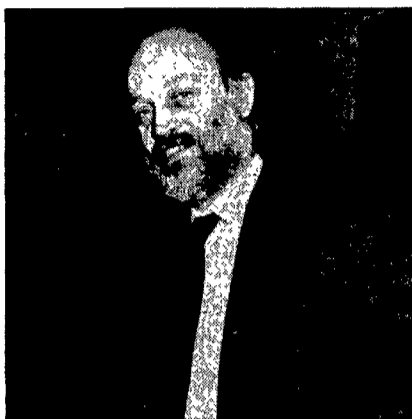
ROMA. Tiene ancora «banco» la Uil. Dal «fronte sindacale» (che poi in questo periodo vuol dire soprattutto contratti) le notizie e le polemiche arrivano tutte dall'organizzazione di Benvenuto. Che è appena uscita dalle prime pagine dei giornali, dopo il movimentato congresso di Venezia. Ieri uno dei leader del sindacato, Silvano Veronese, ha detto la sua un po' su tutto. Sulle trattative - che in realtà sono due - con Pininfarina sul costo del lavoro Veronese vuole che nella discussione sulla riforma degli oneri sociali (le esose tasse che le imprese pagano sui salari) entrino anche Andreotti. Una tesi, dopo qualche difficoltà, ormai accettata da tutti gli altri sindacati: non si può parlare di riforma dei contributi sanitari senza coinvolgere il governo, che è poi quello che decide. La Uil si esprime anche sull'altro «versante» del confronto con l'associazione imprenditoriale: quello che riguarda i salari. Per dire che anche in questo caso «bisogna arrivare presto ad un'intesa». Espressione che appena un mese fa avrebbe sollevato un vespaio. Era nota, infatti, l'opposizione della Cgil anche solo a parlare d'intesa con la Confindustria su un tema, il salario, che invece è di competenza delle categorie. Di un tema, insomma, che va discusso nei contratti. Questi dissenzi, però, sono stati superati una settimana fa. Quando Cgil, Cisl e Uil

hanno elaborato un documento - approvato poi dagli organismi dirigenti delle varie confederazioni - che fissa i limiti della trattativa con Pininfarina. Se intesa ci sarà, riguarderà la struttura contrattuale (con l'allungamento della durata del contratto nazionale a 4 anni, ma con la certezza che anche nelle piccole fabbriche, si faranno le vertenze aziendali). Sulle retribuzioni ci si fermerà invece ad «indicazioni generiche». Del tipo: i contratti devono permettere il recupero del potere d'acquisto, più la distribuzione di un po' di produttività. Su una cosa, almeno così c'è scritto nella nota unitaria, i sindacati sono d'accordo: con la Confindustria non si farà alcuna cifra, non si fisserà alcuna quantità. Se così fosse, non avrebbe più senso parlare di autonomia contrattuale. Questa la posizione elaborata con tanta fatica dalle tre confederazioni (alla quale comunque - va detto - si oppone una fetta consistente della Cgil). Veronese, però, sembra spingersi un po' più in là di quei confini. E dice esplicitamente che un eventuale accordo dovrebbe prevedere alcuni principi: «Coi contratti nazionali si recupera il potere di acquisto più una percentuale della produttività. Per il futuro nella contrattazione articolata le richieste saranno legate ad una maggiore flessibilità e all'utilizzo degli impianti». Indicare una «percentuale» di produttività da destinare agli aumenti e fissare regole «col vincolo» per la contrattazione decentrata, sembrano idee tirate fuori apposta per aumentare i «sospetti» della Fiom. Non è un mistero, infatti, che nell'incontro in corso d'Italia che doveva decidere l'atteggiamento della Cgil sulla trattativa, l'opposizione più forte è venuta dai metalmeccanici. Da tutti i metalmeccanici, comunisti e socialisti. La Fiom ha sostenuto che comunque l'organizzazione «pagherà» un prezzo. La Fiom l'ha già pagato. Dice Airolodi: «Sull'orario ero per un'iniziativa più accentratrice. E tra i lavoratori le spinte erano ancora più radicali. Credo che la soluzione che abbiamo trovato ci permetta invece di aprire subito il confronto con le altre organizzazioni».



Silvano Veronese; in alto, Angelo Airolodi

Alla fine, Veronese arriva quasi alle minacce: «È chiaro che non intendiamo farci immobilizzare da queste posizioni». Insomma: non è proprio la teorizzazione della piattaforma separata, ma poco ci manca. Il tutto avviene alla vigilia di un incontro delicato tra i segretari di Fiom, Fim e Uilm i quali - nonostante Veronese - nonostante le posizioni differenti vogliono arrivare ad una proposta unitaria. Una piattaforma per la quale ogni organizzazione «pagherà» un prezzo. La Fiom l'ha già pagato. Dice Airolodi: «Sull'orario ero per un'iniziativa più accentratrice. E tra i lavoratori le spinte erano ancora più radicali. Credo che la soluzione che abbiamo trovato ci permetta invece di aprire subito il confronto con le altre organizzazioni».



**Salario minimo
Accordo
tra Bush
e Congresso**

Tra il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) e la maggioranza democratica al Congresso s'è raggiunto un accordo sul salario minimo garantito. Entro l'aprile del '91 questi sarà di 4,25 dollari l'ora e, particolare importante, potrà finalmente riacquistare dopo dieci anni di blocco. Sempre secondo l'intesa i datori di lavoro potranno pagare meno di questa soglia solo nei contratti di apprendistato. Il braccio di ferro che si è concluso, porterà i lavoratori Usa ad una crescita immediata di 45 centesimi; cioè a 3,80 dollari. Dovrà però essere approvato dai due rami del Congresso, poi di nuovo da Bush.

**Dati Usa
confermano:
economia
a rilento**

La forte economia americana frena; i dati di settembre sugli ordini dell'industria sono rimasti fermi a 236,34 miliardi di dollari dopo un calo in luglio del 2% ed una crescita in agosto del 2,8%. Anche le spese per le costruzioni sono rimaste invariate in settembre al tasso annuo destagionalizzato pari a 415,60 miliardi di dollari. Infine gli addetti agli acquisti nell'industria in Usa, il cui indice è sceso al 47,6%. Sono sei mesi che questo indice è al di sotto della soglia del 50%.

**Incidenti
sul lavoro,
morte operaio
alla Ferrania**

Un operaio dello stabilimento chimico 3M Ferrania, vicino a Savona, è morto la scorsa notte a causa dell'esplosione di un tubo che collegava due serbatoi di anidride carbonica. Si chiamava Giuseppe Baccino ed aveva 43 anni. Il reparto dove è avvenuto l'incidente è stato posto sotto sequestro. In risposta al mortale incidente il consiglio di fabbrica della 3M ed i sindacati provinciali hanno proclamato per oggi lo sciopero di due ore dalle 10 alle 12 a cui seguirà un'assemblea. L'accusa all'azienda è di non avere risposto all'invito di compiere investimenti per migliorare le condizioni di sicurezza. «L'incidente - hanno detto i sindacalisti - non può essere attribuito al caso».

**È ufficiale:
la Columbia
Pictures
è della Sony**

Si è conclusa ieri notte l'operazione di acquisto lanciata nelle scorse settimane dalla Sony Columbia (società formata dalla Sony Corporation e dalla Sony Usa) per il pacchetto di maggioranza della nota casa cinematografica Columbia Pictures. L'offerta di titoli accettata dalla Sony è 104 milioni e 788.223 azioni più un milione e 835.971 warrants (che scadono nel '92) e un milione e 942.637 warrants in scadenza nel '93. In tutto il 90,3% del pacchetto azionario. A fine operazione la società mista della Sony Columbia deterrà il 99,3% delle azioni Columbia Pictures.

**Calano
i prestiti
sui mercati
internazionali**

Secondo dati Ocse nel suo rapporto quadrimestrale sull'andamento dei mercati finanziari la richiesta di nuovi prestiti di capitali internazionali ha registrato un certo rallentamento nonostante le richieste da parte giapponese. Il motivo sarebbe nella deregulation esistente sui mercati nazionali e, forse, nell'emergere di nuovi strumenti, sempre finanziari, così da convincere numerose aziende a ricorrere più a vecchi mercati locali che a quelli internazionali. Secondo il rapporto le richieste di prestiti internazionali sono state nei primi otto mesi pari a 284,8 miliardi di dollari contro i 302,3 miliardi di dollari dello stesso periodo di un anno fa.

FRANCO BRIZZO

**Orario e salario
Tre sindacati,
tre posizioni**

ROMA. Per un mese si sono parlati «a distanza». Sui giornali, con le dichiarazioni, dalle tribune dei congressi. Solo l'altro giorno hanno provato a sedersi attorno ad un tavolo per cominciare a discutere. Ma non ne è uscito un «ragno dal buco». Le tre organizzazioni dei metalmeccanici - la più grande categoria impegnata nel rinnovo del contratto - sono insomma ancora lontanissime dal varare la loro piattaforma. Perché, che cosa li divide?

In realtà c'è da dire che le differenze «passano» anche dentro le varie organizzazioni. Per esempio la Fiom l'altro giorno, solo a maggioranza, è riuscita a varare la «sua» piattaforma. Che punta innanzitutto sui diritti. Quelli collettivi: informazione sulle strategie industriali (anche sulle strategie sovranazionali dei trust), controllo delle innovazioni, formazione professionale. E diritti individuali: norme a tutela delle «fasce deboli» del lavoro. Handicappati, tossicodipendenti. Secondo obiettivo: orario. La proposta è una riduzione a 37 ore dell'orario settimanale. Ulteriori riduzioni per chi lavora nelle fabbriche a ciclo continuo. Sul salario l'idea è questa: 200mila lire medie, da far entrare quasi subito però nelle buste-paga (in modo da lasciar spazio alle vertenze di fabbrica). Per i «quadri» la Fiom non propone - come nello scorso contratto

solo una gratifica salariale, ma chiede che queste figure professionalizzate entrino nell'inquadramento. Creando, insomma, una sorta di «settimo livello-bis». Una parte della Fiom, soprattutto socialisti, si è astenuta su queste proposte. Il loro leader ha detto che sono una «sommatoria, senza scelte». Dal discorso fatto al Comitato centrale, però, il segretario aggiunto, Cerfeda, ha fatto capire che tra le richieste considera «marginale» quella sull'orario. Airolodi non c'è stato, s'è votato ed è passata a maggioranza la proposta del segretario comunista.

Molto più semplice è invece descrivere la proposta contrattuale della Uilm. In una parola: soldi. I meccanici di Benvenuto nel loro congresso «appararono» una richiesta di 350mila lire d'aumento. Perché una cifra così alta? Perché - è la risposta - i lavoratori dell'industria non possono sempre restare indietro rispetto al pubblico impiego.

Infine, la Fim. Che ancora non ha fatto scelte «nette». Si sa che i metalmeccanici Cisl - che pure si sono «inventati» l'obiettivo delle 35 ore annue - sono contrari ad una riduzione settimanale. Parlano di una riduzione annuale, legata alle flessibilità e all'utilizzo degli impianti. Sul salario sono sicuramente più «moderati» della Uil, anche perché la Fim continua a credere nella contrattazione di fabbrica.

Il ministro del Bilancio Pomicino non ha ancora firmato la delibera Cipi

Chi si accollerà le perdite Seleco? Fa discutere il passaggio all'Iri

Sempre ferma al ministero del Bilancio la delibera sul passaggio della Seleco all'Iri decisa venerdì scorso dal Cipi. Continua l'opposizione del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani e la sponsorizzazione di quello dell'Industria Battaglia. Intanto, resta ancora nell'ombra il quadro delle prospettive industriali. Come irrisolto rimane il problema della copertura finanziaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai manca solo la firma del ministro del Bilancio Cirino Pomicino. O forse c'è già: la giornata festiva ha reso impossibili i controlli nei ministeri. Comunque, potrebbe essere solo questione di poco prima che venga varata la delibera con cui il Cipi ha «ordinato» all'Iri di prendersi la Seleco, fabbrica di televisori in assai brutta acque. A battere strenuamente per il passaggio all'Istituto di via Veneto, trovando alleati preziosi dentro il governo, è stato il ministro dell'Industria Battaglia. Ufficialmente per dare prospettive produttive ed alleanze ad un'azienda che lasciata a se stessa può solo imboccare la strada del fallimento. In realtà per motivi ben meno nobiliti

La Seleco (49% Ret, 45,2% Zanussi, 5,8% Indesit) assieme ad un'altra trentina di aziende fa parte della Rel, una finanziaria mista pubblico-privata nata per tentare di rilanciare alcune industrie elettroniche entrate in crisi attorno agli anni Settanta. Tuttavia, l'operazione risanamento si è tradotta essenzialmente in un inutile spreco di denaro pubblico. Al punto che Battaglia non vede l'ora di liberarsi della Rel che la legge ha voluto, caso unico, sotto il controllo diretto del ministero dell'Industria: con i suoi 1.400 dipendenti la Seleco è la società più importante rimasta in carico, nonché quella che richiede l'impegno finanziario più sostanziale di tre parti distinte, al punto da poter essere paragonata quasi ad un decreto omnibus: si parla di Seleco, ma anche di scioglimento della Rel e di una commissione che dovrà indicare il ruolo dell'industria pubblica nelle tecnologie avanzate. Ma la parte del leone la fa ovviamente la Seleco. La più grande azienda italiana di tv color (ma si tratta essenzialmente di una fabbrica di montaggio di componenti prodotte altrove, in Italia ma soprattutto in Giappone) secondo il Cipi deve passare all'Iri per dal vita ad una «struttura manifatturiera in grado di cogliere le opportunità del mercato anche in relazione alle sinergie produttive e commerciali raggiungibili sul piano europeo».

Esiste veramente tutto ciò? C'è in Europa un partner in grado di lanciarsi in questa avventura? Difficile a dirsi. La scorsa primavera le Partecipazioni statali avevano incaricato la Mac Group, una società di consulenza, di studiare la cosa. Ne era uscito un quadro sconcertante. Di tutte le aziende Ret solo una, la Seleco appunto, aveva una qualche prospettiva di riprendere la marcia. Ma le possibilità di integrazione con altre aziende Iri vennero ritenute alquanto opinabili. Da parte sua, Battaglia ripose con uno studio della Gea che andava in direzione diametralmente opposta. Ma i sondaggi tra le società Iri in lista per il matrimonio (Selenia, Italtel, Finmeccanica) furono sconcertanti: quelle nozze nessuno le voleva.

Adesso, invece, l'Iri del dopo Prodi dovrà accollarsi la Seleco. Difficile dire se il profero sarebbe accettato di ingoiare un simile boccone. Di sicuro lo farà il suo sostituto (le chance di Nobili sono date in netto no alzo contro Viezzoli e Andreotti). Non è invece chiaro come verrà affrontata la questione finanziaria. La Seleco ha accumulato perdite per 144 miliardi (12 nel bilancio 1988). In cassa se ne contano 67. Dunque, il piatto piange per 77 miliardi. Chi dovrà provvedere non è chiaro: da quel che si sa la delibera del Cipi non si pone il problema. Come non è chiaro quali società dell'Iri debbano intervenire, né con quale prospettiva industriale. Insomma, peggio di così l'ingresso dell'Iri non poteva avvenire

Con un intervento sull'Avanti! Riemerge Nesi e rilancia il polo Bnl-Ina-Inps

Riapere Nerio Nesi, dopo due mesi di silenzio dalla bufera in Bnl. Sull'Avanti! rilancia il polo pubblico Bnl-Ina-Inps per contrastare quello privato di Cuccia-Agnelli e rivendica l'autonomia gestionale dei manager delle banche pubbliche nei confronti delle autorità politiche. L'ex presidente Bnl avverte poi sulla necessità di porre limiti all'impresa non finanziaria nel capitale bancario.

ROMA. A due mesi di distanza dallo scandalo di Atlanta che gli è costato la presidenza della Bnl, Nerio Nesi si fa vivo con un articolo sull'Avanti! di oggi per difendere il progetto di polo finanziario assicurativo pubblico Bnl-Ina-Inps dai molti nemici che lo insidiano: dalla Confindustria allo stesso ministro del Tesoro Guido Carli che non ha mai nascosto la sua contrarietà. E ricorda che nel governo a favore del polo è invece sceso in campo il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che aveva parlato di un progetto «non cancellabile».

Nerio Nesi sottolinea i pregi gestionali e politici del polo Bnl-Ina-Inps. «Sul piano gestionale», per le «importanti sinergie insite in quelle tre grandi istituzioni». Sul piano politico», per «la necessità di crea-

rebbe risolvere con l'autonomia nell'esercizio dell'attività bancaria, spettando all'autorità politica solo il «giudizio di congruità della gestione», con «esclusione tassativa di qualsiasi interferenza in fatti aziendali».

Come regolare l'ingresso di imprese non finanziarie negli istituti di credito? Nesi fa l'esempio degli altri paesi europei e degli Usa, la cui normativa tende a impedire che ne derivi «l'asservimento della gestione creditizia». Insomma, gli industriali entrino pure nel capitale delle banche, ma con opportuni limiti alla partecipazione azionaria. Una «necessità di controllo colta dalla proposta di direttiva della Commissione Cee» dove le autorità di vigilanza dei singoli paesi hanno «la facoltà di sospendere il diritto di voto dei maggiori azionisti, quando la loro influenza sia di ostacolo ad una gestione prudente e sana». Comunque per Nesi il mercato unico avrà conseguenze nei rapporti tra banche private e loro azionisti: sarà sempre più difficile controllare investimenti di capitale in banche da parte di holding che utilizzano soggetti dislocati in paesi diversi

Lo sciopero in Francia
Il governo indennizzerà
gli utenti colpiti
dalla vertenza imposte

Protestano i sindacati
Intanto primi cedimenti
a Lilla. Ma a Marsiglia
i doganieri insistono



Michel Rocard

Secondo un'indagine dell'Isco
per i prossimi tre mesi

**L'industria
sta bene, meno
l'occupazione**

Blocco dei servizi? Lo Stato paga

Intervento a sorpresa del governo francese contro lo sciopero dei dipendenti delle imposte. Il ministro dell'Economia Beregovoy ha deciso che gli utenti danneggiati da questa lunga vertenza abbiano diritto ad un indennizzo. I sindacati parlano di provocazione. Intanto il conflitto costa ogni giorno di più. Rocard avrebbe preso in prestito 36 miliardi di franchi per i ritardi della riscossione dell'Iva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli utenti del ministero delle Finanze hanno subito un danno dopo mesi di sciopero? E allora lo Stato li indennizzerà. Ripagherà singole persone e imprese, provocando così un corto circuito nel conflitto sindacale più duro e lungo che si sia sviluppato negli ultimi anni. I sindacati

interessati parlano già di «provocazione», denunciando il fatto che «si preferisca il capitale al lavoro». Ma la loro protesta rischia di estinguersi assieme alla vertenza, ormai deitalizzata dalla resistenza più o meno passiva opposta dal ministro dell'economia Pierre Beregovoy, appoggiato dal ca-

po del governo Michel Rocard. I dipendenti delle imposte si sono seduti più volte al tavolo del negoziato con il ministro, ma puntualmente hanno rifiutato le proposte della controparte. Oggi si profila un accordo di massima per un aumento salariale che non supererà le 100mila lire al mese. È il massimo che Beregovoy sia disposto a concedere, sempre in attesa che si riapra l'enorme dossier dell'impiego pubblico in Francia, che si regge ancora su una griglia salariale varata nel '47. È uno degli impegni di maggior portata del governo Rocard, che tuttavia non intende pregiudicare la riforma con concessioni salariali di settore. Il conflitto costa però allo

Stato ogni giorno di più. Il governo avrebbe già preso in prestito la cifra di 36 miliardi di franchi per far fronte in particolare ai ritardi nella riscossione dell'Iva, a causa dei quali le perdite provvisorie si aggirerebbero già attorno ai 40 miliardi. Martedì lo Stato aveva venduto buoni del Tesoro per 7 miliardi di franchi tutti a breve termine e al tasso d'interesse del 10% anziché del 9,5 come all'inizio del mese di ottobre. E in questi giorni milioni di automobilisti rischiano di dover lasciare la macchina a casa, visto che i tabaccai non saranno riforniti in tempo del talloncino della tassa di circolazione che ogni anno viene distribuito dal ministero delle Finanze.

L'indennizzo deciso martedì sera dal ministro dell'Economia riguarda diverse categorie. Uno dei settori più colpiti dallo sciopero è quello delle transazioni immobiliari: il governo, d'intesa con il Consiglio superiore dei notai di Francia, ha quindi deciso che le persone che abbiano venduto un appartamento o una casa possano entrare in possesso di quanto gli spetta senza attendere l'arrivo dei certificati ipotecari, di competenza statale. Così come lo Stato si farà carico di alcune spese concernenti l'attività degli uffici giudiziari, che sono stati tra i primi ad astenersi dal lavoro. Facilitazioni sono previste anche per le imprese che non abbiano potuto ottenere

il rimborso dei crediti Iva, purché siano in grado di «giustificare la perdita subita». È il caso delle imprese costrette a cercare finanziamenti esterni per garantire l'equilibrio della loro tesoreria. Saranno indennizzate anche le imprese titolari di appalti pubblici che abbiano subito ritardi nei pagamenti: lo Stato verserà gli interessi maturati nella moratoria, calcolati al 7,82%. Tutti questi casi, e molti altri che possono aver danneggiato persone e imprese, verranno esaminati dalle prefetture dei singoli dipartimenti territorialmente competenti, nei quali verrà creata una «cellula» specializzata presieduta dal tesoriere pagatore generale. Sarà que-

sta cellula a stabilire il rapporto tra il danno subito dai ritardi nei pagamenti e i vantaggi acquisiti dalle imprese per il mancato incasso, dovuto allo sciopero, di tasse e imposte da parte dello Stato. Un lavoro minuzioso, alleggerito però dalla tradizione di decentramento e funzionalità dello Stato francese.

Industria: aumenta la produzione e rimane ferma - con buone probabilità di diminuire - l'occupazione. Sono il riassunto e la previsione invernale contenuti nell'indagine firmata Isco e Mondo economico su un campione di imprese manifatturiere. Sempre di meno le aziende che prevedono un aumento della manodopera. Sempre di più, quelle che prevedono una diminuzione degli organici.

ROMA. Autunno industriale: aumenta la produzione ma l'occupazione rimane ferma. Lo dicono l'Isco e la rivista Mondo economico presentando i risultati di un'indagine condotta alla fine di ottobre su un campione di imprese manifatturiere. Il settore industriale italiano continua a «tirare» grazie a un progresso dell'attività produttiva e a consistenti afflussi di nuovi ordinativi. Una tendenza che dovrebbe essere confermata nei prossimi tre, quattro mesi con prezzi di vendita stabili, senza però coniugarsi a un aumento dell'occupazione. Secondo

l'Isco e Mondo economico l'impiego di fattori produttivi nel terzo trimestre da parte delle imprese si sarebbe ridotto solo marginalmente rispetto agli alti livelli del secondo trimestre con riguardo al grado di utilizzo degli impianti, mentre ha più nettamente accusato la consueta flessione stagionale con riferimento alle ore lavorate. Moderato ripiegamento, invece, nel periodo di utilizzo degli impianti rispetto al secondo trimestre del 1989, quando raggiunse il valore massimo degli ultimi due anni. Il ripiegamento passerebbe dall'80,8% al 79,9%.

Flessione, sempre nel periodo luglio-settembre, anche del numero di ore lavorate. Secondo l'Isco, la flessione si riferisce a tutti i settori dell'industria ma in particolare si è fatta più sentire in quello dei beni d'investimento. Un quadro che secondo l'Isco nei prossimi mesi non dovrebbe modificarsi sostanzialmente. Previsioni di calma sul fronte delle pressioni inflazionistiche. La progressione dei prezzi di vendita infatti non dovrebbe essere significativamente sollecitata. Una previsione confermata anche dagli operatori intervistati che, nel '76 per cento dei casi, prevedono di non ritoccare gli attuali listini.

Le previsioni più nere l'Isco le riserva all'occupazione. Secondo lo studio per il prossimo trimestre si evidenziano «locali spunti di riduzione degli organici». Le aziende che prevedono un aumento di manodopera sono scese del 3 per cento rispetto a giugno. Contemporaneamente sono salite le previsioni di diminuzione di manodopera: dall'11 al 17 per cento. Per quanto riguarda il commercio le previsioni a breve termine sull'andamento delle esportazioni sono rimaste orientate in senso moderatamente evolutivo. In particolare il 30 per cento degli operatori si è espresso per una ulteriore crescita mentre il 60 per cento delle aziende ha previsto una stazionarietà sugli attuali livelli.

Borsa Usa: a Wall Street allarme-computer

«Wall Street rischia la distruzione se non si prendono misure per evitare oscillazioni eccessive...». L'allarme viene dal presidente del New York Stock Exchange, John Phelan, insomma non è vero che venerdì o lunedì «neri» siano fisiologici; potrebbero diventare davvero catastrofici. Tra i meccanismi sotto accusa c'è la contrattazione computerizzata, ma anche la «volatilità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Molti ritengono che si tratti di un problema di Wall Street. E invece si tratta di un problema nazionale, di un problema di volatilità e liquidità in tutti i mercati. Se continua così a lungo andare finirà per distruggere la capacità di raccolta di capitale dei mercati, non meno della sen-

pubblico, viene niente meno che dal presidente dello Stock Exchange, John Phelan, in un'intervista rilasciata al Washington Post.

Al brivido dei mini-crash del venerdì 13 ottobre si era sostituito un cauto ritorno agli ottimismo più o meno smodati sul «boom» che continua in profondità negli anni '90. Vengono ora voci autorevolissime ad avvertire che non tutto è così tranquillo. C'era chi aveva sostenuto che «bisogna abituarsi anche all'idea di oscillazioni di 200 punti in un giorno solo». Phelan sostiene invece che oscillazioni di questa natura rischiano di distruggere il mercato perché «colpiscono gli investitori individuali, la volatilità li spaventa a

morte, e noi non possiamo dargli torto».

«Se la cosa preoccupa noi - aggiunge Phelan - dovrebbe preoccupare tutti. Anche perché non è affatto vero che non si possa fare niente, che la volatilità sia inevitabile, ma c'è il pericolo concreto che se ne veda sempre più nel breve termine».

Ieri delle misure che propone Phelan ha parlato a porte chiuse a Washington, in una riunione della commissione Finanze della Camera. Oggi ci si attende che le riprenda in una riunione del direttorio di Wall Street. Lo scontro è tra chi vorrebbe continuare a limitare al minimo le misure di regolazione che sono in odore di eresia nell'era del liber-

simo reaganiano, e chi vorrebbe reintrodurre almeno qualche rete di salvataggio, tipo quella che era stata messa in atto subito dopo il crollo del 1987 e poi soppressa quando le cose sono andate meglio.

Tra i meccanismi che vengono accusati di contribuire a amplificare geometricamente la volatilità ci sono i programmi di compravendita computerizzati. Le decisioni prese in frazioni di secondo dai computers di vendere o comprare azioni a seconda del rapporto che viene istante per istante a modificarsi tra quotazioni sul mercato dei Futures di Chicago consente ai grandi investitori istituzionali

di lucrare sui margini minimi che si vengono a determinare nei prezzi tra i due mercati. Ma quando le oscillazioni diventano forti, innesca diabolici avvistamenti a precipizio. Alcuni grandi operatori di Wall Street hanno già avvertito il pericolo e hanno annunciato di rinunciare alle operazioni computerizzate. Altri fanno, anche con grandi pubblicità a pagamento sui giornali, appello a misure valide per tutti. Tra chi ha annunciato la sospensione delle forme più azzardate di computer trading c'è la Shearson Lehman Hutton Inc. «È diventato sempre più chiaro da quel pomeriggio di venerdì 13 ottobre che la volatilità sta danneggiando i

mercati finanziari e la capacità delle imprese americane di raccogliere efficientemente capitali», è la motivazione data dal presidente Jeffrey B. Lane.

Ma altre forze si oppongono ad ogni forma di «regulation», con l'argomento che limita le possibilità di guadagno, Phelan aveva già cercato di far passare misure dopo il crollo del 1987, ma non c'era riuscito. Oltre alla limitazione nella contrattazione per computer, ci sono proposte per aumentare i margini in contanti da depositare a garanzia di operazioni su azioni e soprattutto su «futures» e limitazioni alla vendita di «futures» quando il mercato è in rapido declino.

Il nuovo gel Iperforte ed il nuovo spray Iperfissante. Da Studio Line, un gel ed uno spray per Ipercreare ed Iperfissare il look degli anni novanta, come vuoi tu. Scopisci i tuoi capelli come vuoi tu.

L'ORÉAL PARIS

DA STUDIO LINE,
LA GAMMA PIÙ COMPLETA
ALL'AVANGUARDIA
NELLO STYLING...

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL
NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.
DA STUDIO LINE, UN GEL ED
UNO SPRAY PER IPERCREARE ED
IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI
NOVANTA, COME VUOI TU.
SCOPISCI I TUOI CAPELLI
COME VUOI TU.

STUDIO LINE

Debutto
milanese per «Gli attori lo fanno sempre»,
nuovo spettacolo di Garinei
con Gino Bramieri e Gianfranco Iannuzzo in scena

A Londra
tornano gli Who con il mitico musical «Tommy»
Un cast d'eccezione
per un recupero senza nostalgia degli anni 70

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quella Resistenza negata

Ignorata, negata, e perfino schernita per molti anni nel nostro paese, l'esistenza di un'altra Germania, antinazista o anche soltanto «nazista», è ormai una verità riconosciuta non più soltanto dagli specialisti. Un'ampia, ricca, convincente documentazione in proposito è contenuta nel volume «La resistenza tedesca 1933-1945», a cura di Claudio Natoli, Franco Angeli editore, L. 28.000, che raccoglie i testi delle conferenze tenute a Roma da storici tedeschi e italiani nell'ottobre-novembre 1987.

Migliaia di tedeschi si fecero uccidere, pur di non servire il Fuhrer. Il numero di coloro che subirono condanne a pene detentive più o meno lunghe raggiunse il milione. Gli esuli furono quattrocentomila, oltre duemila dei quali condussero all'estero una battaglia politica sistematica scrivendo su giornali e riviste fondate nei paesi ospitanti. Particolarmente massiccio fu l'esodo di artisti: scrittori, direttori d'orchestra, solisti, cantanti, attori e registi. Un censimento provvisorio delle attività musicali degli emigranti, effettuato in occasione del Festival di Berlino, un mese prima del convegno romano, portò alla scoperta che non meno di centotrenta compositori avevano preso la via dell'esilio.

Un equivoco in gran parte voluto (e dovuto alla guerra fredda e alla divisione della Germania post-bellica in due Stati schierati su opposte trincee) ha fatto sì che a lungo si esaltassero, da questa parte dell'ormai cadente «cortina di ferro», solo gli uomini del 20 luglio 1944, e dall'altra solo i militanti del Partito comunista. I testi raccolti in questo volume rendono giustizia agli uni e agli altri. I comunisti animarono fin dal principio una resistenza tenace ed eroica, che

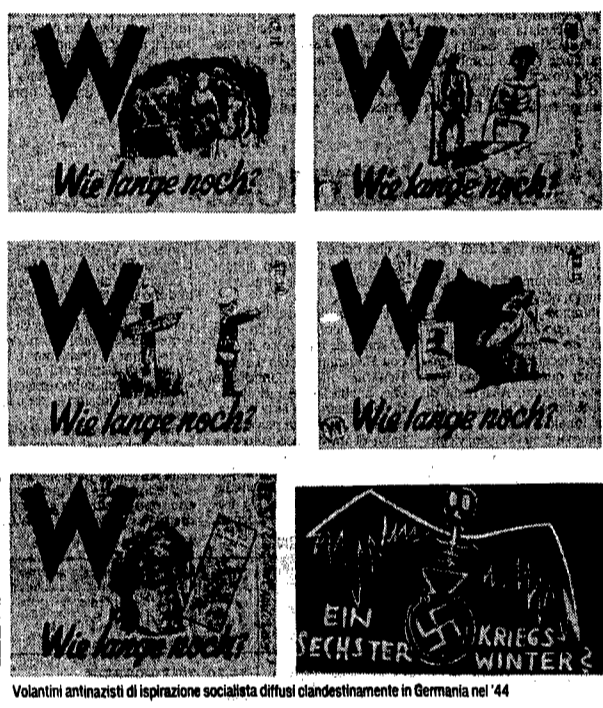
conobbe i suoi alti e bassi, che fu più volte stroncata da una repressione crudele e purtroppo molto efficace, ma che non si esaurì mai (basti pensare che durante la guerra la direzione del Kpd fu riorganizzata ben tre volte). Ma anche i generali, gli aristocratici e gli esponenti della borghesia che complottarono contro Hitler e che, dopo il fallito attentato, furono vittime della fulminea e spietata rappresaglia, meritano un posto d'onore nella storia tedesca.

Certo, la resistenza nazionalconservatrice ebbe dei limiti molto seri nella sua stessa natura di classe. Il nazismo (il volume lo conferma a dispetto di ogni tentativo «revisionista») fu certo un regime reazionario di massa piccolo e medio borghese (un prodotto della rovina dei ceti medi in seguito alla prima guerra mondiale e alle successive crisi economiche devastanti); ma non avrebbe potuto né installarsi al potere, né durare così a lungo senza il sostegno attivo, anche se non sempre convinto, delle vecchie classi e caste dirigenti: grande borghesia, aristocrazia, corpi degli ufficiali, che in esso vedevano l'unico strumento di difesa dei loro privilegi, contro una minaccia rivoluzionaria «bolcevica» forse più supposta che reale.

Eppure (non è un paradosso) proprio l'appartenenza degli uomini del 20 luglio agli strati superiori della società rese il loro gesto di rivolta (così in ritardo, così goffo, e così fallimentare) particolarmente difficile e perciò degno di rispetto, almeno sul piano umano. Il lettore italiano, tuttavia, non stigherà all'impressione che nel complesso, nonostante gli sforzi di documentazione e di interpretazione degli storici tedeschi, testi a

La storia dell'opposizione tedesca al nazismo si arricchisce di una nuova ricca documentazione. E si scopre che ebbe anche un carattere popolare

ARMINIO SAVIOLI



Volantini antinazisti di ispirazione socialista diffusi clandestinamente in Germania nel '44

distinguere fra le varie componenti della resistenza nazionalconservatrice, e a mettere in rilievo tutti gli aspetti di autentica rottura con il nazismo, resti sostanzialmente confermati la tesi dei più severi critici delle classi dirigenti della «vecchia» Germania, come Stücker o Wheeler-Bennet: è cioè che gli uomini del 20 luglio, o comunque la parte più influente di essi, aveva in mente, almeno durante la fase iniziale dell'attività clandestina, e forse fino alla fine, non la creazione di una nuova Germania democratica e pacifica, ma la restaurazione di un impero pan-germanico, deputato al «regime criminale» di Hitler, ma accresciuto dalle conquiste, sia «pacifiche», sia militari, che il Fuhrer aveva strappato all'Europa con le minacce o le armi negli anni dei primi illusori successi.

La parte più nuova sorprendente (e convincente) del volume, come già lo fu del convegno di due anni fa, è quella che riguarda la resistenza «dal basso», la più umile, oscura, spesso anonima, ma anche la più diffusa: resistenza in generale passiva, fatta di comportamenti quotidiani tesi a proteggere l'individuo, la famiglia, dall'indottrinamento; a difendere la fede religiosa contro il neo-paganesimo nazista; a manifestare solidarietà umana verso i lavoratori forzati stranieri; ma anche resistenza attiva, e quella dei cosiddetti «Pirati della Stella Alpina», giovani figli di operai, ed operai stessi, che nella Ruhr si associarono in bande, si scontrarono con la polizia e con i membri della gioventù hitleriana, si collegarono con la resistenza organizzata, distribuirono manifesti, tracciarono scritte sui muri in piena guerriglia, a rischio della vita, ed infine

si unirono a prigionieri evasi, per partecipare ad assalti contro sedi naziste, come a Colonia-Ehrenfeld. Molti di essi, catturati durante conflitti a fuoco, furono condannati a morte e impiccati in pubblico.

Un altro aspetto della resistenza «minore» fu quello dei «conflitti sociali nella vita quotidiana dei lavoratori». Distrutto il movimento operaio organizzato nelle sue componenti socialdemocratica e comunista, il nazismo non riuscì ad eliminare completamente la lotta di classe. Questa continuò in forme spontanee, sotterranee, episodiche, che tuttavia preoccuparono la polizia (come risulta dai rapporti confidenziali della Gestapo) e indussero più volte le autorità a fare concessioni. La documentazione disponibile ha slatato la leggenda di una entusiastica adesione della classe operaia al nazismo. I lavoratori dell'industria mantenevano nell'insieme un atteggiamento di rassegnato atterimento di fronte a una forza politica che li aveva divisi, scontenti, soggiogati e privati di ogni libertà. Ma non rinunciarono a esprimere malumore e ad avanzare richieste esplicithe di miglioramenti salariali e alimentari, quando l'occasione sembrò propizia. Fra sfortunati eroi «rossi» e «bianchi», che pagarono con la vita la loro aperta opposizione al regime, fluttuarono insomma nella Germania hitleriana masse di popolo confuse e disorientate, oggi affascinante dai successi del regime, domani terrorizzate dai bombardamenti e dalle catastrofiche sconfitte su tutti i fronti, incapaci di ribellarsi, ma riluttanti a farsi completamente sottomettere. Il carattere monotono del regime hitleriano, fascista «allo stato puro», risulta anch'esso, al vaglio degli studi storici, un mito come tanti altri.



Aste: record in Svezia per un quadro di Strindberg

Record d'asta in Svezia per un quadro del drammaturgo scandinavo August Strindberg (nella foto): infatti la casa d'aste Bukowskis di Stoccolma ha battuto per 2,44 milioni di dollari (quasi tre miliardi e mezzo di lire) un quadro dipinto dal celebre scrittore. L'opera si intitola *Faro II* e fu dipinta da Strindberg nel 1901 ed è stata acquistata da un mercante d'arte svedese. Del resto, solo di recente l'autore di *Signorina Giulia* e *Verso Damasco* è stato letteralmente riscoperto anche come grande innovatore della pittura scandinava di questo secolo.

Il mare renderà 250mila bottiglie di whisky?

In fondo al mare, nei pressi delle Ebridi, ci sono 250 mila bottiglie di ottimo whisky scozzese invecchiato tranquillamente per cinquant'anni. Ogni bottiglia, pare, varrebbe almeno un milione di lire, così un consorzio costituito a Glasgow ha annunciato l'intenzione di recuperare la leggendaria nave «Politician» che conserva nella stiva questo tesoro. Il «Politician» affondò nel 1941 mentre navigava da Liverpool alle Bahamas per trasportare mezzo milione di bottiglie di whisky; all'epoca come voce che la lussuossima spedizione avesse come destinatario il Duca di Windsor, l'ex re d'Inghilterra che aveva abdicato per amore e che Winston Churchill era riuscito a esiliare alle Bahamas come governatore, per impedirgli di costruire rapporti con i nazisti in Europa. La vicenda ispirò anche un popolare romanzo e un film.

Cinema africano: nasce una società per promuoverlo

Il regista del Gabon Philippe Mory, considerato uno dei massimi esponenti del cinema africano, si è fatto promotore di una nuova società, la «Image Afrique Productions» (Iap), che si occuperà di produzione, edizione, acquisto, vendita e distribuzione di pellicole e audiovisivi africani o di interesse per l'Africa. La Iap avrà vocazione internazionale e cercherà di far circolare il cinema africano francofono e di maggior qualità soprattutto in Europa. La decisione di Mory segue una ricerca sul cinema africano che ha rivelato che esistono larghi spazi in Europa per il cinema africano d'autore.

Londra 1990: tutto il rock in un solo concerto

I Rolling Stones, Paul McCartney, gli Who e praticamente tutti i divi del rock parteciperanno l'estate prossima in Inghilterra a un concerto che gli organizzatori hanno presentato ieri come «il più grande del mondo». Le televisioni di 95 paesi trasmetteranno lo spettacolo che si terrà il 30 giugno nel parco di Knebworth nell'Hertfordshire, a ottanta chilometri da Londra. Per undici ore si alterneranno sul palco gruppi come Pink Floyd, Status Quo, e Genesis: l'obiettivo è raccogliere l'equivalente di 23 miliardi di lire italiane per i bambini handicappati e per finanziare una scuola per giovani cantanti e attori. Tra i cantanti dati per probabili, ci sono anche Elton John e George Michael, mentre sono in corso trattative con David Bowie, i Dire Straits e Cliff Richard. «Contiamo di avere 120 spettatori - hanno detto ieri gli organizzatori - mentre la trasmissione dovrebbe essere seguita da oltre 4 miliardi di spettatori, vale a dire più del 90% dell'intera popolazione del mondo».

Abbadò trionfa a Tokio e si prepara per Berlino

Claudio Abbado, il grande direttore d'orchestra italiano appena nominato alla direzione della Filarmonica di Berlino, sta attraversando veramente il suo momento magico. In questi giorni, infatti, è stato acclamato, insieme all'Opera di Vienna, a Tokio dove ha presentato il viaggio a Retina di Rossini che, con la regia che, con la regia di Ronconi, debuttò al Festival di Pesaro. Per quello che riguarda il suo futuro a Berlino, intervistato dall'Ansa Abbado ha detto: «Stiamo già lavorando per il programma della Filarmonica. Farò del mio meglio per essere coerente con la grande tradizione di questa orchestra con la quale ho già lavorato con estremo piacere. Inoltre cercherò di rinnovare quel rapporto umano, unico al mondo, che si basa sul fare e scoprire musica insieme ogni giorno in modo diverso».

NICOLA FANO

A Lugano (e poi a Roma) una mostra dedicata a Pier Francesco Mola

Il viaggio del pittore che amava imitare se stesso

Pier Francesco Mola, un nome poco noto del manierismo, torna d'attualità grazie a una mostra aperta a Lugano, che sarà trasferita a Roma dal 3 dicembre prossimo. È l'occasione per l'incontro con un artista curioso (emigrato dalla Svizzera a Roma) che seppe infondere nei suoi paesaggi inquietudini quasi romantiche e scoprire l'utilità di rifare i suoi medesimi quadri per venderli ai vari committenti.



«Guerriero orientale» e (in alto) «Impiccagione di un asino», due opere di Pier Francesco Mola

Un agguerrito comitato scientifico guidato da Giuliano Briganti ed è corredata da un sontuoso catalogo edito dalla Electa. Sono esposti a Lugano quaranta dipinti di Mola e una settantina dei suoi disegni, ai quali sono accostati una trentina di quadri di confronto, per evidenziare i rapporti stilistici intercorsi tra il pittore e i suoi colleghi romani o attivi a Roma (opere di Reni, Pousin, Lanfranco, Mattia Preti e altri) e lo sviluppo artistico del Canton Ticino nel Seicento.

È una mostra utile, perché Mola non è conosciuto dal grande pubblico che ha ora l'occasione di accostarsi a una nutrita antologia delle sue



(prestate dalla Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma e dalla Gemäldegalerie di Dresda), sulle quali potrà esercitarsi a distinguere l'eventuale originale dalla copia, magari concludendo - è questa almeno l'opinione di chi scrive - che entrambi le redazioni sono di Mola, e ambedue in stato di conservazione non ottimale.

È pur vero che Mola non è uno dei «giganti» della pittura seicentesca; Briganti nel saggio introduttivo al catalogo non ne nasconde i limiti. Ma la sua opera è interessante perché mentre lentamente cercava di mettersi alla prova e di farsi accettare nell'ambito della pittura ufficiale di «storia», esplorava nel frattempo un repertorio artistico «minore» destinato al mercato privato, dedicandosi in particolare alle tele di paesaggio con piccole figure - le sue cose più belle - e alle caricature a disegno.

Slow starter, lento nell'intraprendere la carriera artistica è stato definito Mola, che dopo una non ben precisata fase di viaggi tra Roma e il Nord-Italia (1633-1647) che lo portarono a Venezia, a Bologna e, in un caso accertato, nel Canton Ticino, intraprese infine la carriera artistica, avendo già su-

perato i trent'anni d'età, forse anche ai quaranta. Del girovagare giovanile serbano tracce le prime opere, che volta a volta ricordano Tintoretto o il ferrarese Scarsellino - pittore del tardo Cinquecento - o s'ispirano a modelli romani del primo Seicento. Un vago gusto retro è anche nei deliziosi paesaggi con figure, degli anni Quarante e Cinquante, esposti a Lugano: il *S. Bruno* della collezione Mahon, il *Ratto d'Europa* giunto da Monaco, il *Giacobbe e Rachele* di Lugano, o i più tardi *Riposo durante la fuga in Egitto* di Leningrado e le due «lavole» di *Erminia* prestate dal Louvre; in queste piccole tele, che rimandano a Giorgione e a Dosso Dossi, al primo Poussin e ad Annibale Carracci, Mola sembra aver trovato finalmente una sua originale poetica, fatta di magiche sospensioni, di emozioni silenziose, di felici immersioni in una malinconica luminosità naturale; nei cieli vediamo i bagliori dei tramonti, velati dalle fronde degli alberi, impastarsi con le malinconiche ombre delle notti che incombono. Non sembra pittura seicentesca, ma ottocentesca e romantica, tale è la forza evocativa di quei paesaggi, tanta la consonanza tra le liriche figure e l'umbratile natura.

Raramente l'atmosfera rare-

fatta di queste opere riesce a trapassare nelle «tele» di storia; il *Bacco e Arianna* di Braunschweig, significativamente attribuito in passato a Tiziano, è uno dei pochi dipinti in cui rivive, in scala maggiore, quel dialogo incantato tra le figure e la natura. Ma negli ultimi anni della sua carriera Mola voleva soprattutto affermarsi come frescante e come pittore-filosofo alla maniera di Salvatore Rosa. Nacquero le tele raffiguranti i poeti e i pensatori dell'antichità: immagini di concentrati vecchioni che, davanti a consunti libri aperti, comunicano il loro sapere e dei giovani allievi. E ne uscì ancora grande pittura, soprattutto quando Mola, senza cedere all'impulso della meccanica ripetitività, vi riusciva a travasare il suo sentimento elegiaco, toccando per metafora il tema, sempre efficace, del contrasto tra le età, tra la giovinezza e la vecchiaia. Per altro uno dei dipinti più belli esposti alla mostra, il mezzanotte *Poeta* della Galleria Palatina di Firenze, fissato in uno stato di apatica misantropia d'eretico, non sembra poter sperticare al nostro artista, tanto è diversa la stesura del colore con cui è realizzato, densa e coprente, dal tocco più rapido e «a vista» impiegato da Mola nella generalità dei suoi quadri.

DISEGNI & CAVIGLIA CONTRO TUTTI!
Quando la satira diventa criminale!
PREFAZIONE DI MICHELE SERA



Le «storie a fumetti» più belle del duo più feroce della satira italiana.

MONDADORI

RAITRE ore 20,30

Immigrati, problemi e soluzioni

Il caso di Chitra, la ragazza senegalese che ha detto di essere stata picchiata dal suo datore di lavoro, il produttore cinematografico Vittorio Annibaldi, rappresenta la «storia di copertina» di Samaracanda, il settimanale a cura di Giovanni Mantovani e Michele Santoro che va in onda alle 20,30 su Raitre.

SANREMO

Aragozzini «risponde» al Tar

«La nostra società ha cominciato a lavorare alla speciale edizione del Festival di Sanremo per il quarantennale fin dall'aprile '89. Abbiamo definito il nuovo regolamento in accordo con l'Alf, la Rai, il Comune di Sanremo e le organizzazioni sindacali.

A Milano «Gli attori lo fanno sempre» nuovo spettacolo di Garinei che confronta due generazioni teatrali, ma sempre con un occhio alla tv

Bramieri e Jannuzzo, i due comici di famiglia

MARIA GRAZIA GREGORI

Gli attori lo fanno sempre di Terzoli e Vaime, regia di Pietro Garinei, scene di Umberto Bertacca, costumi di Susanna Sorio, musiche di Berto Pisano.

loro volta, anzi comici. Ci si immagina, dunque, in questo Gli attori lo fanno sempre che a un impresario anche un po' avventuroso, affetto da perenne difficoltà finanziaria, venga in mente la pensata dell'anno, l'idea vincente: mettere insieme, in uno stesso spettacolo, padre e figlio, due comicità diversissime, due generazioni, un buon richiamo per la cassetta. Certo si tratta di un padre e di un figlio un po' particolari: nella loro vita si saranno visti sì e no quindici o sedici volte; il figlio che porta il cognome sciliano della madre ha avuto un'altra storia, ha fatto l'Accademia, il padre viene dall'avanspettacolo e dalla rivista. Il tentativo dapprima sembra fallire, poi naviga in acque sicure con tanto di incontro amoroso fra padre e figlio sostenuto dalle musiche (gradevoli come sempre) di Berto Pisano. In-

somma, come dice il titolo dello spettacolo, i due si prestano a fare Parapapanzipanza: vogliamo bene perché tutto è bene quel che finisce bene.

In realtà, sotto una patina un po' troppo caramellosa e patetica, Gli attori lo fanno sempre è soprattutto un giocattolo teatrale, un pretesto per dare a Gino Bramieri alias Gino Lodi e a Gianfranco Jannuzzo alias Gianfranco Pater-nò la possibilità di mettere a confronto le loro diverse personalità, i loro stili diversissimi: uno - quello di Bramieri - nato a diretto contatto con il pubblico sulle tavole delle gloriose riviste; l'altro - quello di Jannuzzo - prodotto dalla televisione dunque da un certo tipo di consenso indotto. E il bersaglio più diretto dei due tempi in cui si struttura lo spettacolo è soprattutto lei, la televisione che trasforma il padre in «genete» e basta, che uccide la voglia di stare insieme in favore della panto-

folia e del bigodino. Naturalmente, in questa vera e propria guerra di numeri comici fa capolino l'attualità: il razzismo, Andreotti, Craxi, Formigoni, Spadolini, l'ecologia e Berlusconi. Ma l'idea guida è quella di un'eredità possibile pur nella diversità.

Un'operazione-nostalgia, un po' come quella che Chiambretti ha messo in atto con Maranini, Cutolo e anche Herrera? Ricci controbate che, anche se c'è un attimo di continuum con la tv antica, non si tratta di una parodia, si tratta di un comico vero che ritorna per farci vedere, ma non di sé. Un problema per Ricci e il gruppo di autori che lavoreranno sulla battuta fresca dei Tg (Lorenzo Beccati,



Gino Bramieri e Gianfranco Jannuzzo

del comico giovane (Fatma Scialdone). Ci sono le scene mobili di Umberto Bertacca, parenti che si aprono e si chiudono con creazione a vista di ambienti ogni volta diversi. E soprattutto ci sono loro due, Bramieri e Jannuzzo. Bramieri, come sempre generoso, si prodiga con entusiasmo di un'enorme sapienza del palcoscenico, adorabile nello

scoperto gioco di divertire il pubblico, irresistibile nel pur nespato fiorileggiare di barzellette. Jannuzzo è bravo, ha tecnica, si vede che sta affinando le sue armi e i suoi tempi comici; ha anche una bella presenza, il che non guasta con il pubblico femminile. Ma la palma, beh, quella spetta ai Bramieri dai capelli ormai d'argento

Dopo la nomina di Fedè al tg Tante «news» (ma le firme?)

Le prospettive dell'informazione Fininvest dopo l'annuncio di affidare la direzione a Emilio Fedè, il quale ha dichiarato la sua intenzione di condurre un Tg (a febbraio?) e di varare un settimanale. Delle «grandi firme» a suo tempo messe sotto contratto da Berlusconi, rimane soltanto Giorgio Bocca, mentre Giuliano Ferrara si è reso inerte per ostentata faziosità craxiana e Zucconi si è defilato.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Emilio Fedè sarà dunque il terzo direttore di quelle che Berlusconi chiama «news», dopo Bruno Bogarelli che fondò la testata Videoneus e Francesco Damato che ne fu il commissario politico craxiano. Il nuovo direttore non si è ancora insediato, ma è stato presentato a quelli che saranno i suoi redattori quando avrà abbandonato del tutto il suo attuale editore, Peruzzo, e il suo attuale pubblico sulle telecamere di Rete A.

Dichiara le sue buone intenzioni («Autonomia, stare dalla parte della gente, non pretendere di fare concorrenza alla Rai») come fanno, da che mondo è mondo, tutti i direttori all'atto dell'insediamento, ma bisogna pur tenere conto, almeno finché non le contraddirà nei fatti. Così come bisogna prendere atto del ringraziamento che Fedè indirizza al suo generoso ex padrone Peruzzo, che gli ha offerto una possibilità di lavoro in tv quando era in grosse difficoltà e le sue speranze di tornare in Rai apparivano molto azzardate. E difatti lo erano.

A capo del gruppo redazionale della Fininvest, dopo che Damato era stato chiamato dal Psi alla direzione del Giornale di Milano, era rimasto il vicedirettore Emilio Canelli, il quale ora si dichiara «molto soddisfatto» dell'arrivo di Fedè. Si aspetta che finalmente si restringano i tempi (febbraio?) per il debutto di un nuovo, vero Tg e sottolinei generosamente: «Nessuno dei giornalisti che lavorano per la Fininvest ha fatto l'esperienza del Tg». Ma non sembra che nello staff giornalistico tutta la pensino in questa maniera, molte sono le preoccupazioni sulle sorti e sulla linea del Tg. Videoneus ha una redazione composta da 65 giovani,

(sportivi a parte) mentre mancano i cosiddetti quadri intermedi. Se Fedè vorrà puntare subito al progetto Tg, è probabile che dovrà sacrificare più d'una delle attuali 24 testate di informazione (tra dossier, speciali e rubriche fisse). Tanto più che, insieme al Tg, il nuovo direttore ha annunciato anche la sua intenzione di lanciare un settimanale nel quale approfondire la esperienza storica di Tg7.

L'informazione di marca Fininvest ha vissuto finora delle sue forze giovani, sacrificabili sull'altare di progetti sbrogliati come quello di Dentro la notizia, senza alcun danno di immagine. Ma, d'altra parte, Berlusconi ha seguito anche la politica dei fiori all'occhiello, mettendo sotto contratto firme celebri come quelle di Guglielmo Zucconi, Giorgio Bocca e Arrigo Levi. Partito Levi e Bocca, il nuovo direttore craxiano (figurarsi in casa Fininvest) rimarrebbero Bocca e Zucconi. Ma mentre Bocca sta lavorando in solitaria a una serie di 6 puntate sul terrorismo che debutterà il 14 novembre su Canale 5, Zucconi ha lasciato cadere il suo contratto. Da noi contattato sulle sue intenzioni, il giornalista dichiara con la sua rude gentilezza: «Sono in una fase di ripensamenti totali, esistenziali direi. Anche a causa di un grosso libro che sto scrivendo. Poi ho l'università e tante altre cose. Insomma non so se avrò il tempo di occuparmi ancora di televisione. Del resto nella mia vita ho fatto tanto mestieri e mai nessuno per tanto tempo; di solito per due-tre anni. Per ora un impegno con la tv ce l'ho solo per giovedì prossimo, quando andrò da Zavoli per un dibattito. Il resto non lo so e non lo voglio dire».

Sorpresa: Ricci «arruola» Pisu

MILANO. Negli studi Fininvest di Cologno Monzese circola aria di faide interne tra gruppi e programmi. Ma si tratta di gruppi comici e di rischi, se ci sono (con volentieri interni e dichiarazioni ostili), sono tutte da ridere. O almeno speriamo.

Uno dei «capobanda» è Antonio Ricci, autore riconosciuto (anche se messo in dubbio da Enrico Vaime) di Drive in e molti altri titoli televisivi. Ora lavora, in attesa di ripartire a fine gennaio con Odessa, alla nuova edizione di Striscia la notizia, che partirà - sembra - il

20 novembre alle 20,25 (circa).

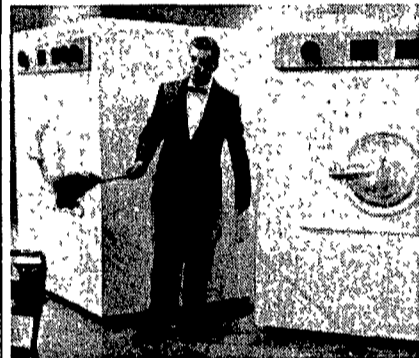
Necessariamente Ricci farà a meno, nel nuovo staff, sia di Gianfranco D'Angelo (impegnato quotidianamente nell'infelice Telegiornale) sia di Beppe Recchia, regista di Emilio per quella che sarà una lunga stagione. Alla regia di Striscia la notizia ci sarà dunque Rinaldo Gaspari, mentre accanto a Ezio Greggio, vicino di banco del Tg parodistico, troveremo, indovinate un po', Raffaele Pisu. «Un comico che nella mia gioventù mi faceva ridere parecchio - dice Ricci -

e che poi è spanto senza lasciare traccia e senza spuntarsi. Ora perciò è come nuovo per me».

Un'operazione-nostalgia, un po' come quella che Chiambretti ha messo in atto con Maranini, Cutolo e anche Herrera? Ricci controbate che, anche se c'è un attimo di continuum con la tv antica, non si tratta di una parodia, si tratta di un comico vero che ritorna per farci vedere, ma non di sé. Un problema per Ricci e il gruppo di autori che lavoreranno sulla battuta fresca dei Tg (Lorenzo Beccati,

Genaro Ventimiglia, Max Greggio, Elio Kappa e Matteo Molinari) è quello che si aprirà dopo il debutto del notiziario di Emilio Fedè. Ricci taglia corto gettando il un provocatorio: «Vedremo chi farà più ridere, ma il problema c'è. Consentirà Berlusconi che il suo Tg diventi subito materia di ironia all'interno della sua stessa azienda?»

Intanto si allestisce lo studio per i dieci minuti (erano sei) di Striscia, con scrivane «ufficiali» sovrastate da piste per lo skateboardiste americane, che sono in arrivo in funzione di nuove «veline». □M.N.O.



Raffaele Pisu torna in tv con «Striscia la notizia»

Table with TV channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, RADIO) and their respective program schedules for various times of the day.

Primefilm
Il sordo,
il cieco
e la killer

MICHELE ANSELMI
Non guardarmi:
Non ti sento
Regia: Arthur Hiller. Interpreti:
Gene Wilder, Richard Pryor,
Joan Severance. Musica: Ste-
wart Copeland. Usa, 1989.
Roma: Ambassade, Gol-
den, Quirinale, Rouge et
Noir

Ma certo che si può ride-
re di un sordo e di un cieco,
tutto dipende dal manico. So-
lo che stavolta l'effetto non è
dei migliori: tornati in coppia
nel tentativo di bissare il suc-
cesso di *Nessuno ci può fer-
mare*, il loro Richard Pryor e il
bianco Gene Wilder stentano
un po' a mantenere la com-
media sui prediletti toni go-
liardico-surreali. Sembrano
stanchi e svogliati, o forse è
"l'effetto handicap" a limitare
le loro proverbiai doti comi-
che: fatto sta che si ride me-
no, e non aiuta granché il ca-
novaccio "giallo" che i cinque
spenneggiatori hanno cucito
addosso ai due mattatori.

Wally è un cieco che non
ha perso la voglia di essere il-
glio di puttana: strapparla, lit-
igare e attraversa la strada come
una persona qualunque, non
teme niente e perciò se la ca-
va sempre. Dave è un edico-
lante sordo di bell'aspetto che
si cava d'impaccio con i clienti
"leggendo" i movimenti della
bocca: non è in pace con
se stesso e si vede. I guai veri
cominciano quando i due de-
cidono di darsi una mano. Al
primo giorno di lavoro, un
killer mozzafiato uccide un li-
zio pieno di soldi sotto il loro
naso: Wally ha sentito lo sparo
(e l'inebriante profumo della
donna) ma ovviamente non
ha visto niente; Dave non ha
sentito ma ha visto, in com-
penso, uno splendido paio di
gambe. Si capisce che l'otto-
poliziotto incaricato delle
indagini dia loro la colpa
del delitto, anche perché i
due hanno cospirato di im-
provvisa a rintracciare la fugli-
sciarra e a smascherare l'edi-
fizio industriale che c'è dietro.

Tirato via nella confezione
e recitato così così, *Non guar-
darmi: Non ti sento* replica
stancamente le gag dei due
comici, i quali aderiscono con
qualche intermittenza al mes-
saggio del film: anche da me-
nomati, la vita va vissuta per
intero, e se gli altri, i "norma-
li", non ci stanno, tanto peggio
per loro. I pochi momenti
di spasso arrivano quando
Pryor e Wilder vanno sul "pe-
sante", preferendo l'allusione
a sfondo sessuale (quell'ere-
zione di fronte alla killer semi-
nuda, a simulare un revolver
nei pantaloni) e il turpiloquio
colorito alle finenze della farsa
newyorkese. Non male, com-
unque, la sfida finale tra
Wally e il Cattivo: entrambi
ciechi e armati di pistole da
far invidia all'ispettore Calla-
ghan. Dirige Arthur Hiller, vec-
chio mesierante che sconta
ancora oggi la maledizione di
aver diretto *Love Story*. Caru-
cia, ma non travolgente come
la Kelly Le Brock della *Signora
in rosso*, Joan Severance, che
espone velocemente le sue
grazie allo stordito Dave: ha la
faccia insospettata e quindi
non se ne accorge, cieca per
un attimo anche lei.

Eccezionale concerto alla Royal Albert Hall di Londra
della mitica band e di tanti ospiti (Winwood,
Collins, Elton John, Billy Idol). Riproposta «Tommy»,
l'opera rock che Ken Russell portò sullo schermo

Who, senza nostalgia

Torna Tommy, tornano gli Who con una corte di
ospiti d'eccezione (da Stevie Winwood a Phil Col-
lins, da Billy Idol a Elton John). A Londra l'altra
sera la mitica band riunificata dopo una lunga se-
parazione e destinata a sciogliersi alla fine della
tournee è tornata a proporre l'opera rock che era
stata portata sullo schermo da Ken Russell. Un
concerto eccezionale alla Royal Albert Hall.

FILIPPO BIANCHI

LONDRA. «Too old to
rock'n roll, too young to die»
(troppo vecchio per il rock'n
roll e troppo giovane per mor-
rire), recitava il titolo di un di-
scorso famoso. Una premonizio-
ne, quasi, di quanto sta avve-
nendo negli ultimi tempi: la
generazione dei rockers ultra-
quarantenni si ostina a rinvia-
re il pensionamento, e fa be-
ne, se ha ancora qualcosa da
dire. Certo che se si porta ap-
picciata addosso l'etichetta
della «più eccitante rock band
del mondo», il bisone può
essere molto pesante. Tali so-
no stati, per ben un quarto di
secolo, gli Who, e vederli in
scena oggi fa un effetto un po'
strano. John Entwistle sta sulla
destra del palco ed è un mo-
numento a se stesso, sembra
che non si sia mai mosso di lì,
fiemmatico e immobile men-
tre il tempo gli scorreva addo-
so, i capelli diventavano tutti
grigi e le dita continuava-
no a scorrere martellanti sul
manico di uno dei 130 bassi
della sua collezione. È il car-
dine su cui si regge l'edificio.
Pete Townshend conserva in-
tatto il suo magnetismo, e
quell'aria allucinata da perito
tecnico suburbano pazzo co-
me un cavallo; stempiato si,
anchilosato per nulla. Roger
Daltrey, poi, non è cambiato
di una virgola, urla, salta e fa
rotolare il microfono per aria
con la consueta abilità da gio-
coliere.

La Royal Albert Hall è gre-
mita di mode attempati, i quali
ormai non hanno altro in co-
mune che la passione per gli
Who, essendo diventati nel
frattempo agenti di Borsa,
operai, impiegati, disoccupati.
Fra loro, molti personaggi no-
ti, dai Queen a Jim Capaldi.



Roger Daltrey e Pete Townshend hanno riproposto dal vivo «Tommy». In alto, Ann Margaret (la madre di Tommy) nel film di Ken Russell

Roundhouse nel 1969 il suo
trio faceva il gruppo-spalla...»
Pete Townshend non si
stacca dalla chitarra acustica
per l'intera durata del set, con
tutto il rispetto per gli altri due
terzi di Who, Tommy è pro-
prio opera sua, il suo stru-
mento fornisce tutta l'intelatu-
ra armonica, punteggiata dal
teppista che è. Identica consi-
derazione si applica alla «Phil
Queen», Patty Labelle. Phil
Collins è il vecchio ubriacone,
lubbinoso, lurido «Uncle Er-
nie», ma qui, più che di affini-
tà, si deve parlare di abilità di
attore... Se la cava benissimo,
anche considerando il com-
piuto ingratitudine di sostenere la
parte che fu dello scomparso Keith
Moon, evocato dalle diaposi-
te sullo sfondo. Ognuno di
questi ospiti è ovviamente ac-
colto da boati d'entusiasmo, e
la palma in questo senso spet-
ta al più celebre «Pinball Wi-
zard», la superstar Elton John
(pensare che quando Tommy
venne rappresentato alla

una grande serata, indub-
biamente, che tuttavia lascia,
se è lecito, qualche dubbio sul-
la opportunità di continuare
questa quarta versione di
Tommy non ha aggiunto molto
agli esiti delle tre precedenti.
La grinta indomabile degli
Who non conosce routine, ma
tradisce qualche stanchezza.
Quando, anni fa, decise di ri-
tarsi dalle scene, Townshend
confessò: «Scendo dal palco
sempre coperto di sangue e di
lacrime, e non so come me il so-
no procurati. Credo di essere
sopravvissuto a questo tour so-
lo consolandomi all'idea che
sarà l'ultimo». Dopo venticin-
que anni passati sul filo del ra-
sot, questa scintillante mac-
china da spettacolo potrebbe
perdere colpi, e la scossa del
microfono diventare un elet-
trocroc. «Spero di morire pri-
ma di invecchiare», dicevano i
versi di *My generation*. Poi
qualcuno, come Keith Moon,
muore davvero. Gli altri, strada
facendo, possono anche cam-
biare idea...»

L'opera. «L'ebreo» a Savona
Apolloni
il «riscoperto»

Ogni anno il Teatro dell'Opera Giocosa presenta al
Chiabrera di Savona qualche partitura dimenticata
del passato. Ora è arrivato il turno dell'ebreo di Giu-
seppe Apolloni che, nella seconda metà dell'Otto-
cento, ebbe una circolazione internazionale. La
nuova edizione, con Alaimo protagonista, ha riscop-
erto un caldo successo grazie alla rincorsa all'effetto
di un musicista provinciale in gara con Verdi.

RUBENS TEDESCHI

SAVONA. Ad evitare equi-
voci diciamo subito che l'E-
breo di Giuseppe Apolloni, ri-
pescato negli archivi di casa
Ricordi, non è un capolavoro,
ma apre uno spiraglio interes-
sante sul mondo melodram-
matico dell'Ottocento. Nel
1855, quando i veneziani por-
tarono il lavoro in trionfo, Giu-
seppe Verdi era impegnato
con *Vespro siciliano*. Donizetti e
Bellini erano morti, Rossini si
era chiuso nel silenzio. Merca-
dante aveva compiuto sessan-
t'anni e Boito tredici. Era un'e-
poca di rinnovamento, ma il
pubblico restava fedele al ge-
nere di melodramma che il
bussatano aveva tagliato con
l'accetta nella prima metà del
secolo: passioni roventi, azio-
ni fulminee, melodie chiare,
ben ritmate, senza economia
di acuti.

Poiché il gran Verdi stava
cambiando strada, c'era biso-
gno di giovani che lo sostitu-
issero. Apolloni è uno dei tanti:
nel fortunato 1855 aveva trentatré
anni, un passato di pa-
trioti del Quarantotto, pro-
scritto e perdonato, oltre a un
ingegnaggio svelto, nell'ac-
chiappare l'occasione. Questa
fu, appunto, *L'ebreo*: storia a-
romantica nel clima della ri-
conquista cristiana della Spa-
gna, col Re Ferdinando che
strappa Granada ai mori e un
ebreo che cerca di salvare sé
e i suoi tra vinti e vincitori. Na-
turalmente l'ebreo ha una fi-
glia innamorata di un moro. È
naturalmente la ragazza viene
catturata dai cristiani che si af-
rettano a battezzarla col bel
risultato di farla maledire dal-
l'amante e pugnalare dal pa-
dre. I sopravvissuti vanno alle-
gramente al rogo.

La storia, come diceva un
critico d'allora, è una «scrib-
piaggine», ma serve a un te-
atro di sentimenti elementari
dove, tra i fanatismi contrap-
posti dell'ebreo, dei cristiani e
dei musulmani, la fanciulla in-
nocente trova una patetica fi-
ne. Il tutto condito di cane cul-
minanti in cabalete precipito-
se, di grandi concerti dove
solisti e coro si intrecciano nel
trionfo sonoro di acuti tron-
fanti ad ogni piè sospinto.
Con questi mezzi elemen-
tari rifacendo Verdi (tra Na-
bucco e *Attila*, ricalcando Do-
nizetti e ammiccando discreta-
mente all'opera francese
che, con la quasi omonimia
della *Hebra* di Halevy, offre un to-
cchio culturale. Non è un genio
questo simpatico Apolloni: il
mestiere è grezzo e la vena
melodica è più facile che inci-
siva, ma dà ai nostalgici del
melodramma l'illusione della
continuità in un periodo in cui
si è spezzata. L'autore infatti si
accetta inavolo di ripetere la
formula nei tre lavori successi-
vi. Mezzo secolo dopo, toc-
cherà ai «veristi» ripetere l'o-
perazione nostalgica, rilancian-
do l'illusione sino ai giorni no-
stri. La storia del teatro musi-
cale è tutta interessata su simili
ritorni pendolari che danno
anche a un lavoro mediocre
come questo *Ebreo* un signifi-
cato storico.

Il merito dell'operazione va,
come s'è detto, all'istituzione
dell'Opera Giocosa, specialista
in recuperi, realizzati con i
mezzi modesti di cui dispone.
Ammirevole è l'impegno dei
cantanti, per lo più giovani,
nell'imparare delle parti, fati-
cose tra l'altro, che non avran-
no più occasione di cantare,
dopo le repliche di Savona e
di Sanremo. Ricordiamo quin-
di, con piacere, il protagonista
Simone Alaimo in una parte
adatta al suo generoso tem-
peramento, Francesco Piccoli
che dà slancio al moro inna-
morato e Ferdinando Costa
che ha una voce assai grade-
vole da non arrischiare in parti
troppo pesanti come quella
di Leila. I comprimari, il coro
«Cilea» di Reggio Calabria,
l'Orchestra di Sanremo diretta
da Massimo De Bernart hanno
contribuito al successo assie-
me al pulito allestimento di
Ferruccio Villagrossi e Filippo
Crivelli.

Il concerto

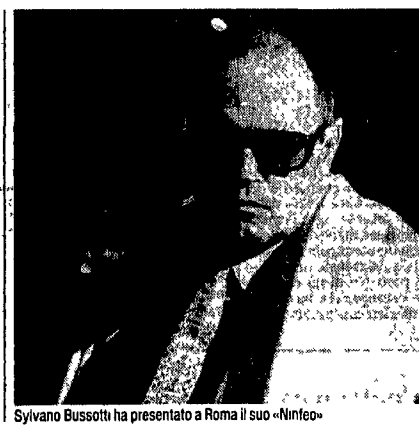
Com'è felice quel Bussotti tra le ninfe!

ERASMO VALENTE

ROMA. Le ninfe - dicono
- sono creature benigne e ad
un loro sacro, un *Nymphae*,
Sylvano Bussotti dedica un'o-
ra di musica. Lui, Bussotti, rac-
coglie, utilizza, rimescola, ac-
cresce, trasforma, continua-
mente i «materiali» che lo en-
tusiasmano, ed ora ci dà, di
un suo «scartafaccio», in prima
esecuzione assoluta, la versione
da concerto di «Cose» forse già
propose in altra veste.
Le ninfe che lo circondano
sono quelle soprattutto della
memoria, con al centro, confor-
tante, la ninfa della vo-
ce «Eco» era una ninfa vocale.

Quest'ultima specialmente
Bussotti aveva inteso, l'altra
sera all'Aula Magna della Sa-
pienza (un bel concerto del-
l'Istituto Universitario), re-
ciclando lui stesso (una mero-
glia le parole incise nello
spazio, dikkissime), mentre le
ninfe del suono gratificavano,
proporzionate da Orazio Tuccella
(divinità del podio), la viola
di Augusto Vismara, i flauti e
l'ottavino di Roberto Fabbric-
ciani, il pianoforte di Mauro
Castellano, il contrabbasso di
Stefano Scandianibbo, la per-
cussione di Maurizio Ben-
Omar. Ed ai suoni altre ninfe

intrecciavano le belle voci del
baritono Gastone Sarti e del
tenore Mario Bolognesi.
Un *Nymphae* nocco di vita,
attratto da un *excursus*, fanta-
stico ed umano, nel passato,
sempre aperto a fremili futuri,
assorto nel rimediare una no-
stalgia come nel presentire
una speranza. Lo scartafaccio:
cioè la vicenda esistenziale e
musicale, l'esperienza cultura-
le (Max Deutsch fu il suo
maestro, a Parigi), l'ebbrezza
creativa (un «paradiso» ter-
restre, primordiale) dello stesso
Bussotti. Lui racconta, indugia
sopra un pensiero, una paro-
la, un nome (anche quelli di
Mallarmé e di Gide, il Nilo, i
campi con oves e boves) e gli
altri cantano o s'incantano nel
suono. Il tutto con una dolce-
zza suprema, con un affetto
intenso e una eleganza straor-
dinaria.
Racchiusi tra due avvolgenti
momenti di danza (un *Valzer
lento*, all'inizio; un *valzerino
«ricciolino»*, alla fine, insisten-
te come una filastrocca sulle
parole «studia, studia sem-
pre»), si svolgono episodi
sempre di preziosa vena musi-
cale. Si alternano «cadenze»
solistiche dei vari strumenti,
combinazioni soprattutto in
«duo» (ottavino e contrabbas-



Sylvano Bussotti ha presentato a Roma il suo «Ninfeo»

BACKSTAGE: CINEMA DENTRO IL CINEMA

SUL SET DI

INDIANA JONES
E L'ULTIMA
CROCIATA

QUESTA SERA ALLE 22.00

LUCKY EXPLORER

ODEON

Si estingue lo squalo? Allarme in Australia

«Salvare lo squalo» è la nuova parola d'ordine in Australia, dopo un allarme formulato oggi dalla «Authority» per la pesca. L'industria della pesca dello squalo (destinato ad alcuni ristoranti specializzati ma principalmente a cibo per gatti) ha un giro d'affari di 18 milioni di dollari l'anno (19 miliardi di lire) con 250 operatori specializzati - afferma l'Authority - ma è destinata al fallimento se non dimezzerà subito l'attività per consentire la riproduzione degli animali. La popolazione di pescecani è infatti ridotta a meno di un terzo dei livelli di 15 anni fa e il pescato è diminuito stabilmente dal 1973 a oggi. Tra le misure raccomandate, restrizioni al numero di reti impiegate, allargamento delle maglie delle reti stesse, l'imposizione di quote sulla quantità pescata e chiusura alla pesca delle zone di riproduzione.

Fusione fredda nasce nello Utah centro di ricerca

Un nuovo istituto per la ricerca sulla fusione fredda nascerà nell'università dello Utah, a conferma dell'ottimismo che l'università continua a nutrire nei confronti dell'esperimento sulla fusione fredda fatto nella prima vera scorsa da Stanley Pons e Martin Fleischmann. Nel nuovo centro lavoreranno 20 ricercatori ed è previsto un investimento di cinque milioni di dollari, ossia del totale dei fondi statali ricevuti lo scorso anno dall'università. Secondo il vice presidente della ricerca dell'università dell'Utah, il fisico James Brophy, i cinque milioni saranno sufficienti a finanziare i primi due anni di vita dell'istituto, dopo di che serviranno altri fondi, federali o privati.

Computer italiano per Ariane 5

La Sesa Italia, filiale del gruppo francese Cap Gemini Sogeti, ha messo a punto il sistema di trattamento numerico dei dati di prova del motore Vulcain del futuro razzo Ariane 5. Il sistema, denominato Etna 5, è stato definito il più avanzato tra quelli esistenti. Il sistema è stato sviluppato a Roma, sede di Sesa Italia, da ingegneri, fisici e matematici italiani guidati dal direttore dei progetti spazio della società, Mario Marano, per conto della francese Sep che ne ha interamente finanziato il costo: 21 milioni di franchi, pari a circa 4,6 miliardi di lire. Etna 5 è stato presentato a Parigi dallo stesso Marano il quale ha sottolineato che il sistema può essere «personalizzato» per rispondere alla domanda di altri utenti industriali in diversi campi di attività, incluso quello automobilistico. Etna 5 permette di analizzare tutti i dati raccolti sia a regime stazionario sia in regime dinamico e transitorio, per esempio per l'osservazione di brusche variazioni. Il lancio del primo Ariane 5 è previsto per il 1995, ma Etna 5 può già essere adattato per analisi dei motori del razzo Ariane 4.

Esperimenti nucleari francesi e americani

Un esperimento nucleare è stato compiuto nel poligono sperimentale del deserto del Nevada, secondo quanto annunciato da un portavoce del dipartimento americano dell'energia. Si è trattato di un esperimento sotterraneo di una potenza compresa tra le 20 e le 150 chilotonnellate, denominato «Homilos». Anche la Francia ha proceduto ieri ad un esperimento nucleare sotterraneo nel Pacifico meridionale, il secondo di una serie (prevista) di quattro dopo quello del 24 ottobre scorso. La notizia è stata data dai giornali neozelandesi. L'esplosione, di una potenza pari a 20 chilotonnellate sarebbe avvenuta sull'atollo francese di Mururoa (Polinesia francese) alle 17.57, ora italiana.

In calo nei bambini l'insufficienza renale

Il numero di giovani, di età inferiore ai 15 anni, affetti da insufficienza renale terminale, cioè costretti a ricorrere alla dialisi o al trapianto, sta, seppur lentamente, diminuendo. Attualmente l'incidenza annua è di 1,5 nuovi casi per milione di abitanti. Il dato è emerso nel corso del quinto congresso di nefrologia pediatrica, organizzato dal servizio di nefrologia e dialisi della prima clinica pediatrica dell'ospedale Meyer di Firenze. Secondo il professor Giorgio Bartolozzi, dell'università di Firenze, che ha presieduto il congresso, la leggera riduzione dei casi di insufficienza renale è da mettersi in relazione all'attività di prevenzione ed alla possibilità di effettuare la diagnosi precoce di alcune tra le più frequenti cause, come le malformazioni del rene e le infezioni urinarie, attraverso moderne metodiche strumentali quali l'ecografia prenatale e la scintigrafia. Il danno renale, preventivamente diagnosticato può essere rallentato tramite il trattamento dietetico e farmacologico che consente il mantenimento di migliori condizioni generali del bambino.

MANNI RICCOBONO

La Ru 486, il farmaco che potrebbe sostituire l'aborto sarà presto distribuito in Francia

Il rischio mercato nero Negli Stati Uniti il dibattito affronta già la nuova situazione

Una pillola esplosiva

È il momento della svolta. Dopo un anno di sperimentazione la pillola RU 486, chiamata molto impropriamente pillola abortiva, sta per essere venduta in modo semilibero in Francia. La Roussel Uclaf, la ditta produttrice (espressione della multinazionale Hoechst) che fino ad oggi ha spedito il farmaco direttamente alle cliniche autorizzate dove i medici che vogliono utilizzarla possono utilizzarla gratuitamente, sta infatti concordando in queste settimane con le autorità francesi la sua commercializzazione. Si parla già di un prezzo che si aggirerebbe attorno ai 500 franchi a confezione.

In Francia, intanto, oltre 25mila donne hanno già utilizzato la RU 486 negli ultimi undici mesi cioè nel periodo in cui è stata distribuita sperimentalmente in alcune cliniche. Fatti i conti, significa che circa un terzo di coloro che hanno scelto di abortire in Francia ha preferito ricorrere alla pillola inventata dal professor Etienne-Emile Baulieu. In Gran Bretagna il farmaco è stato sottoposto ad alcune prove presso il ministero della Sanità prima della commercializzazione (per il suo funzionamento vedere la scheda a fianco).

Undici mesi di sperimentazione hanno dimostrato che la pillola può funzionare come sostituzione dell'aborto chirurgico. Come ha detto Anne, una impiegata di Liverpool al giornale popolare inglese «Today», «Non dico certamente che sia stata un'esperienza piacevole ma l'aborto chirurgico tradizionale è peggiore». La pillola infatti provoca dolori paragonati a quelli di una mestruazione dolorosa. Ma sicuramente taglia fuori tutto il calvario delle cliniche, con le loro liste d'attesa, se sono pubbliche, i loro prezzi alti se sono private. E le prime, soltanto le prime, sono anche un facile bersaglio delle campagne antiabortiste e dei loro rituali macabri e terroristici. Rompere questa logica è un motivo in più, per i movimenti antiabortisti di tutti i paesi, per opporsi alla RU 486. John Paica, su «Science», afferma che «antiabortisti e ospedali cattolici minacciano di bloccare l'uso di farmaci della Hoechst nei loro ospedali se quella multinazionale continuerà a com-

provoca dolori paragonabili a quelli di una mestruazione dolorosa ma libera, senza interventi chirurgici, da una gravidanza indesiderata. Dopo un anno di sperimentazione, avvenuta tra le polemiche, la «pillola abortiva» sta per raggiungere, in regime di semilibertà, il mercato francese. Si

tratta di un farmaco - spiega la ginecologa Elisabetta Chelo - che va prescritto ed usato con mille cautele e la sua eventuale commercializzazione in Italia deve essere severamente regolata. Però rispetto all'aborto chirurgico è un bel passo avanti. E c'è da aspettarsi una forte opposizione.

mercializzare la RU 486».

Ma se la pillola, dopo un anno di sperimentazione, sarà ora più accessibile, se non sarà rigorosamente controllata la sua distribuzione, la prima conseguenza per i paesi che non faranno altrettanto potrebbe essere quella di veder spuntare un mercato nero dell'aborto «chimico». Negli Stati Uniti, dove il dibattito sull'aborto è accessissimo, si temono già gravi conseguenze. «Se il farmaco inizierà ad essere disponibile in Francia e in Inghilterra - afferma in un'intervista alla rivista americana «Science» André Ulmann, il portavoce della Roussel-Uclaf, l'industria filiazione della Hoechst che commercializza la pillola - è chiaro che negli Stati Uniti si rischia di andare ad un mercato nero. E non solo il. Si trovano senz'altro in giro, o magari in un altro continente, chimici coreani o ungheresi che possono tranquillamente sintetizzare la pillola e immetterla sul mercato». Che cosa può significare questo? Sharon Kamp, un esponente del comitato americano per la crisi della popolazione (un organismo che si occupa del problema demografico), afferma che «la maggiore preoccupazione è quella di un "fai da te" delle adolescenti. Molte ragazze pensano di essere vergini fino al quarto mese di gravidanza, quando si accorgono di non riuscire più ad entrare nei jeans. Ma se un'adolescente usa la RU 486 al quarto mese di gravidanza ci sono rischi gravissimi».

«Diciamo: siamo di fronte ad un farmaco interessante ma che è anche potenzialmente pericoloso - dice la ginecologa Elisabetta Chelo. Penso a quelle tantissime donne che non sono gravide ma credono di esserlo. Sono davvero molte e non solo adolescenti. Ci sono quarantenni che sono gratificate dal desiderio di essere gravide perché questo le fa sentire ancora fertili. Tutte queste donne potrebbero prendere la pillola senza controllo medico, avere emorragie, correre grandi rischi».

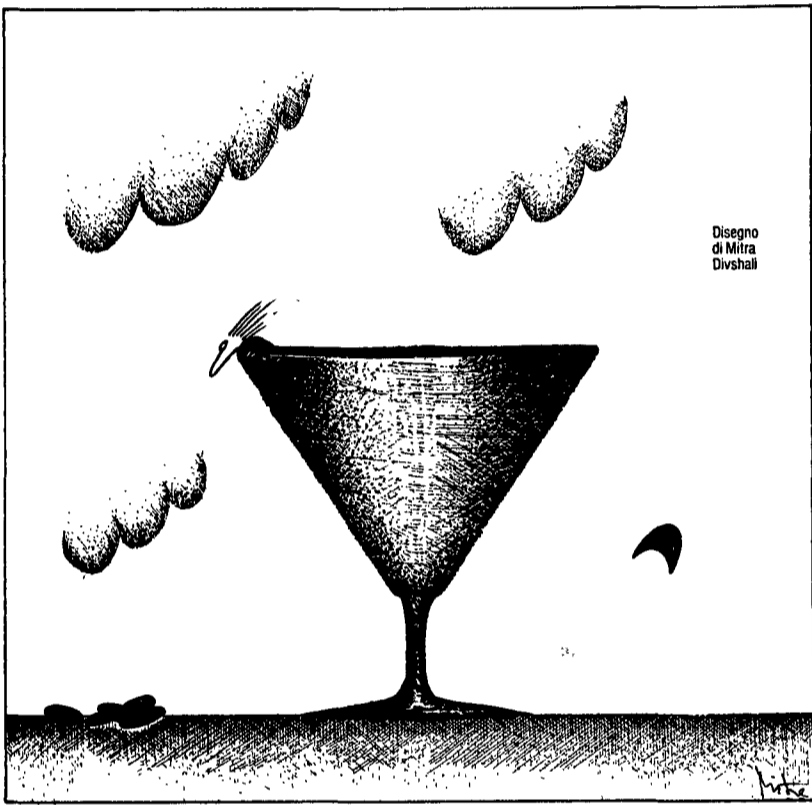
Certo, è un rischio limitato rispetto a quello che corrono milioni di donne nei paesi in via di sviluppo. Come ricorda Mahmoud Fathalla, dirigente dell'Organizzazione mondiale della sanità: «Circa duecentomila

morti all'anno sono da attribuire alla gravidanza e al parto. Ma almeno la metà di queste è dovuta ad aborti insicuri. Non a caso la Cina popolare e altri paesi in via di sviluppo premono molto sull'Organizzazione mondiale della sanità perché realizzo rapidamente i protocolli di sperimentazione della pillola. In un anno sono state coinvolte in queste sperimentazioni, un po' in tutto il mondo, alcune migliaia di donne. In Italia, la sperimentazione è stata condotta su alcune decine di donne alla 3ª clinica medica di Milano dal professor Piergiorgio Crosignani. Risultati? «Non abbiamo avuto sorprese» risponde laconicamente Crosignani, lasciando intendere che è andato tutto come previsto. Ma questa sperimentazione ha nemici che si chiamano anche governo americano, accusato da più parti di far pressioni sull'Organizzazione mondiale della sanità perché riduca la sperimentazione o la interrompa.

Questa «guerra» si alimenta delle fortissime pressioni che negli Stati Uniti stanno compiendo le organizzazioni antiabortiste. I ricercatori dell'Istituto nazionale di sanità americano, ad esempio, hanno la bocca cucita quando si chiede loro se stiano o meno lavorando sulla RU 486. «Sono stati spaventati a morte dalle minacce rivolte contro chiunque si occupi di questo farmaco» rivela Sheldon J. Segal, direttore dell'Istituto delle scienze della popolazione Rockefeller. Stesso clima si respira infatti all'Università della California del Sud, dove la RU 486 è stata sperimentata su circa 400 donne. Il problema è stato sintetizzato così da Marcia Luccara, un avvocato che lavora all'ospedale delle donne dell'Università della California del Sud: «Siamo stanche di ricevere lettere di minaccia».

Resta però un ultimo, grande problema. E questa volta sono le donne che vogliono la pillola a sollecitare: «Questo farmaco ci solleva dal calvario della chirurgia - dice Elisabetta Chelo - Ma accentua la solitudine delle donne in un momento così difficile. Le rinchioda in un rapporto uno ad uno con il medico. Non dovremo dimenticarci mai».

ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Divshali

Un aborto completo in 72 ore

La RU 486 blocca la normale azione dell'ormone progesterone durante la gravidanza. Nella prima metà del ciclo di ovulazione gli estrogeni secreti dal follicolo dove maturano le uova provocano le contrazioni delle pareti dell'utero. Quando la produzione di estrogeni è al massimo, un ormone chiamato ormone luteinizante spinge il follicolo a rilasciare il suo uovo.

È in quel momento che entra in scena il progesterone, l'ormone decisivo per preparare l'utero alla gravidanza. Tra i suoi compiti, c'è quello di legarsi ad un recettore nelle cellule dell'embrione e di predisporlo alla trascrizione del Dna e quindi alla crescita dell'embrione stesso. Ora, la pillola RU 486 interviene in questo processo «prendendo il posto» del progesterone nel recettore prima della trascrizione, bloccando così l'intero processo. Il trattamento standard consiste in tre pillole di 200 milligrammi di RU 486. 48 ore dopo l'assunzione di questa sostanza, oc-

corre prendere una piccola quantità di prostaglandine per iniezione o tramite inserimento con un pessario. Le prostaglandine aiutano l'utero a contrarsi e ad espellere il contenuto. Circa il 96% delle donne che hanno assunto i due farmaci entro le prime nove settimane dal concepimento ottiene un aborto completo entro un giorno dalla assunzione delle prostaglandine. In poco più di un caso su cento la perdita di sangue che ne consegue è tale da richiedere una trasfusione.

Uno studio della Nasa Il piccolo meteorite che piombò sulla Terra

Non è stato di grandi dimensioni, come si è creduto fino ad ora, ma relativamente piccolo, il meteorite responsabile del «giorno peggiore» nella storia della Terra, ossia della catastrofe che secondo geologi e planetologi ha distrutto ogni forma di vita sulla Terra entro i primi 50 milioni di anni dalla formazione del pianeta. Per molti anni si è ritenuto responsabile del cataclisma una meteorite gigantesca, all'incirca delle dimensioni di Marte, ma una ricerca recente ha suggerito nuove ipotesi. Le nuove ricerche fanno parte di un programma diretto dal Comitato di biologia planetaria e evoluzione chimica della Nasa e al quale partecipano alcune università americane.

Secondo la nuova ipotesi gli effetti della caduta del meteorite hanno coinvolto tutta la Terra e non si sono fermati alla zona dell'impatto, come ritengono le teorie attuali. La ricerca della Nasa ha evidenziato che i vapori e i gas prodotti dall'impatto hanno co-

La ricerca scientifica ha fatto molti passi avanti, ma il problema è ancora lontano dalla soluzione

Il contraccettivo maschile non è dietro l'angolo

È la contraccettiva maschile? Esiste una ricerca? A che punto è? Da circa trent'anni si stanno facendo tentativi, ma c'è un ostacolo difficile da superare: nel maschio il controllo della produzione dei gameti è nettamente più complesso che nella femmina, poiché si tratta di un processo continuo e non periodico. Il funzionamento testicolare dipende da due ormoni ipofisari, Fsh e Lh. Per sopprimere la spermatogenesi bisogna inibire il funzionamento di Fsh, di Lh, e provocare la diminuzione della concentrazione interstiziale della testosterone. Ma il testosterone ha una funzione importante nello sviluppo della libido, dei caratteri sessuali secondari e dell'attività genitale. Occorre quindi durante un trattamento continuare a fornire questo ormone, riuscendo allo stesso tempo a non determinare una stimolazione della spermatogenesi.

Sono possibili parecchi approcci per risolvere il problema, ma accanto alle soluzioni si spuntano anche le controindicazioni. Si può, ad esempio, somministrare estrogeni che sopprimano efficacemente la spermatogenesi, abbassando la produzione ipofisaria di Fsh e Lh, ma si va incontro a molti inconvenienti. Qualche esempio: calo della libido, comparsa di caratteri femminili. Effetti secondari talmente seri da consigliare l'impiego di estrogeni solo nel breve periodo e da escluderli nel lungo. Si è tentato allora di usare il testosterone e di iniettarlo a forti dosi. Ma gli esperimenti fatti nel 1978 negli Stati Uniti hanno dimostrato che questa pratica determina sia una produzione di spermatozoi quasi nulla, ma causa l'aumento del peso, l'acne e nel lungo periodo un forte aumento dei rischi cardiovascolari. Sono stati anche somministrati dei derivati del testosterone che

provocano effetti secondari più ridotti e meno gravi, ma non determinano un annullamento della produzione di spermatozoi in tutti i soggetti sottoposti a trattamento. I risultati più interessanti sono stati ottenuti somministrando insieme testosterone e progesterone. Due équipe francesi hanno fatto esperimenti con queste due sostanze proprio negli ultimi anni. Risultato: hanno ottenuto il blocco degli spermatozoi per dodici mesi su cinque degli otto volontari, ma cinque mesi dopo la fine del trattamento solo la metà degli uomini

della libido, aumento vistoso del peso, variazioni del colesterolo. E allora? Ci sono altre ipotesi: l'uso di sostanze vegetali e, soprattutto, il tentativo non tanto di impedire la produzione di spermatozoi, ma di inibirne la loro motilità. Sarà quest'ultima la strada per arrivare alla pillola per l'uomo?

GABRIELLA MECUCCI

cavia sono tornati ad uno spermogramma normale. Recentemente, infine, sono stati selezionati venti giovani, considerati in grado «di dare una buona risposta» e cioè capaci, in un lasso di tempo che va da uno a quattro mesi di trattamento, di produrre meno di un milione di spermatozoi per millilitro. La contraccettiva è stata efficace per tutti, eccettuato uno. Questi risultati molto imperfetti suggeriscono una prima conclusione: si può bloccare la «fecondità» maschile sin d'ora, ma se si verificano alcune condizioni. La prima, si può

applicare solo agli uomini che reagiscono positivamente al trattamento entro tre mesi (e sono circa il 70%). La seconda: occorre una verifica mensile dello spermogramma per controllare che non ci sia un aumento improvviso del numero degli spermatozoi che causa immediatamente una crescita della fertilità.

Attualmente in Francia una decina di coppie si stanno sottoponendo a questo trattamento. Naturalmente sia il trattamento con androgeni sia quello con testosterone e progesterone provoca alcuni

danni. Il primo determina un aumento di peso e di massa muscolare, il secondo un abbassamento della percentuale di colesterolo sanguigno (il colesterolo buono), un simile calo fa crescere il rischio di ipertensione. In questo caso però c'è un secondo effetto collaterale che risulta positivo: la diminuzione del colesterolo totale e con esso dei pericoli cardiovascolari. Infine, al termine di molte osservazioni di carattere psicologico si è giunti alla conclusione che l'uso del contraccettivo provoca nelle coppie un miglioramento dei rapporti sessuali.

C'è un'altra via contraccettiva che in particolare è stata percorsa in Cina e in Brasile: la somministrazione agli uomini di alcune sostanze vegetali. In particolare di un trisaccaride, un composto tratto dai grani e dalla scorza di radici di certe piante contorniere del genere Gossypium. L'efficacia inibente risulta ottima: riguarda infatti il 99 per cento

dei soggetti trattati. Ma sono numerose le controindicazioni, la più grave delle quali riguarda il rischio di sterilità permanente che ha colpito il 22 per cento delle cavie. Ma la vera strada del futuro per produrre il contraccettivo maschile non sarebbe - secondo molti studiosi - quella del blocco della spermatogenesi, ma la scoperta di sostanze chimiche in grado di immobilizzare gli spermatozoi. Gli spermatozoi infatti quando si formano nelle tube seminifere non sono in grado di fecondare un ovocita. Lo diventano dopo aver percorso un viaggio di dodici giorni lungo il canale epididimico. Basterebbe dunque inibire la motilità, bloccare la corsa. Di più: recentemente alcuni ricercatori inglesi hanno ipotizzato che i gameti diventano fertili quando alcune molecole, secrete dall'epididimo, si fissano sulla loro superficie. Se ciò risultasse vero sarebbe un consistente passo avanti verso la pillola per l'uomo.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 €. 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fisso dell'8%
 rosati LANCIA

Ieri ● minima 12°
 ● massima 22°
 Oggi il sole sorge alle 6.43 e tramonta alle 17.03

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via troniale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7856251
 eur piazza caduti della montagna 30 - 3404341

Viaggio tra i nuovi consiglieri comunali
 C'è un principe e Susanna Agnelli
 giovani yuppie e i favoriti di Ci
 ma anche ambientalisti e intellettuali

Tra i volti nuovi eletti nel Pci
 Antonio Cederna e Anna Rossi Doria
 Vezio De Lucia e Paola Piva
 Nella Dc arriva il «candidato» di S. Rita

Matricole eccellenti (e non)

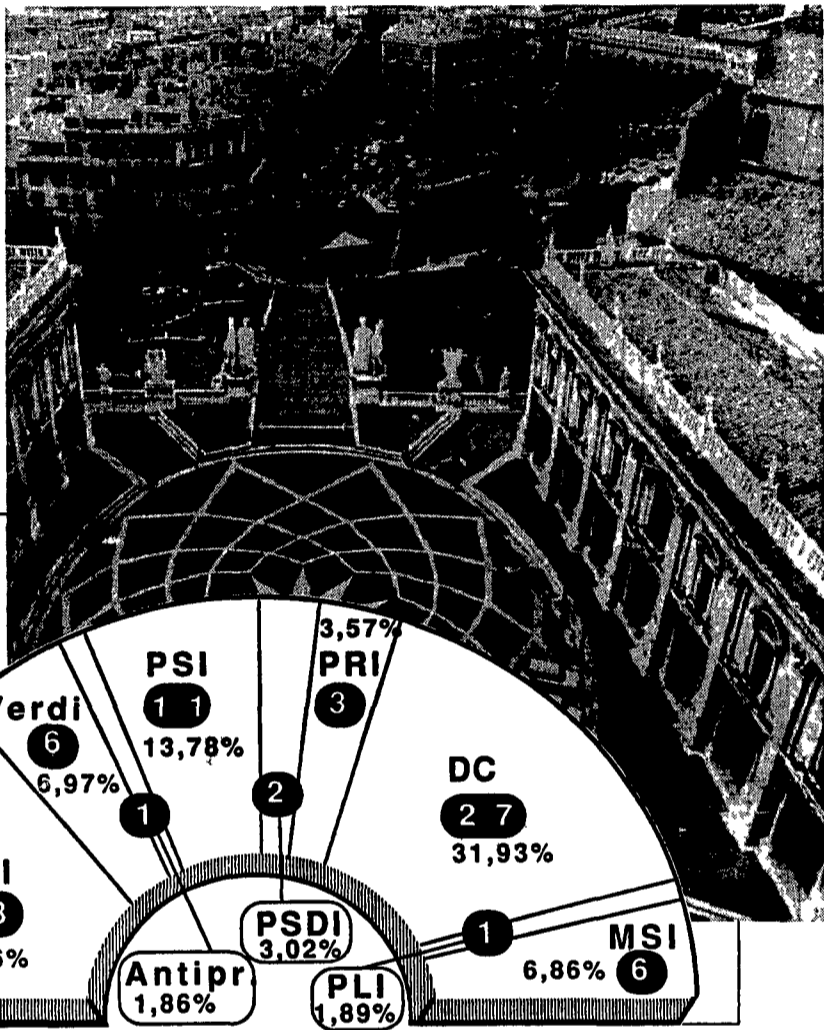
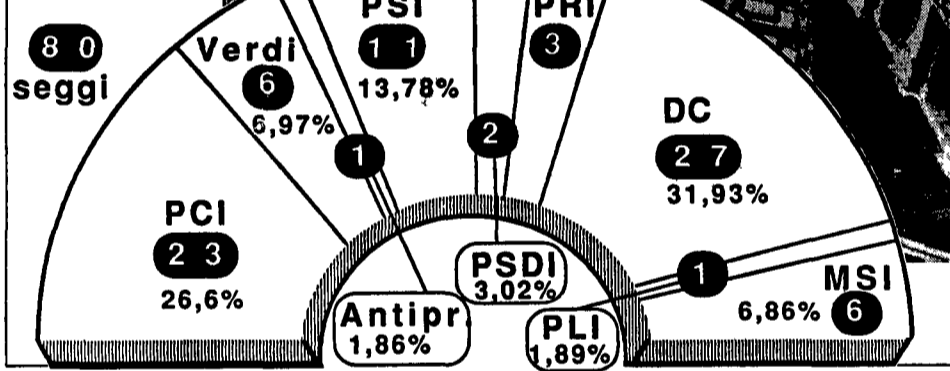
Le matricole del Campidoglio. Scorrendo i primi elenchi degli eletti ecco le storie di alcuni dei nuovi consiglieri. Ce n'è e il caso di dirlo per tutti i gusti. Abbiamo sorelle di Avvocati e principi palini ambientalisti di razza e intellettuali raccomandati di S. Rita, giovani yuppies in carriera e architetti di fama. E c'è anche chi a un ex ministro ha preferito il presidente di una Usl. De gustibus

STEFANO DI MICHELE

■ Sono un bel po' che «matricole» che il voto del 29 ottobre ha promosso all'aula del Campidoglio. A parte Oscar Mammi che infinite volte ha capeggiato la lista del Pri gli altri capitoli si trovano alla loro prima esperienza. Tutti promossi, meno Enrico Ferri che andando a «110» ha scoperto che qualcun altro nel suo partito aveva il biturbo «Matricole» eccellenti in qualche caso. Ma anche facce e nomi anonimi che non spiegano l'elezione. Vediamo qualche nome. Passerò sul parquet un po' andato del laula di Clivio Cesare la sorella dell'Avvocato - Susanna Agnelli. Al grado di «Due più che mai» si è fatta largo (ma qualcuno pensava il contrario) tra i candidati dell'edera. Chissà quali saranno le sue idee sul traffico. E chissà se il principe Sforza Ruspoli non troverà disagi a scendere dai suoi vetturetti. L'altro scampato dagli scrutini del Campidoglio è il principe che ha proposto che nel centro di Roma, siccome c'è il Papa, si può anche andare in ginocchio. Sarà già complicato arrivarci. Ma veniamo ai meno blasonati. Marco Panella che nella sua protecca carriera di aule di consigli comunali ne ha conosciute parecchie. Non avrà sicuramente problemi mentre per Franco Carraro si tratta di un vero e proprio esordio. Nella sua vita presa tra Craxi e il golf finora non aveva partecipato a nessuna elezione. Per la prima volta arriva in un posto grazie al voto popolare. Attraverserà l'aula con passo calmo il professor Enrico Garaci come è suo uso pure

di scambiare una prece per un voto. Ci sarà Lorenzo Cesa che per i manifesti elettorali aveva scelto di piazzare la faccia su uno sfondo cupo da fa vola del lupo lurlaro. Invece si presentava sulle ricevute dei taxi Luciano Ciocchetti che ha sommo per settimane con la faccia formata foto tessera dai pochi mun che Carraro la scava liben Luciano Di Pietranonio faceva il sindacalista ed ora farà il democristiano mentre di Francesco Ciuffarello si apprezza il nome gentile ed allegro. Tra tanti che arrivano due che rimangono fuori. Antonio Tamburino e Fabrizio Fabini. Il primo è un noto ambientalista il secondo è un cattolico con una bella storia. Ciubilo li aveva presentati come fion all'occhiello poi sono stati abbandonati al loro destino. Del resto se a dar man forte ci sono i lialisti e come assicura Andreotti il Signore a che possono mai servire un ambientalista e un credente?

I seggi distribuiti dopo la competizione elettorale di domenica. Dopo l'ulteriore versione dei dati Pci e Dc si contendono un altro seggio che perderebbe il Msi. Ma non è ancora ufficiale



I brogli veri o presunti nelle elezioni passate

Non è la prima volta che nella capitale si intraprendono azioni giudiziarie per accertare eventuali brogli elettorali. Nel 1978 il senatore Benedetto Todini presentò alla Procura della Repubblica una denuncia per presunti brogli nel collegio senatoriale di «Roma 3» negli scrutini delle elezioni politiche che si erano tenute due anni prima. Secondo il senatore «molti verbali di sezione risultavano mancanti o sostituiti da fotocopie incomplete». Qualche anno dopo nel 1981 un'altra denuncia venne da «Alleanza civica» lista presentata per la prima volta alle amministrative. Infine alle amministrative del 1985 una denuncia per «presunti brogli elettorali» venne presentata da Mario Iovine presidente del «Comitato per la lotta ai brogli» per conto della lista «Alleanza pensionati» che, secondo Iovine «subì un calo ingiustificato e progressivo» durante le operazioni di scrutinio.

Ponte finito Oggi si torna a scuola

Si torna sui banchi. Dopo un ponte lunghissimo durato cinque giorni nelle scuole della città riprenderanno le lezioni. In un primo tempo si era stabilita la chiusura solo delle scuole destinate a fare da seggi elettorali. Ma all'ultimo momento il provveditore agli studi Pasquale Capo e il commissario straordinario Angelo Barbatto avevano convenuto di allargare il provvedimento a tutti gli istituti della capitale. Le scuole sedi di seggi erano state consegnate a presidenti e scrutatori venerdì pomeriggio.

Borseggiatori «al lavoro» in Campidoglio Presi in sei

Avrebbero scelto proprio il posto sbagliato per silare i portafogli ai passanti il Campidoglio. Sei borseggiatori sono stati colti in flagrante da poliziotti del primo commissariato a due passi dal municipio. Si tratta di quattro colombiani, uno singaro slavo e un italiano. I colombiani tutti di Bogotá, sono Rodriguez Munoz, ventitré anni, Abel Castro, di 29, Duarte Zengas, di 30 e Annibal Tinto di 26 anni. I quattro avevano preso di mira un gruppo di turisti australiani ai quali avevano già sottratto cinque portafogli contenenti diversi milioni di lire. Lo slavo è Michael Hametovitch, 27 anni di Sarajevo, sorpreso mentre borseggiava una turista francese. L'italiano è Luigi Manno di 21 anni, bloccato da poliziotti dopo che aveva alleggerito dei portafogli una turista francese.

Come si mangia nel mondo Inaugurata rassegna all'Eur

È stata inaugurata ieri mattina al palacconsiglio dell'Eur la «Tavola nel mondo», rassegna dell'alimentazione e dell'arte culinaria. Presenti al «via», autorità regionali e rappresentanti del corpo diplomatico di vari paesi. Fino al 5 novembre, i visitatori potranno assaggiare i cibi preparati dalle comunità straniere fare il giro degli stand dell'artigianato della moda africana assistere ai balletti folkloristici dei cinque continenti. In mostra anche le cucine da campo dello Stato maggiore dell'esercito. Diversi stand sono stati riservati a riviste e libri dell'editoria alimentare. Il bndis inaugurale di ieri è stato offerto dalla comunità per il recupero dei tossicodipendenti di San Patrignano.

Gli applicano il fuoco davanti a casa Un avvertimento?

Attimi di panico ieri sera tardi per gli inquilini di un palazzo di via Tuscolana, al civico 801. Intorno alle 23 ignoti hanno appiccato il fuoco davanti all'ingresso di un appartamento al sesto piano. Lamberto Luttazzi il proprietario messo in allarme dallo scoppio sul pianerottolo ha aperto la porta di casa e si è trovato davanti a un muro di fiamme. Luttazzi terrorizzato e immediatamente indietreggiato ma non è riuscito a sottrarsi completamente alle fiamme. È rimasto leggermente ustionato ed è stato ricoverato all'ospedale. Le sue condizioni tuttavia non destano preoccupazioni. I vigili del fuoco subito accorsi hanno spento l'incendio. Proprio davanti alla porta di casa Luttazzi, è stata trovata una lanterna che conteneva benzina. L'attentato ha tutta l'aria di un avvertimento. Ma, ancora ieri sera sulla vicenda non erano noti altri particolari.

CLAUDIA ARLETTI



Così le preferenze e il voto circoscrizionale

ALLE PAGINE 20 e 21

I partiti dei pensionati

Cinque simboli e pochi voti E qualcuno fa ricorso

FABIO LUZZINO

■ Cinque liste tanti elettori potenziali solo 28.200 voti complessivi. È proprio il caso di dirlo i pensionati non si sono fidati dei pensionati o presunti tali. Nemmeno la consuetissima Solvi Stubing 48 anni «biondissima» della pubblicità della birra è riuscita a calamitare consensi di simpatia dato che stando ai parziali sulle preferenze sarebbe stata superata da un'altra candidata della sua stessa lista. «I pensionati sono stati dei suicidi», dice Michelangelo Pascasio capoli sta dell'Alleanza popolare pensionati. «Hanno dato il voto ai partiti che li hanno condannati. Credo che per la mia lista la mia candidatura abbia fatto il pieno. Come avvocato ho difeso tanti pensionati e con successo». E invece è stato largamente surclassato da Francesco Loiacono che ha preso oltre 3mila voti. «E chi lo conosce - ribatte Pascasio con chiaro accento meridionale - La prossima volta i pensionati se vorranno libera la lista dei pensionati quella può conoscerla anche a livello nazionale». «Guardi», dice Giuseppe Polini il leader romano e capopolista - noi non ci dovevamo nemmeno presentare. È stato un altro dovuto per dimostrare alle altre liste di pensionati che dopo le polemiche per arrivare ad un raggruppamento unitario noi non ci tiravamo indietro. Ma ero convinto di perdere».

Su tutte le fure il partito Pensionati caccia e pesca. «Ci sono stati brogli - sentenzia Angelo Minister capopolista - Oggi presenteremo un esposto denuncia alla magistratura. Con circa 8.000 iscritti con in lista dei «cacciatori qualificati» ammetto molto conosciuto abbiamo preso solo seimila voti. Qualcosa deve essere chiarito. Ad Aprile comunicheremo i risultati».

Le due liste rock

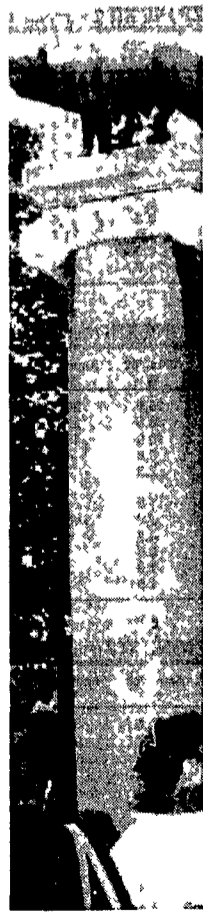
Preferite da ottomila in cerca di spazi e di novità

ANTONELLA MARRONE

■ Secondo i dati ufficiosi e provvisori (s.c.) giunti nelle redazioni dei quotidiani ieri pomeriggio alle 18 le due liste cosiddette «rock» si sono portate a casa 8026 voti, lo 0,45% dell'elettorato romano. In particolare «Voglia di vivere» la lista che fa capo a «Radio Rock» ha ottenuto 4808 voti (0,27%) mentre «Rock per crescere» i restanti 3218 (0,18%).

Negli studi di «Radio Rock» si respira aria di festa. L'atmosfera è di estesa soddisfazione. «La nostra lista era la lista con il minor numero di candidati solo 27», esordisce Alessandro Pigozzi numero 2 della lista - Se pensi che abbiamo fatto la campagna elettorale con 540.000 lire! La nostra forza è unica possibile è la radio. Non ci aspettavamo tanto, ma in fondo perché no? La nostra campagna elettorale è stata onesta, non abbiamo mai promesso ciò che non avremmo potuto dare. Per questo credo che il voto dato a noi non sia affatto di protesta», come si dice ma un voto intelligente, ragionevole. Come immaginare il vostro elettore medio? È il nostro ascoltatore una persona sempre molto attenta all'età che se non ottiene da noi quello che si aspetta telefona protestando perché così del resto lo abbiamo abituato. L'euforia è tanta che «Voglia di vivere» tornerà in lizza nelle prossime regionali e provinciali.

«Aspettiamo ancora i dati delle preferenze», dice Matteo Uselli della lista «Rock per crescere». «Globalmente siamo soddisfatti. Non abbiamo fatto campagna elettorale perché non avevamo soldi non c'è stato un manifesto infatti i voti che abbiamo ottenuto sono i voti di quelli che sanno che cosa vogliono. Ma quanti non lo sanno non lo hanno saputo? Considerando insomma tutte le difficoltà sia nei contenuti. Ora si tratta di lavorare perché queste energie non siano sprecate». L'appuntamento anche con «Rock per crescere» è per la prossima primavera.



Automobilisti

Un posto in coda per gli alfiere delle 4 ruote

GRAZIA LEONARDI

■ Con le sue quattro ruote è riuscito a piazzarsi al 17° posto il partito degli automobilisti ha corso forse davvero poco convinto di scalare il Campidoglio. Ma i 4008 voti che ha ricevuto fanno saltar fuori un drappello di automobilisti davvero agguerriti. Se ne sono stati zitti zitti durante la campagna elettorale. Tanto è che il «Movimento europeo automobilisti» sconosciuto era e tale è rimasto. Ma quel pugno di voti nel segreto delle urne ha rivelato che in una città soffocata dal traffico c'è chi protesta contro i «nemici dell'auto». Sul capoluogo sono partiti 243 voti. È Claudio Caldani e le sue generalità lo tratteggiano ben incollato alle quattro ruote. Ha un viso volitivo trentasei anni e fa il fotoreporter. Tre anni fa ha fondato un club di fuoristrada «Action club» di cui è tuttora presidente. Con l'unico obiettivo di dare una spinta allo sport del fuoristrada. Aggiunto alla sua scarsa biografia il fatto che non si è mai occupato di politica. La prima volta allora è stata questa tornata elettorale alla guida di una lista piena di commercianti e impiegati categorizzati da molto affezionato all'automobile sia per lo shopping sia per andare in ufficio.

Di un partito pro automobilisti si sentì parlare nell'estate scorsa dopo la presenza del simbolo alle elezioni europee. Si costituì a Firenze, vennero subito 400.000 iscritti tutti insieme «per difendere milioni di italiani da una politica vessatoria che impone dove e tasse ma non tutele i diritti della categoria». E scese in campo su bito contro l'Ac, perché «non protegge i cittadini ma denuncia quelli che non pagano il bollo». Così dichiarò il portavoce del nuovo movimento Roberto Vanni promettendo il debutto alle amministrative del 1990. Roma allora deve essere stata un primo assaggio sgradevole. Anche loro hanno annunciato di aver presentato una denuncia querela sugli illeciti delle elezioni chiedendo l'invalidazione del voto.

Democrazia proletaria

Dp scompare dimezzata dai colori dell'Arcobaleno

MARINA MASTROLUCA

■ Nell'85 aveva conquistato per la prima volta un seggio in consiglio comunale e ben dodici nelle circoscrizioni. Dopo quattro anni Dp scompare relegata allo 0,57 per cento meno della metà di quanto aveva ottenuto nell'85 (1,14%). Una sconfitta «culturale», quella di Democrazia proletaria e di quanti sono restati nel partito dopo l'esodo della dirigenza romana approdata con le elezioni europee sulle sponde dell'ambientalismo arcobaleno. Due idee differenti sul futuro di Dp si sono infatti fronteggiate negli ultimi anni a Roma come in tutto il partito. Con la differenza che quella che a livello nazionale era la minoranza orientata verso la confluenza di Democrazia proletaria in un polo progressista aperto a verdi e radicali, nella capitale rappresentava la maggioranza di Dp quanto meno a livello di dirigenza.

Usciti uno dopo l'altro la segretaria della federazione romana Loredana De Petris oggi eletta con i Verdi il consigliere comunale Giuliano Ventura il consigliere regionale Francesco Bottaccioli il deputato romano Franco Russo della vecchia Dp non è rimasto moltissimo. E la confluenza della Lega comunista romanzoniana non ha rimpiazzato il vuoto. «La scelta verde arcobaleno», dice ora Loredana De Petris - è nata su una linea di continuità con gli orientamenti emersi già al congresso di Palermo dell'86. L'emergenza ambientale è ora il problema prioritario e appartiene sull'idea del partito a sinistra del Pci che pensa solo a se stesso. Appartiene sull'identità comunista non paga Dp si è riempita di gruppi come Lcr che non sono radicati nella realtà romana e che non sono stati riconosciuti dall'elettorato. Spero solo che ora molti incerti si avvicinino a noi». E intanto la federazione romana rimasta senza segretario riflette sulla necessità di una revisione delle scelte politiche e delle tattiche elettorali.

Il voto in circoscrizione

La Dc arretra vistosamente in centro Ambientalisti oltre le comunali soprattutto nelle zone più «ingorgate» e a maggior rischio ambientale

Il Pci mantiene il voto comunale e sarà meno presente nei consigli I socialisti migliorano Sono state 72.680 le schede nulle

I parlamentini saranno più verdi

CIRCOSCRIZIONE I (Centro Storico)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	25,0	27,1	25,4	22,4
DC	33,2	36,7	32,2	34,9
PSI	9,2	8,6	10,9	10,4
PRI	4,9	4,9		4,4
PLI	2,9	3,2	7,0	2,6
Part Radicale				5,2
L. Antiproib	2,3			
MSI-DN	8,8	10,7	9,5	9,2
PSDI	2,8	2,7	2,2	1,5
DP	0,6	2,0	1,3	2,4
VERDI	8,0		9,4	4,4
Altri	1,8		2,2	

CIRCOSCRIZIONE II (Trieste Salario)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	17,1	17,9	17,7	14,7
DC	32,5	35,8	32,9	37,1
PSI	10,9	8,8	12,2	10,9
PRI	7,4	7,3		6,3
PLI	4,9	7,3	11,4	5,6
Part Radicale				4,5
L. Antiproib				
MSI-DN	10,9	13,0	11,4	11,1
PSDI	1,9	2,7	2,2	1,3
DP	0,7	1,3	1,0	1,9
VERDI	10,4	3,9	10,3	4,4
Altri	2,8		2,0	

CIRCOSCRIZIONE III (Piazza Bologna)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	22,2	24,7	23,4	20,5
DC	33,2	34,4	31,5	35,1
PSI	13,2	10,8	11,9	11,0
PRI	5,8	6,2		4,8
PLI	2,4	4,2	7,5	3,2
Part Radicale				4,5
L. Antiproib				
MSI-DN	8,4	11,0	10,3	9,9
PSDI	2,6	2,9	2,6	1,9
DP	1,0	2,2	1,4	2,6
VERDI	8,6		9,6	4,1
Altri	2,1		2,0	

CIRCOSCRIZIONE IV (Monte Sacro)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	24,4	26,4	25,7	23,2
DC	30,6	30,9	29,6	31,8
PSI	14,4	11,7	13,1	13,0
PRI	3,9	4,8		3,8
PLI	2,6	3,5	5,2	2,5
Part Radicale				4,8
L. Antiproib				
MSI-DN	8,4	10,8	9,5	9,8
PSDI	2,6	4,6	2,5	2,1
DP	1,0	1,9	1,3	2,4
VERDI	9,7	3,7	11,0	4,4
Altri	2,0		2,1	

CIRCOSCRIZIONE V (Tiburtino)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	35,0	40,9	36,7	35,3
DC	27,8	26,9	28,1	27,8
PSI	13,6	11,9	12,9	12,4
PRI	2,7	2,9		2,2
PLI	1,2	1,3	2,7	1,3
Part Radicale				3,7
L. Antiproib				
MSI-DN	5,2	7,6	6,9	7,1
PSDI	3,7	3,8	2,5	2,4
DP	0,8	1,8	1,4	2,3
VERDI	7,3		8,7	3,2
Altri	2,1		2,0	

CIRCOSCRIZIONE VI (Tuscolana)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	30,4	36,6	33,2	31,5
DC	32,0	31,3	29,2	31,1
PSI	14,5	10,7	13,1	12,1
PRI	2,8	2,5		2,0
PLI	0,9	1,0	2,3	1,1
Part Radicale				3,8
L. Antiproib				
MSI-DN	6,0	8,2	7,3	7,6
PSDI	3,0	5,0	3,0	3,4
DP	0,9	1,9	1,4	2,3
VERDI	6,4		8,6	2,9
Altri	2,6		1,9	

Verdi avanti, oltre il dato delle elezioni comunali, nella corsa al rinnovo dei parlamentini locali. La Dc ha perso voti soprattutto in centro, ma anche in periferia dove alcuni dati insospettiscono, soprattutto alla luce della grave incertezza in cui si è ancora in seguito ai brogli nel computo dei voti (i dati pubblicati ieri si riferivano al voto per le comunali divisi per zone). Stipisce infatti il dato della VIII (Casilino-Tor Bella Monaca) dove la Dc prende il

5,6% in meno rispetto al dato delle comunali in quella zona. Ancor di più insospettisce il dato della XVII (Prati), dove la differenza è ancor maggiore (-7%) I socialisti tengono il dato comunale e confermano un trend positivo, soprattutto in XIV (Fiumicino) dove hanno ottenuto il 19,4% dei consensi (2,3% in più sulle comunali nella zona), mentre i comunisti mantengono i dati delle comunali



CIRCOSCRIZIONE XV (Portuense)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	28,8	34,5	30,7	29,3
DC	29,3	30,1	26,1	28,7
PSI	16,3	13,4	14,7	13,6
PRI	3,1	3,3		2,9
PLI	1,4	1,9	3,7	1,5
Part Radicale				4,6
L. Antiproib	1,9			
MSI-DN	6,2		8,0	7,9
PSDI	2,8	4,0	2,6	2,7
DP	0,7	1,9	1,5	2,6
VERDI	7,3		10,2	3,7
Altri	1,9		2,5	

CIRCOSCRIZIONE XVI (Monteverde)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	24,7	27,4	25,1	23,3
DC	33,1	33,9	30,9	33,2
PSI	12,0	11,4	12,6	12,6
PRI	4,4	5,0		4,3
PLI	2,1	3,4	5,8	2,3
Part Radicale				4,5
L. Antiproib	2,0			
MSI-DN	7,4	10,0	8,7	8,6
PSDI	2,5	3,8	2,5	2,2
DP	0,7	2,1	1,5	2,3
VERDI	8,2		11,0	4,5
Altri	2,6		2,1	

CIRCOSCRIZIONE XVII (Prati)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	21,0	23,5	22,5	19,3
DC	34,0	35,6	33,3	36,5
PSI	12,3	10,2	11,7	11,7
PRI	4,3	5,3		4,5
PLI	2,6	4,4	7,6	3,2
Part Radicale				4,5
L. Antiproib				
MSI-DN	8,9	11,9	10,1	9,6
PSDI	3,0	3,4	2,4	2,1
DP	0,9	2,3	1,2	2,3
VERDI	9,6		10,0	4,2
Altri	3,0		1,9	

CIRCOSCRIZIONE VII (Prenestina)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	31,8	36,7	34,9	33,5
DC	30,5	27,7	26,7	29,6
PSI	15,2	12,6	13,7	12,5
PRI	2,4	3,4		1,8
PLI	1,1	1,0	2,3	1,2
Part Radicale				3,6
L. Antiproib				
MSI-DN	5,8	7,8	7,5	7,4
PSDI	3,3	4,9	3,3	3,1
DP	0,8	1,8	1,4	2,1
VERDI	6,1		8,1	2,7
Altri	2,6		2,1	

CIRCOSCRIZIONE VIII (Casilino)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	31,7	40,8	37,1	36,0
DC	28,4	27,5	25,7	28,0
PSI	16,8	11,9	13,6	12,8
PRI	3,0	2,4		1,7
PLI	1,7	0,7	2,1	1,1
Part Radicale				3,5
L. Antiproib	1,4			
MSI-DN	5,2	7,3	7,1	7,0
PSDI	3,5	5,6	3,3	3,0
DP	0,6	2,0	1,5	2,2
VERDI	5,6		7,3	2,5
Altri	1,6		2,4	

CIRCOSCRIZIONE IX (San Giovanni)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	23,5	25,6	24,1	22,2
DC	33,4	35,1	33,1	34,3
PSI	12,1	10,5	12,5	12,3
PRI	4,4	4,1		3,4
PLI	2,5	3,2	4,5	2,4
Part Radicale				4,4
L. Antiproib				
MSI-DN	8,2	10,6	9,3	10,1
PSDI	3,2	3,3	2,9	2,1
DP	0,9	1,6	1,6	2,4
VERDI	8,4	3,0	9,9	3,9
Altri	2,8		2,1	

CIRCOSCRIZIONE X (Appio Latino)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	28,3	34,2	30,1	29,2
DC	29,4	28,8	27,5	29,5
PSI	14,6	13,2	14,5	13,5
PRI	3,0	3,0		2,4
PLI	2,0	1,9	2,8	1,5
Part Radicale				3,9
L. Antiproib				
MSI-DN	6,1	8,7	7,6	7,9
PSDI	4,5	5,0	4,5	3,3
DP	0,9	2,5	1,5	2,7
VERDI	8,2		9,5	3,5
Altri	2,5		1,9	

CIRCOSCRIZIONE XI (Ostense)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	24,1	27,6	25,3	22,6
DC	32,8	33,5	30,3	33,3
PSI	13,5	12,7	13,5	13,7
PRI	3,6	4,4		3,7
PLI	3,1	3,2	5,3	2,4
Part Radicale				4,5
L. Antiproib				
MSI-DN	7,0	9,6	8,8	8,6
PSDI	3,7	3,8	2,9	2,2
DP	1,1	2,0	1,4	2,6
VERDI	9,0		10,5	4,1
Altri	1,6		2,0	

CIRCOSCRIZIONE XII (Laurentino)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	21,3	25,6	23,2	21,1
DC	34,1	36,0	31,1	34,3
PSI	13,1	11,6	14,0	13,3
PRI	6,0	5,9		4,2
PLI	2,8	4,2	6,0	2,8
Part Radicale				4,8
L. Antiproib				
MSI-DN	6,8	9,0	8,3	8,3
PSDI	3,2	3,4	2,6	2,1
DP	1,0	1,7	1,3	2,2
VERDI	9,5		11,1	4,6
Altri	1,7		2,3	

CIRCOSCRIZIONE XIII (Ostia)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	23,0	29,4	27,2	25,8
DC	30,6	27,8	26,6	28,2
PSI	18,0	15,5	16,0	15,4
PRI	3,8	4,5		3,4
PLI	2,3	2,5	4,4	2,1
Part Radicale				5,3
L. Antiproib	1,5			
MSI-DN	5,9	8,7	8,1	8,4
PSDI	4,0	4,5	3,0	2,2
DP	0,6	1,5	1,3	2,1
VERDI	7,9	3,7	11,0	4,3
Altri	1,9		2,3	

CIRCOSCRIZIONE XIV (Fiumicino)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	27,7	37,6	32,6	33,1
DC	34,7	29,7	30,0	32,4
PSI	19,4	13,7	14,8	12,0
PRI	1,9	2,6		1,6
PLI	0,5	0,5	1,8	1,0
Part Radicale				3,4
L. Antiproib				
MSI-DN	3,9	5,2	6,0	6,3
PSDI	6,5	6,4	3,5	3,5
DP	0,5	1,3	1,2	1,8
VERDI	3,4		7,4	2,5
Altri	1,1		2,2	

CIRCOSCRIZIONE XVIII (Aurelia)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	22,3	27,6	25,5	23,5
DC	37,8	37,8	33,4	36,6
PSI	12,4	11,0	12,3	11,5
PRI	3,4	4,1		3,2
PLI	2,4	2,6	4,8	2,2
Part Radicale				4,2
L. Antiproib				
MSI-DN	6,8	9,2	8,6	8,2
PSDI	3,2	3,4	2,6	2,2
DP	0,9	2,0	1,3	2,1
VERDI	7,4		9,5	3,8
Altri	3,0		2,1	

CIRCOSCRIZIONE XIX (Primavalle)

LISTE	Amm. '89 %	Amm. '85 %	Eur. '89 %	Pol. '87 %
PCI	24,8	29,9	28,1	25,7
DC	33,5	32,3	30,4	32,8
PSI	12,7	10,5	12,9	11,7
PRI	3,0	4,8		

Di nuovo fermo il conto delle preferenze quando mancano appena dieci sezioni Il Campidoglio nella bufera prende tempo per controllare i risultati Per i settecentoventi candidati dei partiti che hanno ottenuto seggi si prolunga l'attesa Sperano ancora i primi dei non eletti



Così al traguardo

Reichlin Alfredo	133.017	Garaci Enrico	136.821
Nicolini Renato	41.884	Michelini Alberto	78.881
Cederna Antonio	38.871	Mori Gabriele	34.704
Bertini Goffredo Maria	29.128	Palombi Massimo	34.258
Forsella Enzo	22.784	Gerace Antonio Giuseppe	29.539
Rossi Doris Anna	17.189	Meloni Piero	28.458
D'Alessandro F. in Priece	15.824	Cesa Lorenzo	26.317
De Lucia Vazio Emilio	9.788	Di Pietrantonio Luciano	25.701
Tocci Walter	8.435	Ravaglioli Marco	25.431
Battaglia Augusto	8.188	Antinori Bernardine	25.307
Montino Esterino	6.782	Molinari Carmelo	24.225
Toniolo Paola in Piva	6.628	Ciofarelli Francesco	22.593
Pomplii Massimo	6.485	Mazzocchi Antonio	21.728
Cocchia Maria in Di Silvestro	6.306	Azzaro Giovanni Paolo	19.992
Salvagni Piero	5.299	Ciocchetti Luciano	19.852
Monteforte Daniela	5.285	Bernardo Corrado	19.764
Del Fattore Sandro	5.210	Cutrufo Mauro	19.638
Antonucci Fausto	5.189	Angeli Romano Edmondo	18.948
Rossetti Piero	5.142	Sodano Ugo	18.081
Valentini Daniela	5.118	Turlaro Pierpaolo	17.822
Francescone Ilano	4.941	Peloni Carlo	17.565
Andreoli Teresa in Inghilesi	4.758	Ricciotti Paolo	15.986
Elisandrini Maurizio	4.694	Calcegni Gianfranco	15.890
Proietti Enzo	4.096	D'Ambrosio Raffaele	15.782
Bartolucci Maurizio	4.084	Casanata Mauro	15.517
Borgogni Giuseppe	3.998	Medi M.B. in Iacovoni	14.900
Zingarelli Nicola	3.995	Bacchi Marco	14.532
Alocca Emilia in Tagli	3.920	San Mauro Cesare	14.179
Scarchilli Carlo	3.837	Giovannelli Gianpaolo	13.937
Adolfi Cecilia	3.785	Aversa Giovanni	13.780
Mohammed Nur H. in Gotti	3.311	Milana Riccardo	13.552
Calabrin Laura	3.225	Ottaviani Laura	13.481
Carapella Giovanni	3.104	Petrino Fabio	13.397
Canitano Elisabetta	2.772	Oddi Giampiero	12.942
Salcone S. in Pantasso	2.684	Chinaglia Giorgio	12.671
Zola Angelo	2.651	Montanari Pastorelli Rita	12.084
Coarelli Paola	2.574	Lupi Alessandro	11.704
Duranti Rossella in Proia	2.544	Armeni Fabio	11.627
Bincoletto Alfonso	2.472	Mezzaroma Roberto	11.567
Zoffoli M. Cristina in Munato	2.427	Soldi Paolo	11.484
Mazza Giovanni	2.413	Fabrizio Fabrizio	11.243
Battistoni Lea in Angelini	2.408	Gargano Simone	10.627
Cannata Pietro Giuliano	2.375	Massimini Claudio	9.784
Pucci Maurizio	2.361	Panetta Giovanni	9.493
Scalia Sergio	2.358	Donato Pasquale	9.475
Napolitano G. in Caracciolo	2.359	Verzascchi Marco	9.458
Luciani Aldo	2.342	Pasquazzi Gianfranco	9.378
Cameroni Mauro	2.294	Saleri Pier Paolo	9.179
De Pietro Vanna in Bocanata	2.227	Anania Francesco	8.783
Di Giorgio Giorgio	2.177	Ciccarone Paolo	7.613
Piergiovanni Gianna	2.042	Carnavale Francesco	7.328
Parisi Giorgio	2.030	Baldi Michele	7.247
Giaria Ada	1.987	Fabrizio Alvaro	6.837
Fregosi Giorgio	1.957	D'Urso Mario	6.711
Greco Franco	1.934	Schiavazzi Pietro	5.797
Carlioni Fiorella in Giacomini	1.887	Fabiano Sergio	5.413
Salvucci G. nota come Giova	1.845	Santucci Giuseppe	5.098
Malliaro A. Maria in Romani	1.642	Narducci Mauro	4.992
Pietrograziani Cinzia	1.635	Sabatini Alberto	4.483
Piccolo Giovanni Gennaro	1.633	Marturano P. detto Piero	4.452
Massari G. ved. Dal Pozzo	1.627	Tamburrino Antonio	4.331
Lucioli Ottavio Alessandria	1.591	Spinelli Giovanni	4.291
Talanti Maddalena	1.571	Cianculli Francesco	3.578
Palaunga Adriano	1.525	Abbate Fabrizio	3.289
Iovine Maria A. in Rufini	1.487	Milza Massimo	3.111
Conte Ivano	1.431	Ricciardi Rinaldo	2.795
Quattrocchi Calogero	1.405	Eupilli Ennio Giulio	2.770
Martino Miranda	1.318	Gabriele Andrea	2.584
Palumbo Giovanni	1.310	Antonelli Francesco	2.449
Storli Graziella	1.228	Savassano Ugo	2.344
Morini Silvana in Mariani	1.193	Di Michele Antonio Abbate	1.918
Corciulo A. M. in Filabozzi	1.185	Corradini Benito	1.779
Raschi Maria Paola	1.177	Lucia Antonio G. Martino	1.537
Sotis Lorenzo	1.147	Aceto Antonio Claudio	1.491
Di Maio Giorgio	1.035	Di Tosto Antonio	1.326
Marianelli Tiziana in D'Ercolo	881	Principi Luciano	1.284
Donati Adriana in Sacconi	874	Triste Giuseppe	1.148
Regard M. T. v. Galeandrei	894	Zardini Enrico	913
Raponi Franca	585	Daroda Flavio	840
Re Lucia in Ribaldi	366	Mantova Mario Carmine	836



Mammi Oscar	22.480	Costi Robinio	18.382
Agnetti Susanna	13.851	Cenci Roberto	18.425
Collura Severio	8.182	Ferri Enrico	9.215
De Bartolo M. Stefano	3.989	Flammant Carlo	7.099
Gatto Ludovico	2.729	Bellavista Settimio	3.287
Barone Pietro	2.293	De Jorio Filippo	3.222
Perinutter Tullio	1.962	Todini Benedetto	1.282
Grillino Fiorenzo	1.839	Bocacci Antonio	1.244
Molinari Lucio	1.584	Pascucci Giancarlo	1.198
Alliferi Gianfranco	1.095	Ceccarelli Valerio	1.087
Baroncelli M. in Maggiorotti	1.026	Abensi Stefano	980
Marsavi Tommaso	952	Fava Aldo	816
Negri Maria Barbara	929	Coratella F. Lorenzo Pio	807
Bazzini Leandro	909	Fiore Giovanni	668
De Nepi Enrico	859	Ricozzi Claudio Maria	643
Altante Giuseppe	844	Lavorato Antonio Augusto	624
Bovi Marcello	823	Alala Giuseppe	586
Abruzzi Daniela	781	Aracchi Emilio	544
Chidichimo Guido	671	Turchi Giulio	496
Civetta Alessandro	635	Casiani Gilberto	472
Aparo Mauro	622	De Simone Alfredo	457
Libri Sergio	618	Antonini Alberto	437
De Benedetti Bonaiuto Piero	615	Aceto Silvio	413
Angelucci Giovanni Maria	594	Aulion Susan Margaret	402
De Seo Carlo	577	Bartolomeo Quinto	399
Capizzi Antonio	553	Cenci Vito	367
Panegrossi Aldo	617	Castagna Italo	358
Grandimaria Giovanna	615	Leonardi Fiorella in Codicopoli	358
Magro Alfredo	610	Sedoccoli Piero	347
Grisolia Giorgio	605	Brogno Francesco	332
Temperini Umberto	489	Capozzulli Rancini Maurizio	326
Marchegiani Armando	482	Di Massimo Francesco	298
Rizzoni Ottavio	438	Flaschetti Alberto	297
Maotiti Anita in Badoglio	418	Rolletti Romolo	282
Croce Mauro	393	Di Paolo Nazareno	279
Luciano Mario	376	Arizi Biagio	266
D'Amore Marcello	369	Giuffrè Ernesto	263
Chiodi Roberto	363	Di Licio Riccardo	261
Minotti Romolo	347	Capano Aurlano	244
Ferroni Valerio	334	Fiacchi Renato	244
Galietta Oreste	331	Pabucci F. in Falcinelli	228
Silvi Antonio	327	Caccini Antonio	219
Briccarello Severino	324	Sonnino Armando	214
Campanelli Pasquale	324	Pacifici Orlando	208
Manenti Giovanni	298	Giuseppe	202
Rossi Antonio in Martucci	297	Colassanti Sergio	200
Cacciamano Giancarlo	296	Nazario Anna Maria in Stazzi	198
Nathan Filippo	287	Petini Carlo	195
Federico Lebonora	270	Marini Luciano	193
Mazzetti di Pietralata Mario	263	Segatori Pietro	182
Frosini Vittorio	243	Paperini Luciano in Guerrieri	179
Li Mandri Francesca	232	Giordano Renato	188
De Selvia Alessandro	218	Stracuzzi Francesco	180
Zilli Paolo	204	Gullia Giuseppe	158
Lavini Antonio	203	Mazza Francesco	155
Gamaleo Fiorella	200	Laccagnina Angelo	153
Sardu Maria	192	Martinez Pierangelo	148
Mirani Maria Teresa	189	De Maio Maria Teresa	147
Tamilla Nicolino	180	Perrotti Virgilio Eugenio	137
Moratti Marco	178	Montana Andrea	109
Gianfelici Geo Giuseppe	171	Nastasi Lamberto	105
Ferri Oreste	167	Conti Verdi Antonino	99
Martucci Amedeo	165	Penna Domenico Antonio	98
Saiera Errica	165	Longo Venanzio	98
Testini Stefano	165	Turchetti Fernando	98
Marx Lilly	153	Carola Carlo	94
Silvestri Francesco	140	Riffari Renzo	89
Carletti Carlo Alberto	130	Properzi Guido	89
Pucci Furio	124	Ricci Enrico	87
Magalli Vera in Silucaglia	119	Cutoli Domenico	82
Montella Francesco	114	Rapizza Nicoletta	72
Rampa Giuseppe	98	Sorrentino Mario	68
Venturini Mauro	93	Parillo Luigi	59
Giuglietti Luciano	82	Lilli Ghetti Guglielmo	56
Piacentini Danilo detto Verde	68	Roccoli Mario	43
Marani Giorgio	67	Vincenzi Francesco	43
Minghetti Angelo	60	Di Bufalo Carlo	38
Marini Massimo	43	Scottoni Francesco	37
Mociano Gilberto	32	Prinzi Salvatore	34



Pannella G. detto Marco	17.139	Capuzzo Francesca Romana	66
Taradash Marco	7.799	Galli Della Loggia Fulvia	63
Cerina Luigi	1.383	Antinori Graz. detta Serenella	62
Lumbruso G. detta Vanna Darè	898	Aversa Aurelio Ugo	62
Del Gatto Luigino	866	Caparrotti Laura	62
Ortali Vittorio Angelo	832	Cavalieri Andrea	62
Pietrosante Paolo	508	Spanu Alberto	61
Arno Giancarlo	364	Cardulli D. detto Mimmo	57
Bernardini Rita	327	Maiolo Iorio	55
Romeo Carlo	308	Volano Guido	52
Tataffore Roberta	285	Pacini Laura	49
Taddè Renata	273	Proccacci Enrico	45
Alberti Barbara	258	Tinelli Francesco Paolo	43
Samperi Salvatore	255	Fedele Pio	41
Turco Maurizio	249	Marrone Giovanna	41
Riario Storza Bardenini	232	Casuccelli Evelina in Papale	38
Rossi Carla	204	Colonna Oddone	37
Manfredi Roberta	180	Mazzesi Giuseppe	37
Donlamoro Gaetano	175	Cini Maria Teresa in Nediani	33
Scozzafava Romano	173	Drago Riccardo	33
Bonito Luigi	138	Monticelli M. detta Maria Monti	32
Pontesilli Carlo	136	De Vita Paolo	30
Boano Anna Maria	131	Scardamaglia Vittorio	30
Parachini Mirella	129	Falconi Giordano	28
Dionisio Alessandro	116	Marchi Roberto	26
Gialaso Giulio	115	Serafini Luigi	26
Ponzoni Aurelio Arturo	113	Bruno Adofia Ausiliatrice	23
Bernabei Antonio	108	Tranquillino Luigi	23
Delto Giovanni detto Gianni	81	Felici Raimondo	22
Angioletti Cecilia Maria	80	Mauraddu Baciuto detto Isio	22
Boroin Massimo	79	Marcozzi Rozzi Ignazio	21
Scazzoia Maria	78	Miranda Liana	21
Saraghini Marcello	76	Cimino Luigi	20
Vita Fabio detto Fabio Ferrari	76	Brucci Michele Alberto	19
Ricevuto Divo	75	D'Aloisio Carlo	19
Onofri Alessandro	70	Sebastianelli Paolo	19
		Conestari Ernesto	18
		Figari Bartolomeo	18
		Iannacchero Franc. Seratino	17
		Carpenitri Claudio	13
		Frammolini Giuseppe	13
		Simoncini Silvio	13
		Torrielli Giuseppina	13
		Simone Alberto	6



Carraro Franco	119.530	Amendola Gianfranco	41.855
Tortosa Oscar	14.983	Rutelli Francesco	13.191
Bedavidi Gianfranco	13.580	Filippini Rosa	10.012
Peroghesi Paolo	13.209	Rutigliano Oreste	3.802
Labellari Gerardo	12.184	De Petris Loredana	3.680
Barelli Edda	12.184	De Luca Athos	3.384
Fichera Daniele	12.055	Nieri Luigi	2.570
Quadrana Alberto	4.291	Guerra Paolo	2.391
Mammoliti Anna Maria	11.829	Proia Valeria	2.278
Marino Bruno	11.276	Consiglio Carlo	1.877
Masini Renato	10.143	Ventura Giuliano	1.444
Spagnoli Lello	9.864	Nenni Caterina	1.183
Amato Pippo	9.366	Belvisi Mirella	1.158
Natalini Sandro	8.690	Capobianco Giancarlo	1.058
Miotto Sergio	8.139	El Madi Zead Muhammed	940
Florenza Alfredo	7.010	Rocchi Carla	803
Marino Giuseppe	6.892	Carro Pier Paolo	773
Bianchi Franco	6.014	Angioni Anna	695
Franchi Marcello	5.572	Caporale Walter	533
Abbondanza Paolo	4.581	Sparagna Vincenzo	499
Panetta Adriano	4.579	Benari Carla	493
Agostini Paolo	4.394	Tescari Bruno	468
D'ippoliti Giampiero	3.998	Bini Piero	453
Chinni Camillo	3.688	Antipassqua Pino	446
Felici Grazietta	3.276	Bersani Alberto	390
Pancalli Luca	2.795	Catri Franca	390
Bignera Sandro	2.786	Cangioli Andrea	370
Barietta Marcello	2.484	Giannini Giorgio	368
Brignetti Giovanni	2.415	Sansolini Adolfo	366
Bianconi Vincenzo	2.129	Facchini Massimo	331
Miele Giovanni	1.971	Baldassari Walter	312
Vento Totò	1.971	Casciola Rosalba	306
Sanmortonio Antonino	1.901	Giacobbe Letizia	306
Caualione Ignazio	1.872	Cesanello Maurizio	298
Capurso Lucio	1.782	Celietti Francesco	290
Baretto Antonietta	1.582	Bari Bruno	289
Basso Maria Pia	1.577	Buonfrate Michela	268
Bembo Paolo	1.542	Mesirca Giulia	256
Tilia Pietro	1.514	Magiar Victor	256
Romano Alessandra	1.471	Novelli Ivan	252
Bianconi Sergio	1.451	Palminteri Alessandra	251
Castellani Massimo	1.393	Guidi Anna	238
Consolato Agatino	1.383	De Pascalis Giovanni	222
Cipriani Felice	1.347	Lalli Antonio	218
Crespi Massimo	1.310	Vinella Milvio	216
Giorgi Giuseppe	1.292	Nicolao Carla	214
Patrizi Claudio	1.282	Testaguzza Fausto	203
Cerulli Carlo	1.276	Moceri Rosario	200
Coradini Maurizio	1.174	Ferrari Roberta	201
Prezioso Paolo	1.141	Colombo Roberto	197
Calabrin Adriano	1.136	Lanciano Guido	188
Stilittano Angela	1.092	Loquenzi Giancarlo	188
Cipriani Stelvio	1.072	Testaguzza Fausto	186
Riva Antonello	1.040	Cobianchi Maria Vittoria	175
Scalizzi Nicola	1.038	Tonzoni Alberto	175
De Stefano Demetrio	901	Giulio Bellio Adriana	174
Singaglia Giuseppe	852	Ricci Alberto	165
Gugliucci Franco	806	Pomplii Massimo	156
Piatelli Bruno	804	Beusa Giorgio	155
Pietrosanti Stefania	797	Pino Guglielmo	155
Crudetti Paolo	787	Valerio Nico	143
Peruzzi Gabriele	708	Cioffi Ernesto	143
Dema Angelo	698	De Marchi Giorgio	130
Scaffi Enrico	629	Passarelli Ida	123
De Curtis Liliana	612	Moiani Clara Anna	122
Fochesi Francesco	612	De Bernardi Marco	121
Labella Maurizio	572	Leopardi Mimma	116
Florenzani Natalina	570	Giachetti Roberto	116
Romagnuolo Francesco	558	Ottavi Evelina	115
Scognamiglio Valtier	539	Vartanov Vahed	107
Bimbarino Danilo	533	Verza Sergio	104
Mastrolanni Domenico	502	La Bella Riccardo	101
Serafini Paolo	498	Grenga Giovanna	98
Migliardi Enrico	493	Rossi Gianluca	94
Bessica Romeo	483	Domenichini Carlo	88
Scortichini Carla	345	Sannuzzi Roberto	84
Polucci Anna	342	Lorenzi Giuseppe	82
Terzani Giuliano	311	Staccioli Alessandro	81
Piervincenzi Davio	310	Mannucci Vanna	77
Sacchi Enzo	235	Di Calogero Vincenzo	72

Ruspol

Termini Muore per overdose È il 76°

Per bucarsi aveva scelto il vagone di un treno in sosta, fermo per la notte su un binario della stazione Termini. Ma la dose di eroina la scorsa sera gli è stata fatale. Pierpaolo Palazzoli, ventitré anni, è morto per overdose. L'hanno trovato intorno alla mezzanotte gli agenti della polizia ferroviaria durante un controllo nella stazione. Accanto al corpo del giovane c'erano tre siringhe ancora sporche di sangue. Secondo gli investigatori significa che Palazzoli non era solo nel vagone. Quando si è sentito male chi si era buccato insieme con lui deve essere scappato via. Pierpaolo Palazzoli era nato ad Ostia, dove risiedeva in via delle Sirene 34. Era una vecchia conoscenza della polizia. Tossicodipendente da diversi anni, il giovane aveva collezionato diverse denunce per piccoli reati commessi contro il patrimonio. Si tratta del 76° morto per overdose dall'inizio dell'anno.

A Ostia un intero stabile proprietà della società «Sabrata» sarà sgomberato il 6 novembre Il Comune non ha pagato l'affitto

Sfratto per teatro e biblioteca

Sfratti eccellenti a Ostia. Una biblioteca, un teatro, l'ufficio di collocamento e varie associazioni culturali rischiano di restare senza sede. Il motivo? Morosità. Il Comune non ha pagato i canoni d'affitto. Proprietaria dello stabile che ospita le strutture in via delle Antille è la società «Sabrata», che avrebbe già venduto parte dei locali al Monte dei Paschi di Siena.

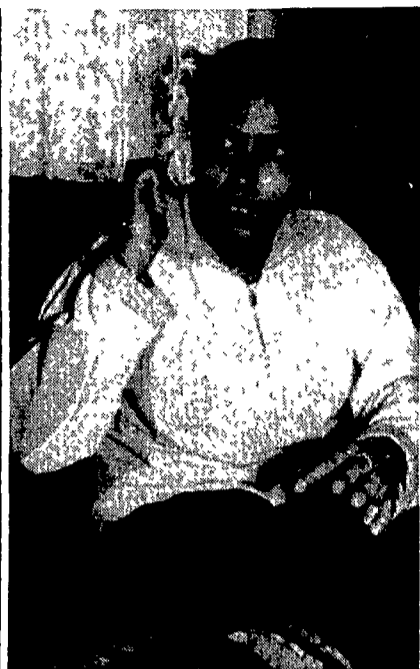
ADRIANA TERZO

Grazie al Comune di Roma che non ha provveduto come doveva al pagamento del canone mensile, una biblioteca, un teatro, un ufficio di collocamento e una sede di diverse associazioni culturali rischiano di essere chiuse per morosità. Sta accadendo ad Ostia, nei locali di un edificio

settimana fa ad una delle due biblioteche funzionanti ad Ostia, quella centrale appunto di via delle Antille. Qualche giorno prima era toccato ad altri due locali. Uno è l'ufficio di collocamento (l'unico rimasto in XIII dopo la chiusura di quello di Acilia e di Fiumicino) le cui mura sarebbero già state vendute dalla società proprietaria dello stabile, la Sabrata, al Monte dei Paschi di Siena. L'altro ospita un'associazione di poliziotti in pensione. Per tutti e due si parla di sfratto esecutivo da effettuarsi il 6 novembre. Anche per quanto riguarda il teatro «Contatto», ex Majakovskij, come denunciato l'altra sera nel corso di una conferenza stampa da alcuni soci della cooperativa che lo gestisce, ci sareb-

be la ratifica pronta dell'ufficio giudiziario anche se nessuno l'ha recapitata. Certo togliere questi spazi alla cultura e al tempo libero in una circoscrizione come questa è come togliere la bombola d'ossigeno a un malato in una crisi polmonare. In una situazione già grave e carente nei servizi di questo tipo togliere quel poco che comunque funziona come punto di riferimento per tante persone in questo territorio, corrisponde a una decisa volontà di affossare nei suoi mali una periferia già tanto degradata. Perché non è stato provveduto per tempo al pagamento del canone dovuto e perché la circoscrizione non ha segnalato l'inadempienza al Comu-

ne di Roma perché prendesse eventuali provvedimenti? Ora la Sabrata, la società di edilizia privata che possiede l'intero edificio, rinvolve gli ex-garage. Prima aveva cominciato con gli inquilini, gli stessi che nel lontano 1971 aveva occupato gli appartamenti dello stabile. Dopo aver vinto due anni fa la causa contro il Comune che gestiva gli affitti (e il cui responsabile non si era neanche presentato all'udienza) aveva imposto, a chi voleva restare, la compravendita dell'appartamento occupato. Chi non ha potuto è stato sistemato in alcune case popolari di Dragona. La situazione più compromettente, al momento, comunque è quella della biblioteca. Due stanze fatiscenti in 70 metri quadrati,



Chitra De Soysa, la cinghese che accusa Annibaldi

Domestica cinghese Il racconto di Chitra «Mi ha riempita di calci urlando "ti ammazzo"»

«Vai pure alla polizia, io ti ammazzo. Poi mi ha riempita di calci e pugni». Intervistata dall'Ansa, Chitra De Soysa, la domestica cinghese brutalmente cacciata dal suo datore di lavoro, ha raccontato la terribile avventura di cui è stata protagonista. «Non ho picchiato nessuno», ha replicato Mario Annibaldi. Sulla vicenda, intanto, saranno presentate interrogazioni parlamentari ai ministri dell'Interno e della Sanità.

«Ho avuto l'indirizzo di Mario Annibaldi da un mio amico che aveva già lavorato dal produttore, ma subito dopo aver preso servizio mi sono resa conto che le condizioni di lavoro erano estremamente pesanti». Chitra De Soysa, 30 anni, originaria del Sri Lanka, è uscita dall'ospedale San Giovanni nel quale era stata ricoverata giovedì scorso e, nuovamente disoccupata, sta cercando un lavoro e una casa. Sarà aiutata dal Focsi (la Federazione delle comunità straniere) e da Lina Ciuffini, che ha la delega della provincia per i problemi dell'immigrazione. Una settimana dopo l'episodio di intolleranza che l'ha colpita, accetta di raccontare quanto è accaduto. «Dal produttore lavoravo dalle 7 alle 14 e dalle 16 alle 20,30, senza un minuto di respiro - dice -. Anche la domenica ero costretta a svegliarmi alle 7 per preparare la colazione ai padroni di casa. Se hai sonno, mi aveva detto la padrona, puoi rimetterti a dormire dopo. Io non sono un animale e nemmeno un robot, avevo deciso di andare via e l'ho comunicato con il dovuto preavviso». Giovedì sera l'ultimo di una serie di atteggiamenti piuttosto arroganti da parte del datore di lavoro (il rifiuto di farle fare una telefonata) e Chitra ha deciso di anticipare il suo licenziamento. «Quando ho detto che me ne andavo - ha proseguito la ragazza cinghese - Annibaldi è diventato furioso. Ci trovavamo in cucina, mi ha preso per un braccio e mi ha trascinato fino alla mia camera, dove mi ha scaraventata sul letto e ha cominciato a colpirmi con pugni sulla faccia e a calci sulla pancia. Sono caduta dal letto ma le botte sono continuate. Intanto Annibaldi continuava a gridare "vai pure alla polizia, io non ho paura, io ti ammazzo". Ad un tratto ha cominciato ad ammiagliare intorno alla chiave della porta della mia stanza. Ero terrorizzata, sono uscita ad alzarci, a

dargli uno spintone e a fuggire. Mentre scappavo l'ho sentito gridare che mi avrebbe fatta rimpatriare». Mentre accadevano queste cose, ha raccontato Chitra, in casa c'era il produttore, sua moglie e una ragazza peruviana che in casa Annibaldi lavora come baby sitter. La cinghese, nell'intervista all'Ansa, ha ricordato anche come inutilmente si rivolse ai carabinieri di piazza San Lorenzo in Lucina e al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo. Diversa la versione dell'episodio data dal produttore che nei giorni precedenti se l'era elegantemente ripreso con i «negri di merda e i mafiosi che li proteggono». «Non è vero che l'ho picchiata - ha detto Annibaldi - né tantomeno che non le abbia fatto fare la telefonata. Ho dovuto salvaguardare la mia famiglia da un'invasata che urlava e ha tentato di tirarmi addosso un pestello di legno. Lei e il marito erano in prova: prendevano un milione e mezzo al mese più vitto e alloggio e i riposi settimanali. Chitra ha detto che voleva andarsene, l'ho convinta a rimanere per altri sette giorni, il tempo necessario per il preavviso, ma lei è tornata e mi ha chiesto il passaporto. Al mio rifiuto ha cominciato a dare in escandescenze e ha tentato di colpirmi. Ho capito che poteva accadere qualcosa di spiacevole. L'ho spinta in camera e poi l'ho buttata fuori di casa». Mentre Mario Annibaldi ha deciso di mandare per un periodo la sua famiglia a Montecarlo «per sottrarla alla campagna denigratoria del giornale e ha a sua volta presentato una denuncia, il coordinatore del Focsi, Mohideen Nowfer, che si è occupato della vicenda, è stato contattato da alcuni parlamentari che sono intenzionati a presentare alcune interrogazioni ai ministri dell'Interno e della Sanità per chiedere le ragioni dell'omissione del soccorso di cui è stata vittima la donna.

La città commemora i defunti Crisantemi al Verano un giorno prima

Rose, garofani, fiori di campo, e - come tradizione comanda - migliaia di crisantemi. La città oggi ricorda i suoi morti, ma molti hanno anticipato la commemorazione di un giorno, grazie alla festa nazionale di Ognissanti. Anche il Papa ha visitato ieri il Verano. E, sin dal mattino, in parecchi si sono recati ai cimiteri di Prima Porta e del Verano. Affari d'oro, come da copione, per i fiorai.

CLAUDIA ARLETTI

La guerra del parcheggio non conosce tregua, neppure davanti ai cimiteri. Ieri, sin dalle prime ore della mattinata, nei dintorni del piazzale del Verano non si trovava un parcheggio neppure a pagarlo. La gente, dispensata dal lavoro per la festa di Ognissanti, ha di fatto anticipato di un giorno la commemorazione dei defunti recandosi ad affluire nei fiori sulle tombe dei familiari. I vigili, in servizio a decine dalle sette del mattino, hanno dovuto sostenere le

all'anno scorso, non hanno subito impennate eccessive, ma tra venditori e clienti è stato tutto un contrattare e un tirare sui prezzi. Del resto, la ricorrenza è un'occasione di guadagno che si ripete una sola volta all'anno. Così, se in via Tiburtina, a trecento metri dal Verano, «Grossi fiorista» ieri vendeva un cnsanietto a mille lire, davanti al cimitero il medesimo fiore - stesso prezzo, stesse dimensioni, identica freschezza - aumentava mediamente il prezzo del cento per cento. E qualche volta triplicava arrivando a costare anche tremila lire. Le orchidee, piccole e inscatolate, costavano settemila lire ciascuna (ma, ammucchiate le une sulle altre, non hanno mietuto grandi successi). Per un garofano si spendeva ottocento lire (ma, ogni dieci, uno veniva regalato); i prezzi delle rose oscillavano tra le 1500 e le 3mila lire.



Gente in un viale del Verano

guardato anche i ceri. I più grossi, a qualche centinaio di metri dal Verano, ieri si vendevano al massimo a 2500 lire ciascuna. Nel piazzale e accanto agli ingressi del cimitero, per lo stesso prodotto si spendevano anche 4 mila lire. Come sono andati gli affari? «Come l'anno scorso», commentavano da «Mauri», banca nella sistemata davanti all'ingresso principale del Verano. E cioè? «Così così, la gente non vuole spendere troppo. E parecchi sono andati fuori città. Stesse risposte in tutti i banchi. Solo nel pomeriggio,

con l'arrivo del Papa, è andata un poco meglio. Mentre decine di poliziotti presidiavano il piazzale e i vigili urbani continuavano a tenere a bada gli automobilisti dal parcheggio facile, Giovanni Paolo II alle 16 celebrava la messa di rito. Migliaia di persone hanno assistito alla funzione. Parecchia gente, per mancanza di spazio, si è dovuta accontentare di ascoltare le parole del Papa fuori dal cimitero, attraverso i megafoni sistemati nel piazzale. Tra i presenti, in rappresentanza del Comune, c'era il commissario straordinario Angelo Barbato.

«Sono vecchio e me ne vanto...»

All'inizio, dicono, fu per sfida. Per una improvvisa voglia di forzare il tempo, quel poco che rimane. Per un desiderio curioso e nascosto di riacchiapparlo anche a metà discesa, anche quando la vita da anziani ha avvolto con l'assenza perpetua tutto, in piccoli cerchi di solitudine. Gli anziani della VII Circoscrizione ce l'hanno fatta. Nei «punti verdi», registi gli operatori della cooperativa «Nuove risposte», hanno sgobbato per due anni, ma ce l'hanno fatta. E, a 70 anni come a 80 hanno avuto il coraggio di rimettere in lizza il proprio corpo ormai fatto di rughe, un pacchetto di fantasie ormai impolverate, e sono usciti dall'oblio della casa. Le immagini della loro sfida vinta scendono in venti minuti di video. Sono crude e serene, figure di ineluttabile vecchiaia. Sono corpi che dicono gli anni, tanti, danzando, cantando. Si mostrano senza pudore, forse col desiderio di rimandare qualche conto, con la vecchiaia, la solitudine, la malattia, la morte, quelli che il mondo è pronto a presentare sempre. L'esperienza dei

In un parco di periferia, in VII Circoscrizione, d'estate, gli anziani rimasti in città hanno lasciato la solitudine della casa, sono diventati attori di inusuale esperienza. L'hanno fatto insieme ad un gruppo di operatori della cooperativa «Nuove risposte». Un libro e un video raccontano la sfida che hanno vinto,

quella a rimettere in moto un corpo irrigidito in piccoli gesti quotidiani, quella a riacchiappare il tempo. Alla fine dicono - per tutti loro (circa 70 anziani di età media 75 anni) quei quindici giorni hanno ridato vita agli anni. Se li portano dentro ancora adesso. E ora sono pronti ad architettare qualcos'altro.

GRAZIA LEONARDI

«punti verdi» ha avuto come base di partenza il corpo. Ogni giorno l'hanno vissuta dai 55 ai 70 anni, nell'87 e nell'88, d'estate, in un luogo isolato di periferia quale quella della VII Circoscrizione, e con mezzi miserrimi. Tutti rigorosamente anziani, più di un terzo aveva superato i 75 anni, terza e quarta età, l'80% donne. Hanno giocato il gioco della trasformazione, l'hanno costruito in laboratorio imparando a fare maschere, costumi e scenografie, con materiali poveri. Poi sono andati in scena, in piccoli prodotti teatrali. Hanno portato il trucco con solennità, avevano impa-

stosi, si riconoscono, ridono, applaudono, in mezzo a esperti, operatori, autorità. La cooperativa «Nuove risposte» ha dato loro questa occasione di maneggiare obiettivi, macchine fotografiche, telecamere per immortalarsi e la Lega nazionale delle cooperative ha regalato questa occasione di mondanità. Le prime immagini scivolano sulle note di «La ve in rose», gesti quotidiani, fissi, inutili. E tempi pieni di vuoto, una sosta a guardare le foglie, un bacio al santino, le trecce all'uncinetto, la poltrona dove si passano ore, un teleschermo che chiude il cerchio della solitudine. Poi arr-

va «Carmen», altera e coreografica, un vestito stazioso di nero smagliante, e ventagli come code di pavoni. Avanza e indietreggia, volteggia superba in quell'abito di misere origini, messo su con sacchi della nettezza urbana e cucito con punti di spallatrice. La danza di Carmen è nata dal nulla: «Era luglio... faceva caldo. Alcune signore dei punti verdi si sventagliavano, una con eleganza, un'altra con rabbia, un'altra con civetteria». Così è andata in scena. «Bourbon street», il balletto sulle note di Sting, invece ha per sfondo la dura periferia metropolitana, comice di vita per migliaia di anziani. «Il serpente azzurro», la «sfalata di moda», l'ora di educazione del corpo» hanno racchiappato il tempo: tutti sono in movimento, le contorsioni sono ammoniche, il corpo non è più uno strumento scordato. È finita, l'esperienza e il video. Continueranno? Chissà: Per ora vogliono evitare di ripetersi, di svuotare la sfida. E chissà allora cosa saranno capaci di inventare prossimamente.

Operazione anticrimine Droga, furti e scippi Polizia e carabinieri arrestano 37 persone

Nel corso di un'operazione contro il dilagare della microcriminalità, i carabinieri hanno arrestato a Roma e provincia 29 persone, mentre altre otto sono state catturate dagli agenti della squadra mobile.

Sono stati trovati in possesso di 300 grammi di eroina pura e di alcuni «pani» di hashish. Tra le persone finite in manette anche Almerindo Piccone, 43 anni di Napoli, che all'interno di una banca di via del Corso aveva rubato 30 milioni dalle tasche di un cliente che doveva fare un versamento. Un militare ha notato la scena ed ha bloccato l'uomo. Infine i carabinieri hanno fermato alcuni borseggiatori che operavano sui mezzi dell'Atac.

Altri borseggiatori sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile che, durante lo svolgimento delle elezioni, avevano intensificato i controlli. Gli agenti, che in alcuni casi indossavano la divisa di autisti dell'Atac, hanno bloccato i ladri soprattutto nelle vicinanze delle fermate dei bus

15^a MOACASA

MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

FIERA DI ROMA
27 Ottobre - 5 Novembre

ORARIO:
Feriali 15-22
Sabato e festivi 10-22

INGRESSO:
Feriali L. 4.000
Sabato e festivi L. 7.000

VIENI e VINCI
CON
MEDIM
LITRO
SEAT IBIZA

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-757893
Centro antiveleno	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 630972
Aids	5311507-8449695
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Teléfono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

Poliniclinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Piatelli	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza

47498

Odontoiatrici

861312

Segnalazioni animali morti

5800340/5810078

Alcolisti anonimi

5280476

Rimozione auto

6769838

Polizia stradale

5544

Radio taxi

3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto

7594568

Pubblici

865264
7853449
7594842
7591535
7550586
6541846

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Riscaldamento	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284839
Aied	660661
Orbita (prevendita biglietti con carta)	474635444

Acotral

5921462

Uff. Ugenti Atac

4695444

S A F E R (autolinee)

490510

Marozzi (autolinee)

460331

Pony express

3309

City cross

861652/8440890

Avis (autonoleggio)

47011

Herze (autonoleggio)

547991

Bicnoleggio

6543394

Collati (bic)

6541084

Servizio emergenza radio

337809 Canale 9 CB

Psicologia consulenza telefonica

389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Fiammingo	corso Francia; via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli	piazza Ungheria
Prati	piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone (Il Messaggero)

«Holiday on ice» da domani al Palanones

«Holiday on Ice», la famosa rivista americana sul ghiaccio, torna, come è consuetudine ormai da molti anni, al Palanones di piazza Conca D'oro.

La «creme de la creme» del pattinaggio di precisione debutta domani alle 21 e le repliche proseguiranno fino a domenica 26. Pieni di entusiasmo i grandi campioni assicurano il più alto standard di divertimento dando ad ogni spettatore per poche ore preziose una meravigliosa fuga dalla realtà. Smaglianti costumi ricchi di zecchini e di strass ravvivono il corpo di ballo mentre metri di fili, luci e piume, giganteschi riflettori e macchine per formare il ghiaccio creano ogni volta un nuovo spettacolo sempre più ricco e costoso. Questa produzione, ad esempio, è costata 6 milioni di dollari.

«Holiday on Ice», il primo show ad apparire in molte aree del mondo non consuete al ghiaccio come l'India, l'Africa, la Malesia e il Medio Oriente, gira simultaneamente in cinque continenti e quindi in decine di platee.

Il pattinaggio sul ghiaccio è una forma d'arte internazionale che trascende barriere di lingua, politica e cultura. Non a caso lo show inizia il suo viaggio a Berna, paese con tre lingue ufficiali. Insomma, uno spettacolo che entusiasmerà grandi e piccini portandoli attraverso la fantasia nel favoloso mondo del mare profondo con pesci volanti, la perla e il pescatore subacqueo, i giocolieri e i pagliacci.

Spettacoli tutte le sere alle ore 21. Giovedì e sabato anche ore 16. Festivi ore 15.30 e 19. (mercoledì riposo). M.L.

Ciclo di conferenze promosso dall'Associazione italiana biblioteche Fatti e misfatti dell'editoria

MARCO CAPORALI

Un ciclo di conferenze sulla storia dell'editoria, promosso dall'Aib (Associazione italiana biblioteche) e dagli assessorati alla Cultura e alla Pubblica Istruzione della Provincia, inizierà martedì alle dieci con una prolusione del prof. Armando Petrucci (ordinario di Paleografia e Diplomatica presso la facoltà di Lettere) alla biblioteca nazionale sulle nuove prospettive e metodologie della ricerca in ambito europeo.

Come Petrucci (che è anche il coordinatore scientifico dell'iniziativa) ha precisato ieri in una conferenza stampa a palazzo Valentini, disarticolata in blocco da tutte le testate, «le tematiche più innovative nell'editoria storiografica passano attraverso l'analisi degli sviluppi della produzione libraria».

Manca in Italia, contrariamente a quanto si è verificato in Francia e nei paesi anglosassoni, una storia dell'editoria nazionale. Un importante contributo, a conferma del rilievo assunto da tale settore della ricerca, proviene dal primo numero della rivista *Lettere* (tradotta in quattro lingue e in Italia allegata a *L'Indice*) interamente incentrato sui problemi relativi al libro a stampa.

La volontà didattica delle conferenze, molte a un largo pubblico e mirate alla formazione professionale di quanti operano nel settore librario e in particolare agli insegnanti e ai bibliotecari, è stata messa in luce dall'assessore alla Cultura, Carella Rilevava. Il suo collega alla Pubblica Istruzione Milana che le biblioteche scolastiche andrebbero collegate a quelle comunali ed aperte al territorio e a molteplici fruitori. Una proposta dell'Aib e dell'Alil (Associazione italiana librai) prevede la creazione di un «Osservatorio del libro» (per indagini, statistiche ecc.), chiaramente da strutturare con mezzi, personale e potere d'intervento adeguati.

Parallelamente ai processi di crisi e di lottizzazione (come testimonia l'attuale vicenda di Laterza) si è assistito nell'ultimo decennio al risveglio dell'interesse storico intorno all'aspetto produttivo del libro, anche in realtà arretrate e subalterne come quella romana in cui l'editoria - rileva ancora Petrucci - «è semplicemente di supporto all'attività universitaria o di taglio specialistico». Gli incontri alla Biblioteca nazionale toccheranno quest'ultimo tema nella giornata finale del ciclo, prevista per il 12 novembre e curata da Giovanni Ragone (che tratterà dell'«intreccio tra editoria e letteratura nell'Italia unita»).

Gli altri incontri, a cui parteciperanno non tanto bibliotecari quanto studiosi di formazione storica e letteraria, abbracceranno diversi aspetti della problematica, a partire

dalla nascita della stampa e dalla differenziazione delle due professioni di tipografo e di editore. Alla situazione del '500 a Venezia sarà dedicata la seconda giornata (il 16 novembre sempre alle 10) con l'intervento di Amedeo Quondam. (Seguiranno le conferenze di Ottavio Nicosi a proposito di libretti e fogli volanti nella prima età moderna (21 nov.), di Eugenio Battisti sul libro scientifico tra Manierismo e Barocco (28 nov.) e di Valentino Romani sul vecchio e nuovo nel libro italiano nel sette e ottocento (5 dicembre).

La tavola nel mondo. L'11° mostra e dei prodotti eno-agro-alimentari, articoli per tavola e cucina e la mostra micologica si sono aperte ieri presso il Palazzo dei congressi all'Eur. Promossa dalla Rivista delle Nazioni, l'esposizione è aperta dalle ore 10 alle 21 fino a domenica. Centro Matelone (via dei Monti di Pietralata 18, tel. 58.95.524 e 41.80.358) i corsi sono tenuti da Massimo Ranieri (teatro dell'ira).

Il Melograno. Presso il Centro informazione maternità (Via Luni 3) sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari «Nascita attiva - ruolo e professionalità dell'operatore». Informaz presso la segret. organiz. (Lorenza Milana, tel. 75.76.606, ore 15-19.30).

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salerno-Nomentano), 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12. Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 78. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47. Via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Cestianese: via delle Roborie, 81. Via Colonna, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Capocciaturo, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Beassi: via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

Rosa e il jazz: «Amare, imparare e dimenticare»

STEFANIA SCATENI

Trombonista compositore e arrangiatore (35 anni di musica all'attivo), ma anche disegnatore e umorista, Marcello Rosa sarà a stasera, domani e sabato al Saint Louis (via del Cardello 13a) con *Jazz & Jazz*, giovane sestetto formato da Rosa al trombone, Flavio Bolto alla tromba, Alfredo Ponissi al sax, Cinzia Gizzi al pianoforte, Marco Fratini al contrabbasso e Mimmo Cafiero alla batteria e percussioni.

Jazz & Jazz è uno degli innumerevoli progetti paritrici della mente musicale di Rosa, «signore alto e grigio» come si definisce da sé.

«Il gruppo è nuovissimo, anche se l'ho riunito sotto una vecchia etichetta che definisce in pratica l'indirizzo che ho sempre avuto, unire la tradizione alla attualità».

Come mai cambi molto spesso le tue formazioni? Mi piace sempre dare un aspetto diverso e, soprattutto,

Rosa e il jazz: «Amare, imparare e dimenticare»

diversi gruppi.

Qual'è quello che preferisci? Il favorito è quello di otto elementi, con cinque tromboni e la sezione ritmica. Ma è anche quello più difficile da mettere insieme. Ci vogliono buoni elementi che è difficile trovare, e se li trovi magari non sono disponibili nello stesso periodo. D'altra parte non si può pretendere gran che dai musicisti: le tariffe dei locali fanno ridere e molti danno la precedenza a lavori più remunerativi, anche se di livello musicale più basso.

Da cosa nasce la tua ricerca di legare la tradizione alla modernità? Nel '56 ebbi la fortuna di assistere a due concerti con Kid Ory e Bill Harris, due grandi del trombone. L'uno era solo tradizione, l'altro solo modernità. Era, però, jazz al 100% in tutti e due i casi, cambiava solo la forma. Quella fu l'illuminazione, se così vogliamo chiamarla.

Marcello Rosa stasera in concerto al St. Louis con «Jazz & Jazz»



Un incubo al sapore di tonno

STEFANIA CHINZARI

È un autore coraggioso che sceglie storie cattive sulla società stravolta da una comicità surreale che riesce sempre a far ridere. Negli Stati Uniti è molto conosciuto e discusso, ma anche lì i suoi personaggi hanno avuto accoglienze disparate. Giuseppe Cederna, regista e interprete insieme a Dons Von Thury di *Risate selvagge* parla di Christopher Durang «enfant terrible» della drammaturgia americana contemporanea e scrittore di teatro continuamente in grado di spiazzare e aggredire il pubblico delle sue commedie. Lo spettacolo, ultima, inquietante creazione di Durang, debutta questa sera in prima nazionale al Teatro della Cometa.

«I personaggi - dice Cederna - sono un Uomo e una Donna, tipici abitanti di New York. Lei è coita, aggressiva, ironica, oscilla dentro e fuori la pazzia, imprevedibile. Lui è un depresso, uno che stasera è sempre chiuso in casa, ma che si sforza di stare bene. Si incontrano casualmente in un supermercato, e basta una scatola di tonno a provocare una crisi». Affrontati con dialoghi tragicomici e un sincero fondo di disperazione, i temi di Durang sono quelli sconosciuti della società disgregata e caotica delle metropoli americane, con personaggi sempre sull'orlo della follia sempre in preda alle paure più disparate: crisi di identità, sesso, educazione, bigotta,

realizzazione personale e - per risolvere tutto - quella illusoria e abusata panacea che è la psicanalisi.

Non c'è il rischio di trapiantare questi temi in modo troppo brutale nella realtà italiana? «Non abbiamo voluto cambiare nessuno dei riferimenti newyorchesi del testo - risponde Cederna - *Risate selvagge* è insieme un incubo e un sogno che parla di nevrosi, di razzismo, di violenza, della continua ricerca di star meglio o mi sembra che tutto questo sia presente anche in Italia, che anche lo spettatore italiano, come quello di New York, può coinvolgersi e ridere di quanto vede sulla scena». E quello che si vede sul palcoscenico assomiglia a una serie di disavventure continue a incontri quanto meno impossibili, alle pante segrete e a scatole di tonno e grandi patate al cartoccio.

«Uno degli aspetti più difficili della messinscena dei testi di Durang - dice l'attore-regista - è proprio la necessità di mantenere intatta la sua forza visionaria surreale. Doris ed io abbiamo dovuto lavorare sul filo di una recitazione molto attenta, dove i personaggi sono in grado di trasformarsi, all'improvviso, in persone stralunate e assurde. L'effetto comico deriva proprio da questo, dal riuscire a comunicare l'assoluta naturalezza dello stato d'animo quotidiano ma anche di quello straniante e nevrotico».

MARCO SPADA

L'anno accademico sta per ricominciare per molti studenti romani avvezzi ormai ai problemi annosi dell'ateneo capitolino. Per quelli che hanno scelto facoltà umanistiche, anche con lo spettro della disoccupazione o della sottoccupazione annunciata a voce sempre più alta dalle statistiche. Nonostante ciò il desiderio di cultura resta vivo e il desiderio di semmai nel constatare come ad una domanda sempre più specifica corrispondano strutture e programmi invecchiati e non qualificati sotto il profilo professionale. Per la musica, poi, l'araba fenice del nostro paese, i problemi dell'educazione sono al quadrato.

L'Istituto di storia della musica della facoltà di Lettere, dal primo titolare della cattedra, Ferdinando Luizzi nel 1927, all'attuale, Perluigi Petrobelli (attraverso il successore di docenti come Luigi Ronga, Nino Pirrotta e Fedele d'Amico) ha visto aumentare vertiginosamente il numero degli studenti (oggi circa 250) e la richiesta di laurea. Le strutture che offre (tra cui una biblioteca ricchissima di periodici musicali internazionali) sono state via via potenziate, ma il problema di fondo resta la definizione delle sue funzioni e delle prospettive che offre. Cosa che non sembra essersi chiarita neanche con l'istituzione nel 1986 del Dipartimento creato con l'Istituto di Storia del teatro e dello spettacolo.

Prof. Petrobelli, chi è per lo Stato italiano un laureato in Storia della musica? Quale può essere il rimedio?

Club Montevercchio: cultura in allegria

Il «Club Montevercchio» (piazza Montevercchio 6/a) è una associazione culturale che persegue la diffusione della cultura e la promozione della creatività individuale e di gruppo mediante colloqui, incontri e dibattiti. Il suo motto è «Fare cultura in allegria». Tra i temi «la città nascosta. Incontri d'arte e archeologia» a cura di Marco Bartolucci; Ludovico Pratesi e Sabina Pratesi (da domenica, ore 17) e il laboratorio di narrativa: «Proget-

tare e scrivere un racconto» tenuto da Francesca Cverchia e Michele Finzi.

Il laboratorio è articolato in 8 incontri (da lunedì, ore 18-20) inclusi due momenti teorici riguardanti le strutture narrative e le questioni di stile (filosofia e ritmi della prosa). «Gli animali hanno l'anima» è invece l'argomento del dibattito di giovedì 9, ore 21. Per informazioni comporre il 6864488. □ M.F.

La musica tra i banchi dell'Università

Praticamente uno che può insegnare francese o storia della arte. Non esiste alcun riconoscimento specifico e questo è un portato dell'estetica crociana quando la musica era vista come una manifestazione dello spirito al pan delle altre arti. Se una cosa è cambiata oggi è che si pretende prima di tutto di pensare in termini musicali, quindi affrontare la «storia» della musica attraverso lo specifico del linguaggio musicale. E a domandarsi sono proprio gli studenti di cui molti provengono dal Conservatorio. Le strutture sono in ritardo cronico perché è del tutto inutile mantenere geniche cattedre di «Storia della Musica» quando si tocca con mano che settori come l'Analisi la Paleografia o la Drammaturgia musicale richiedono competenze e studi specifici.

Quale può essere il rimedio? L'ideale sarebbe l'istituzione di un corso di laurea in Discipline musicali all'interno della facoltà di Lettere che, salvaguardando la base culturale generale indispensabile, fornisca strumenti di conoscenza più specifici. Non dobbiamo dimenticare che il nostro scopo è preparare persone che guardano alla musica come fatto culturale inserito nella storia e nel pensiero. Per la professione del musicista c'è, nel bene e nel male, il conservatorio.

Perché in Italia non si conosce la musica? Da noi persiste il falso mito del «virtuoso», ma l'insegnamento della «grammatica della musica» che spetterebbe alla scuola dell'obbligo, è un problema che si continua a ignorare e che torna poi gigantesco proprio all'università. Tutti i ragazzi dovrebbero saper cantare e solfeggiare, come succede nei paesi anglosassoni e persino in Spagna.

Quali sono le prospettive di lavoro per un musicologo? Strutture stabili mancano. L'insegnamento all'Università o nei conservatori, come è impostato adesso, è un campo ormai saturo. Restano le strutture «periodiche», come quelle della radio, collaborazioni a rivista ecc. Bisogna creare posti di lavoro, come ad esempio il bibliotecario e l'archivista, per la conservazione del nostro immenso patrimonio musicale. Un campo di enormi possibilità per la musica è anche l'informatica. Ma questo è il futuro, non il presente.

Quale sarà l'argomento del suo seminario di quest'anno? La musica nel Novecento, non in senso cronologico, ma per temi e suggestioni culturali.

Lucchetti orientali: funzione, simbolo, magia. Duecento esemplari appartenenti a collezioni private di diverse aree asiatiche, dal XII al XX secolo. Museo naz. d'arte orientale, via Merulana 248. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.

Giuseppe Ceracchi scultore giacobino (1751-1801). Palazzo dei Conservatori, Campidoglio. Orari da martedì al sabato 9-13 e 17-20, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 12 novembre.

Casa Ballie e il Futurismo a Roma. Gigantografie e opere originali. Villa Medici, Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-18.30, lun chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 3 dicembre.

Il Monte Aereo. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità della Sardegna. Circolo Oriete Soliggi di Ghilarza, via dei Barberi 6 (Torre Argentina). Ore 9.30-19.30, lunedì chiuso; ingresso lire 4mila. Fino al 26 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doris Pamphilj. Piazza del Collegio Romano. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi e altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite inedite a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento. Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casino dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.

BIRRERIE

Stranotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 64. Il Cappellaio matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1. SS. Apostoli, piazza SS. Apostoli 52. San Marco, via del Mazzarino 8. Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Druid's, via San Martino al Monti 28. Eleven Pub, via Marc'Aurelio 11. Birreria Gianicolo, via Mameli 28.

QUATTRO SALT

Hysteria, via Giovannelli, 3. Veleno, via Sardegna 27. Notorius, via S. Nicola da Tolentino 22. La Makumba, via degli Olimpionici 19. Ollie, via Mario de Fiori 97. Casanova, piazza Rondanini 38. Black Out, via Saturnia 18. Acropolis, via Luciani 52. Ovidius, via Ovidio 17. Uonna Lamiera, via Cassia 871.

Contro il verdetto che condanna il pilota la scuderia si rivolge alla magistratura civile

Sulla stampa brasiliana commenti pacati Più dura quella inglese: «Un'enorme farsa»

«Giustizia per Senna» La McLaren in tribunale

Adesso è proprio guerra. Per tutelare Ayrton Senna, pesantemente punito dal Tribunale d'appello della Fia (Federazione internazionale dell'automobile), la McLaren conferma quanto aveva annunciato prima della sentenza: si rivolgerà alla magistratura ordinaria e i consiglieri giudici della scuderia stanno già studiando le diverse possibilità di presentare appello presso i tribunali civili francesi.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA La dichiarazione di guerra era nell'aria. Preceduta dalle bellicose dichiarazioni del team manager della McLaren Ron Dennis poche ore prima che il Tribunale d'appello si riunisse per decidere sul reclamo presentato dalla scuderia contro la squalifica del suo pilota squalificato dal Gran premio del Giappone perché ritenuto responsabile dell'incidente con Alain Prost. Preceduta da vibranti prese di posizione di addetti e non addetti ai lavori e da vigo-

rose critiche all'assolutismo di Jean Marie Balestre, presidente della Fia e della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), che anche in quest'occasione ha fatto come pochi giorni prima con Mansell e la Ferrari il bello e il cattivo tempo. Per tutelare Senna, sul cui capo in aggiunta alla rancorosa squalifica dal Gran premio del Giappone e ai 100.000 dollari di multa pen- de anche una sospensione di sei mesi se non si comporterà

più che bene nei prossimi tre gran premi e per tutelare i propri interessi, di immagine e commerciali la McLaren si impegna in una guerra giudiziaria. E fa sapere, per bocca di uno dei suoi responsabili Creighton Brown, che considera la sentenza sfavorevole al suo pilota «grossolanamente ingiusta». E Brown orgogliosamente proclama che la scuderia «continuerà a lottare perché giustizia sia fatta».

L'apertura delle ostilità scote il mondo della Formula 1 già diviso tra colpevolisti e innocenti. Il brasiliano merita una punizione, magari soltanto la squalifica? O la sua «pencilista» è coraggio allo stato puro: maschia virtù da esaltare? Questo, grosso modo il nodo di una battaglia dialettica che già divampa. Ma che non reclusi i protagonisti che si aspetterebbe.

I brasiliani per esempio hanno commentato la senten-

za con grande equilibrio e misura. Si sa che nell'immagine collettiva il Brasile è un'immensa Napoli le cui reazioni non possono essere che viscerali, passionali e eccessive. Ma i brasiliani che del resto più di una volta hanno criticato anche pesantemente lo stile spencolato del pilota paulista non hanno premuto il piede sull'acceleratore. Si è detto «indignato» solo il presidente della Federazione brasiliana di automobilismo Pedro Gancia, promet- tendo di appoggiare tutte le iniziative della McLaren in difesa di Senna, «che merita tutti gli onori del campione».

Soltanto «sorpreso per le sanzioni» si è dichiarato Emerson Fittipaldi ex campione del mondo di Formula 1 e attuale campione di Formula Indy tra le cui file ha invitato a schierarsi Senna «4 dirigenti dell'Indy - ha detto - sono molto migliori di quelli della

Fisa Balestre ha molto da apprendere dagli americani. La manovra di Senna in Giappone è stata giusta e intelligente».

Ma il fratello di Emerson Wilson Fittipaldi, se critica la sospensione per sei mesi, trova più che giusta la squalifica di Senna nel Gran premio del Giappone. E come lui la pensa Tomas Rothony, rappresentante della Foca (Federazione dei costruttori d'automobile), convinto che la Fisa faccia bene ad applicare le norme disciplinari.

Pacati i brasiliani, si scaldano i compassati inglesi. La stampa britannica considera «provvisorio» il titolo di campione del mondo che con la sentenza è andato ufficialmente ad Alain Prost. Tutti incitano la McLaren a far ricorso alla giustizia ordinaria. E il «Daily Mirror» prende di petto la federazione automobilistica e definisce l'intera vicenda «un'enorme farsa».

Basket di coppa: per la Philips i «resistibili» britannici



Stasera alle 20.30 la Philips ritrova gli inglesi del Brucnell nella gara di ritorno per la coppa campioni. Un impegno non certo preoccupante visto che all'andata gli uomini di Casalmi (nella foto) si sono imposti di 20 punti. Il vero problema per la squadra milanese resta la ricerca del secondo straniero da affiancare a Bob McAdoo. Gira il nome di Earl Curator. Istintivamente famoso per la fuga di alcuni anni fa, appena tagliato da Charlotte. Su Curator sembrano puntati anche gli occhi delle nuove squadre Nba Minnesota e Orlando. Nel mirino della Philips anche Mark Bryant, 24 anni, prima scelta di Portland lo scorso anno. Pat Cummings, di cui è probabile il taglio nei prossimi giorni. Risultati Coppa Korac di ieri sera: Enimont Valvè Gerona 101-81 Scavolini Hapoel 105-88 Phonola Montpellier 116-100.

Gli ambientalisti contro il mondiale di sci in Val Gardena

«Sos Gardena» scende in pista. Scastica naturalmente. L'associazione ambientalista è fortemente contraria alla candidatura per i mondiali di sci del '95 presentata dall'amministrazione comunale e dalle aziende di soggiorno della vallata. Dopo il super affollamento della zona, causato dall'invasione turistica degli ultimi anni, gli ambientalisti richiamano al rispetto della natura fortemente danneggiata e sventata al turismo. Sos Gardena ha così lanciato una proposta intelligente: lasciare decidere agli abitanti della zona tramite referendum.

Modena e Brescia imbattute guidano l'A1 della pallavolo

Questi i risultati della 4ª giornata della serie A1 della pallavolo. Italcementi Battipaglia Mediolanum Milano 0-3 Sisley Treviso-Terme Aclarea Catania 3-0, Virgilio Mantova-Petrarca Padova 0-3 Philips Modena-Canad Ravenna 3-1, Maxicon Parma-Olio Venturi Spoleto 3-0, Zinella Bologna-Eurostyle Brescia 2-3, El Charro Falconara-Aptour Cuneo 3-0. Classifica: Modena e Brescia 8, Treviso, Parma e Falconara 6, Catania, Ravenna, Milano e Cuneo 4, Padova, Mantova e Spoleto 2, Bologna e Battipaglia 0.

Il Verona Calcio ricorre al Tar per la pubblicità nello stadio

La società di calcio del Verona si è rivolta al Tribunale Amministrativo del Veneto per bloccare una delibera comunale che concede la pubblicità dentro e fuori allo stadio in cambio dell'installazione di due tabelloni elettronici all'interno del Bentegodi. La società gialloblù sostiene che il comune, secondo una convenzione stipulata nell'85, si era impegnato ad affidare la pubblicità in cambio della costruzione di una nuova tribuna superiore dello stadio. Per l'appalto dei due tabelloni elettronici, l'amministrazione scaligera aveva bandito il mese scorso, un'asta pubblica alla quale avevano partecipato una ventina di ditte. L'avvocato del Verona Pietro Clementi, ha presentato al Tar anche un'istanza di sospensione della delibera comunale per bloccare l'appalto, che però è stata respinta.

Eraldo Pecci, addio al calcio per solidarietà con Fogli

Eraldo Pecci si ritira. Appena due settimane fa, in pieno accordo col Bologna, aveva lasciato la squadra rossoblu per andare a giocare nel Vicenza in C1, squadra che lo voleva e della quale stimava profondamente l'allenatore Romano Fogli. «un gentiluomo». Ma anche con Pecci in squadra il Vicenza non è riuscito a decollare e l'allenatore Fogli ha perduto il posto. Decisione questa che Pecci non ha gradito e lo ha spinto a lasciare l'attività chiudendo così una brillante carriera di 16 anni. Aveva iniziato col Bologna (debutto in A nel '73-'74) per poi passare al Tonno di radice col quale vinse anche uno scudetto. Nell'81-'82 è alla Fiorentina e vi resta fino alla stagione 85-86, anno nel quale torna a Bologna in seno ad Accuri. Poi il ritorno in A con Manfredi. E ora cosa farà? «Alcuni lo vedrebbero bene come dirigente del Bologna. Cosa ne penserà il presidente Cononi?»

Ancora atleti Usa in Sudafrica Verranno squalificati?

Sedici atleti statunitensi sono giunti ieri a Johannesburg in un tour organizzato dalla federazione sudafricana di atletica leggera. L'allenatore della squadra, Dick Tomlinson, ha dichiarato che lo scopo della visita è quello di diffondere l'atletica in Sudafrica. Insieme le città popolate dai neri. Fra i componenti la spedizione, otto neri e otto bianchi, da segnalare la presenza dell'argento di Seul sugli 800 metri James Robinson e dell'ex primatista del mondo del disco John Powell. C'è già un precedente simile conclusosi con una pesante squalifica da parte della federazione Usa degli atleti allora coinvolti.

ENRICO CONTI



Prost firma autografi al suo arrivo sulla pista australiana di Adelaide

Tocco d'eleganza nella Formula 1 Torna la Mercedes

BONN Anche la Mercedes aspetta il 1992. In questo anno, infatti, è previsto l'atteso ritorno in F1 della casa automobilistica tedesca. La notizia è stata diffusa dal quotidiano Bild che ha anche accennato al ritorno nel grande giro della F1 della Porsche, ma solo con un motore, dal momento che ha concluso un contratto del valore di 70 milioni di marchi per la fornitura di motori alla scuderia Onyx per i prossimi tre anni. La notizia clamorosa è comunque quella che riguarda la Mercedes, che tra tre anni prevede di schierare nel massimo

campionato automobilistico una vettura tutta sua, telaio e motore. I piani della casa tedesca prevedono la messa in prova, già da ora, di un motore da 3,5 litri per la F1 sulla C291, la vettura che la casa di Stoccarda sta mettendo a punto per il campionato prototipi del 1991. Quanto al telaio per la F1, la Mercedes sembra in trattative con John Barnard per affidargli un programma da 600 milioni di marchi. Infine, un occhio ai probabili piloti per la casa tedesca. Graditi sarebbero Berger e Prost. Quest'ultimo interrogato a riguardo in Austria ha detto che si può fare

Sospetti, polemiche e fughe di atleti non sembrano turbare l'allenatore della Rdt Eber: i problemi li ha solo l'Occidente

«Il doping non abita all'Est»

Anche la Germania Est, e investita da una specie di «terremoto politico e culturale». E lo sport? Ne abbiamo parlato con Helmut Eber, allenatore d'atletica della Rdt. Un uomo disponibile al dialogo sullo scottante argomento doping, del resto è solo un problema degli altri... Ed intanto nella lunghissima lista dei rifugiati in Germania Ovest si scopre un esercito di campioni.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA La perestrojka bussava alla porta anche in Germania Est ma il mondo dello sport sembra ancora non essersene accorto. Ce ne siamo convinti durante l'incontro con Helmut Eber tecnico della federazione di atletica della Rdt, ex velocista di buon valore, invitato in Italia dalla Lega Atletica dell'Uisp per una serie di conferenze. Un personaggio se vogliamo che si discosta un tantino dal cliché teutonico. I molti anni trascorsi all'estero, alcuni spesi addirittura nel Kuwait alla ricerca di talenti locali, lo hanno reso particolarmente disponibile al dialogo con gli stranieri. Una conversazione interessante, condotta da un divertente idoma a metà fra il tedesco e lo spagnolo che però diventa improvvisamente spinosa quando si entra nel campo minato del doping.

Gli scambi d'informazione fra Est ed Ovest sulle metodiche d'allenamento si stanno intensificando, un effetto della distensione?

Sicuramente il clima più sereno dei rapporti internazionali aiuta pure il mondo dello sport. Comunque vorrei sottolineare come non è certo la prima volta che tecnici sportivi del mio paese si recano all'estero per confrontarsi sulle metodiche di preparazione. Quale pensa sia l'immagine dei campionissimi della Germania Est nel paese occidentale?

In effetti i riferimenti più o meno velati all'uso di sostanze dopanti in Rdt sono

un fatto ricorrente, qual è la sua opinione?

Il mio paese si è sempre battuto per la massima pulizia in tutte le discipline sportive ed i controlli antidoping effettuati sui nostri atleti, compresi quelli a sorpresa da poco introdotti, non hanno mai registrato dei casi di positività.

E le recenti accuse del saltatore dal trampolino Achenbach e della nuotatrice Knacke sulla programmazione sistematica del doping in Rdt fin dalla tenera età?

False, assolutamente false. Si tratta di persone che non vivono più nel mio paese (risiedono in Germania Ovest ed in Austria ndr) probabilmente persuase da qualche sostanzioso argomento a rilasciare delle dichiarazioni completamente infondate. Alcune delle loro affermazioni sono addirittura ridicole come è possibile sostenere che Katarina Witt, la splendida campionessa di pattinaggio, ha fatto uso di ormoni maschili?

Insonna fra tante nazioni che ammettono di avere qualche mela marcia, la Rdt si dichiara estranea al problema...

Il doping è senz'altro una piaga da estirpare nel mondo dello sport e casi eclatanti quali lo scandalo Jonhson lo dimostrano. Non me la sento di esprimermi su altri paesi perché non conosco la loro reale situazione sportiva. Per quanto attiene l'assenza del doping in



Katarina Witt la più famosa sportiva della Rdt

Rdt credo sia la logica conseguenza della nostra organizzazione. I grandi risultati a livello mondiale e la pulizia del nostro movimento non sono altro che le due facce della stessa medaglia. Fin qui l'imperturbabile rappresentante dell'atletica tedesca intanto però il granitico sistema sportivo della Rdt inizia a mostrare qualche crepa. Dopo il primo e comprensibile momento di caos nell'enorme massa di profughi che ha aggirato in questi giorni il muro di Berlino si stanno rivelando numerosi personaggi di spicco dello sport tedesco orientale. Nel calcio i «fugati dell'est»

potrebbero addirittura allestire una formazione, con tanto di panchina lunga, in grado di non sfuggire nel campionato della Bundesliga. I nomi più famosi sono quelli di Welzer e Richter (ex Karl Marx Stadt), Koehler, Koenig e Weiss (ex Wisniet Aue), e Kruse (ex Empor Rostock). Un caso significativo nel pugilato dove il pugile Nowakowski, due volte campione d'Europa e medaglia olimpica, ha potuto rifugiarsi i giuristi dopo i sette anni di sospensione scontati in Rdt. Nella lista dei rifugiati figurano anche due giovani promesse del sollevamento pesi, Hoppe e Mann.

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Via Rimini, 34 - 20142 - MILANO

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende procedere mediante licitazione privata, da esperirsi ai sensi dell'art. 1 lett. A) della Legge 2.2.1973 n. 14, all'aggiudicazione dei lavori di costruzione di una vasca volante, per collettività di fognatura, da realizzarsi in Comune di Piosello (Mi). L'importo presunto dei lavori è base d'appalto è di L. 1.273.000.000 oltre I.V.A. Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2/bis della Legge 28.4.1989 n. 155, per quanto concerne le offerte anomale con l'incremento di 7 punti della media delle offerte, con l'esclusione delle offerte in aumento il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 220 giorni naturali e consecutivi, decorrenti dalla data di consegna. Ai sensi della Legge 26.4.1983 n. 131, il calcolo per la decorrenza degli interessi di ritardo pagamento non tiene conto dei giorni intercorsi tra la spedizione delle domande di somministrazione e la ricezione della somma da parte di questo Ente. Le domande di partecipazione delle imprese interessate, redatte su carta legale dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata col Servizio Postale di Stato, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, alla sede del Consorzio, Via Rimini, 34 - 20142 - Milano. Sarà consentita la presentazione di offerte da parte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.8.1977 n. 584. La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere corredata a pena di esclusione, delle seguenti documentazioni e dichiarazioni successivamente verificabili:

- certificato di iscrizione all'ANC cat. 1 - per un importo di L. 1.500.000.000
- elenco attrezzature e mezzi di opera di proprietà dell'Impresa
- organico medio annuo dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli anni 1986/1987/1988
- tecnici, con relativa qualifica professionale di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera
- elenco lavori eseguiti negli ultimi tre anni con indicazione dell'Ente/Ditta committente
- referenze rilasciate da istituti bancari
- copie della dichiarazione I.V.A. relativa all'anno 1988 (non saranno prese in considerazione le domande delle imprese con fatturato inferiore a L. 4.000.000.000 risultante dalla dichiarazione I.V.A. anche se riunite con altre imprese)
- dichiarazione di non trovarsi in nessuna delle condizioni elencate dall'art. 27 della Legge 3.1.1978 n. 1
- dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle condizioni che comportano la impossibilità ad assumere appalti ai sensi delle Leggi 646/82 - 672/82 - 936/82 (Antimafia)
- certificato (in originale o copia autenticata) rilasciato all'INPS, in data non anteriore a due mesi dalla data di pubblicazione del bando dal quale risulti la regolarità contributiva ed un numero di dipendenti non inferiore a 20 unità
- certificato (in originale o copia autenticata) rilasciato dalla Cassa Edile di data non anteriore a due mesi dalla data di pubblicazione del bando dal quale risulti la regolarità contributiva ed un numero di operai non inferiore a 20 unità
- La richiesta di invito non vincola in alcun modo questa Amministrazione

IL PRESIDENTE Giuseppe Tavocchia

6 - 13 NOVEMBRE 1989

IMPEGNIAMO LA FORZA DELLE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ

La legge finanziaria del governo taglia le risorse per le città, la maternità, il lavoro, i servizi, il Mezzogiorno, gli anziani, i bambini. Riduce la libertà di scelta delle donne e aggrava la loro fatica.

È POSSIBILE un altro modo di trovare le risorse e di redistribuirle: ottenere la riforma fiscale, ridurre le spese militari.

È INDISPENSABILE dare più risorse ai Comuni, estendere i servizi sociali per bambini ed anziani, prioritariamente nel Mezzogiorno, sostenere le scelte di maternità e la domanda di lavoro delle donne.

Sezione Femminile Nazionale Pci
Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci

LO SPORT IN TV

Raluno. 0,35 Tennis, Torneo Open di Parigi-Bercy
Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera, 20,15 Tg2 Lo sport
Raitre. 14,30 Biliardo, Grand Prix di Marostica, 18,45 Tg3 Derby
Italia 1. 23,50 Grand Prix
Tmc. 13,45 Sport News - 90x90 - Sportissimo, 23,15 Stasera sport
Capodistria. 13,45 Calcio, campionato in-

glese (replica), 15,45 Boxe di notte (replica) i grandi match del pugilato presentati da Rino Tommasi, 16,30 Baseball, campionato Major League Usa: World Series, 18,15 Wrestling Spotlight, 19 Fish eye, 19,30 Sportime, 20 Juke box; 20,30 Mon-gol-hera, rubrica di calcio internazionale, 22 Calcio, campionato argentino una partita (registrata); 23,45 Boxe di notte - Fish eye

BREVISSIME

Hockey su ghiaccio. Allege Bolzano 1-11 Brunico - Mediolanum 8-3, Fiemme Passa 4-3 Merano-Varese 6-5, Milano - Asiago 6-3 Classifica Bolzano 19, Varese 14, Asiago 13
Rugby. Domenica prossima a Mosca si giocherà l'Unione Sovietica Italia (Raitre ore 13) valevole per la Coppa Europa
Amichevole Bologna A Baracca Lugo i rossoblu hanno superato la formazione locale per 4-0 con reti di L.Villa, Iliev, Poli e Troscé
Calcio juniores. In una partita del gruppo 4 del campionato europeo il Portogallo ha battuto l'Italia per 2-0
Calcio dilettanti. La nazionale azzurra affronta oggi in amichevole a Paks l'Ungheria
Hockey prato femminile. In Coppa Intercontinentale l'Italia è stata sconfitta a Nuova Deh dall'Irlanda per 1-0
Set Giorni di Dortmund. La coppia Kappes De Wilde si è classificata al primo posto se-

sti Bincoletto-Stumpf
Oro azzurro. Davide Naccaro ha conquistato a Ovedo il titolo europeo cadetti negli esercizi obbligatori di pattinaggio artistico
Sci Rotary. I campionati mondiali si svolgeranno dal 25 al 28 gennaio a Courmayeur
Basket donne. In Coppa Ronchetti l'Italmecc Ban, pur perdendo a Dusseidort per 64-47 si è qualificata per i quarti di finale.
Reggi ok. La tennista fientina ha superato il primo turno del torneo di Minneapolis battendo la Martin per 6-2 6-1.
Vince Noah. Nel primo turno dell'Open di Bercy il tennista francese - al suo rientro agonistico - ha superato l'austriaco Muster per 7-5 3 6-4
Tennis a Rochester. Risultati primo turno Sabatini McGregor 6-1 6-1, Kelesi-Bowes 2-6 6-2 6-2

Coppe europee Magnifico en-plein

Il giocatore escluso per motivi disciplinari abbandona lo stadio In campo la squadra soffre e rimedia con un rigore di Mauro

Gli avversari subito in vantaggio sprecano incredibili occasioni L'allenatore Bigon ha visto il fantasma di una personale «Corea»

Messi fuori Maradona e gli svizzeri

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI Sulla personale roulette del signor Azzopardi, simato croupier in un casinò mite e fischietto per hobby, esce un numero «di rigore» il 75 Così a un quarto d'ora dalla fine di un Napoli Wettingen da mal di pancia acuto squadre sul uno a uno e qualificazione virtuale (e clamorosa) svizzera, assegna un penalty come minimo discutibile alla squadra di Bigon Mauro insiste in dribbling dentro l'area elvetica, al primo impatto semiseno si butta, volò, si sente il fischio, ecco il rigore, l'avventura napoletana in Europa continua

visibilmente frastornato (conclusioni di Alemão, Zola e Carnale ben sventate dal giovane Stiel, nel contesto di manovre disordinatissime), il Wettingen si sia trovato improvvisamente in vantaggio al 15 fuga di Kundert sulla destra centro per Bertelsen che «di ginocchio» ha infilato senza ostacoli Guliani. Sotto shock, la squadra di Bigon ha continuato a farsi mitizzare sulla fascia destra dove a turno Kundert e Svensson proponevano fughe e toccate per attaccanti (Corneliusson e Lobmann) assolutamente non all'altezza. Un modulo che ha continuato a funzionare per l'assoluto assenteismo di Crippa il più incapace fra i partenopei, assolutamente nullo in copertura, coadiuvato da un Corradini che nei panni del libero ha fatto rimpiangere qualsiasi altra soluzione d'emergenza. Così prima Lobmann e Heidmann (25), poi Bertelsen (28) e quindi Corneliusson (31) sono stati capaci di buttare palloni in tribuna pur essendosi trovati in perfetta solitudine davanti a Guliani. Si capisce che a quel punto l'aver concluso i primi 45 minuti in svantaggio di appena un gol per i napoletani era già un buon risultato.



L'argentino furioso: «Con me hanno chiuso»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Maradona colpito ancora. Dopo due giorni da «desaparecido» Diego si è presentato ieri all'ultimo momento al San Paolo per la partita col Wettingen ma è stato respinto a casa per ordine di Ferlino. «Un fulmine a ciel sereno», ha spiegato dopo la partita Bigon, «Qualcosa era nell'aria» è stata invece la versione del direttore generale del Napoli Luciano Moggi. Come appare fin troppo chiaro da queste prime battute nello staff napoletano c'è molta confusione. L'ultima «maradonata», prevista o no, si è rivelata per tutti l'ennesimo shock.

prattutto col presidente Ferlino del quale ha detto «come potrei stringere più la mano ad un uomo che non rispetti gli accordi». Quali sono questi accordi? Maradona ha accennato ad un «gentleman agreement» col presidente dopo la polemica estiva. Un patto tra il ritorno del miglior Maradona e il ritiro in tribunale della citazione che la società fece al giocatore a suo tempo. Diego avrebbe mantenuto la promessa, il presidente no. Così Maradona, si difende accusando. Dice che la sua esclusione era già stabilita da martedì, ma che la società non ne ha fatto parola prima per salvare l'incasso del San Paolo, che è da molti lasciar fuori un giocatore in coppa per aver saltato due allenamenti e che sia Bigon che il massaggiatore della squadra Carmando sapevano benissimo che lui non avrebbe preso parte agli allenamenti. Dichiarazioni al veleno che mettono del filo spinato tra lui e la società.

Cerchiamo di fare ordine. Dopo la partita di domenica scorsa (pareggio a Marassi col Genoa) all'argentino era stato concesso un giorno di libertà per festeggiare il ventunesimo compleanno. Maradona giustificato non si presentò nel ritiro di Soccavo e alla sera festeggiò con famigliari giocatori e rispettive corti, oltre allo staff societario (unico assente Ferlino) in un ristorante di Marechiaro. Ma il giorno successivo mi pignano in una notte brava napoletana come ai vecchi tempi. Fatte sta che l'asso su-

Table with match results for Napoli vs Wettingen. Napoli 2, Wettingen 1. Includes player names like Guiliani, Ferrera, Corradini, Crippa, Careca, etc.

Qui a sinistra, il rigore decisivo tirato da Mauro per un fallo sullo stesso giocatore in alto a destra, il colpo di testa di Baroni che ha permesso alla squadra partenopea di pareggiare il gol iniziale degli svizzeri



Careca «Sono stanco Mi riposerò in Brasile»

Klug «L'arbitro? Il migliore in campo...»

NAPOLI Careca protesta. «Continuo a giocare ma vorrei fermarmi almeno due settimane. Magan andrà in Brasile a casa e sono deciso a saltare anche l'amichevole della nazionale con la Jugoslavia». Ed ecco Baroni protagonista della rimonta con un perentorio stacco aereo. «È un momento difficile per noi. Siamo molto affaticati, l'allenatore ci ha chiesto di stringere i denti». Onesto Mauro all'rigore me lo sono andato a cercare ma c'era tutto gli svizzeri sono stati un po' ingenui.

NAPOLI Sul suo piede la palla del 20 che avrebbe potuto chiudere i conti. Dan Corneliusson, vecchia conoscenza del calcio italiano, non tiene a darsi pace per l'errore. «Effettivamente se avessi messo dentro quella palla per il Napoli sarebbe stato duro rimontare. Ma ci sono stati anche altri episodi che hanno segnato la partita». Il riferimento è al calcio di rigore concesso dall'arbitro. «Una squadra come il Napoli non ha bisogno di questi favori», spiega l'italiano Jacobazzi. Più esplicito il tecnico Klug, che non lesina battute tra i cronisti e il velenoso all'indirizzo del direttore di gara maltese. «Un'ottima prestazione, la sua». Ma quali sono le colpe del signor Azzopardi? «Non basterebbero le due mani per contare». Soggiunge il tecnico elvetico, prima di avvertire: «In uno spericolato elogio alla sua squadra. Ringrazio i miei ragazzi. Il Napoli si è dimostrato più esperto. Sarà strada in Coppa UEFA».

Facenda subito espulso, i viola resistono bene con Baggio super Decisivo l'attaccante che segna la rete della qualificazione

Dieci ragazzi terribili Buso non fa sconti ai francesi

LORIS CIULLINI

MONTBELIAR La Fiorentina giocherà gli ottavi di finale della Coppa Uefa. I viola si sono qualificati al prossimo turno grazie al pareggio conquistato ieri sera allo stadio Bonal contro i francesi del Sochaux. Una qualificazione più che sofferta visto che la toscana ha avuto in prestito dalla Juventus il giovane centravanti dopo aver sbloccato il risultato (33), su tipica azione di rimessa, si è trasformato in difensore recuperando numerosi palloni e al tempo stesso evitando che gli avversari si facessero pericolosi sulla fascia sinistra del campo. Unico neo di questa trasferta l'inutile errore commesso da Facenda che al 4' si è fatto espellere dal campo per un fallaccio nei confronti del capitano dei francesi, Lucas il direttore di gara lo spagnolo Alandren (ottima la sua direzione), che aveva seguito l'azione, non ha avuto alcun tentennamento ed indicando al libero viola di prendere la strada degli spogliatoi. Con un uomo in meno la Fiorentina si è dovuta arrangiare tutti sono diventati centrocampisti e difensori. Poi al 33', su azione di rimessa, i viola sono andati in vantaggio e l'obiettivo di lasciare Montbelliar con il rinnovo del passaporto è apparso raggiungibile. L'azione che ha portato la Fiorentina in vantaggio è scaturita da un perfetto intervento difensivo di Battistini che, dopo un'uscita di

Facenda, ha assunto il ruolo di libero. Da Battistini il pallone è arrivato a Dunga e il brasiliano, dalla sua trequarti campo, con un lancio di una quarantina di metri ha messo in movimento Baggio che, assieme a Poli, Battistini e allo stesso Dunga è stato fra i migliori in campo. Baggio al momento opportuno ha spedito il pallone al centro dell'area per l'accontente Buso che in corsa, a gol secco Rousset. Un gol importante poiché a quel punto alla Fiorentina bastava anche un pallone per qualificarsi. E il gol francese è arrivato tre minuti dopo, calcio d'angolo battuto da Henry, pallone assottiglia per l'accontente Laurey che trova lo spraglio buono per battere Landucci e i gialloblù, sponsorizzati dalla Peugeot, hanno velocizzato la manovra ma solo raramente sono riusciti a mettere in difficoltà la difesa viola rafforzata dall'arrestamento di Dunga e di Iachini fino a quando non è stato costretto a rientrare negli spogliatoi per un duro colpo ricevuto alla caviglia destra. L'allenatore del Sochaux, Stiverak Takac nell'annunciare la formazione aveva fatto presente che la sua squadra senza lo jugoslavo Bazdarevic (squalificato dall'Uefa per un anno per avere sputato all'arbitro della partita Danimarca-Jugoslavia) avrebbe trovato molte difficoltà a trovare la strada giusta per avere la meglio sulla Fiorentina. L'allenatore dei francesi è stato un buon profeta. La Fiorentina, grazie alla prova offerta non si è solo meritata gli applausi dei tremila tifosi viola che hanno occupato un'intera curva dello stadio Bonal ma anche quella quella dei sostenitori del Sochaux che, nonostante la squadra occupi il secondo posto nella classifica del campionato - non si erano per niente illusi

Table with match results for Sochaux vs Fiorentina. Sochaux 1, Fiorentina 1. Includes player names like Rousset, Croll, Thy, Lucas, Carrasco, etc.



Renato Buso

Bianconeri spenti e imprecisi rischiano quasi l'eliminazione Alla fine un'autorete scaccia via tutte le preoccupazioni

La politica dei piccoli passi Avanti tutta, ma adagio

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

TORINO Tutto secondo copione Vittoria e qualificazione. Per la Juve ancora un brindisi di Coppa. Nessuno lo avrebbe messo in dubbio. Già a Parigi, quindici giorni fa, i bianconeri avevano avuto l'abilità e la fortuna di mettere le mani sul passaggio al turno seguente. Bisognava soltanto porre il suggerimento finale: tocco d'artista ad opera di arte, che desse splendore e gloria oltre alla concretezza del risultato finale. Di tutte queste cose, resta valida soltanto il più importante. Per i raffinati della pedata l'appuntamento è rimandato ad un'altra occasione. Ma anche loro, quelli di fede bianconera soprattutto, per una volta avranno fatto buon viso a cattivo gioco visto che la squadra del cuore è stata capace di complicare una partita che doveva essere di normale amministrazione. Come a Parigi Zoff ha scelto la strada della prudenza concedendo spazio e direzione delle manovre ai loro esperti avversari. Insomma una Juve all'italiana che più italiana non si può. Soltanto che questa volta i francesi sono riusciti a fare un gol grazie all'immensa generosità della difesa juventina e a mettere improvvisamente a repentaglio la qualificazione dei bianconeri nonostante l'impresa di Parigi. Sull'uno a zero, se il Paris avesse avuto la fortuna di bucare di nuovo la porta di Tacconi la qualificazione degli juventini sarebbe saltata come un tappo di champagne, per la regola del gol che vale doppio in caso di parità. Ma la possibilità che i francesi potessero ripetersi sotto porta era molto lontana. Nonostante la grande pressione la squadra parigina non è mai riuscita a creare grattacapi all'inoperoso Tacconi. E sicuramente non avrebbe neppure segnato se Tacconi e soci non

fossero esultanti in un vasto recinto di errori e incomprensioni al 30', permettendo a Bravo di riequilibrare le sorti della gara. Sono i limiti insuperabili di una squadra fatta di buoni giocatori ma pur ormai, per colpa dell'età del rush finale che possa stendere al tappeto avversario. Fanno testo le srorlitate in campionato (sei consecutive) alle quali bisogna aggiungere le due di coppa. La Juventus ed è un peccato che sia stato così ancora una volta ha preferito non osare scegliendo una tattica di attesa. Una tattica che alla fine ha pagato e che mette al riparo Zoff da qualsiasi critica. Ma non sempre può andare tutto liscio come in questo turno. L'Uefa. Con una squadra nettamente superiore dal punto di vista tecnico e fisico avrebbe avuto l'obbligo di osare di più. Sarebbe bastato imporre la sfida con i francesi sul piano della velocità per metterli inesorabilmente al tappeto. Sarebbe stata un'altra partita. Ma la paura, almeno in Coppa è figlia della squadra di Zoff. La prova quindi è dovuta uscire. Aleinikov per un risentimento purbale. Al suo posto è entrato Bruno, un difensore. Di sicuro lo strapotere dei francesi a centrocampo avrebbe subito un grosso colpo. Ma così non è stato e una partita che era tutta in discesa dopo il gol di Gallia al 26' abile nello spedire in rete di testa un corner calciato da Zavarov avrebbe potuto trasformarsi in un pericoloso harakiri. Ma il Paris St Germain è quello che è. Più di un buon calcio a zona non è capace di fare. Forse avrebbe meritato l'onore di un pari. Ma Bosser all'83 ha spiazzato il povero Bats nel tentativo di respingere una bordata di De Agostini e regalato ai bianconeri una generosa vittoria.

Table with match results for Juventus vs Paris St. Germain. Juventus 2, Paris St. Germain 1. Includes player names like Tacconi, Agostini, Gallia, etc.

In curva botte e feriti

Table with match results for Coppa UEFA. Detentore Napoli (Ita) - Finali 2 e 16 maggio 1990. Includes columns for Sedicesimi di finale, Andata, Ritorno, Qualificata.

L'ex campione in tribuna Platini: «Questa squadra ha sprazzi di classe» E Tacconi si autoaccusa

TORINO Missione compiuta ma con brivido, come ammette Zoff. «Si abbiamo avuto paura ad un certo punto ma mi è piaciuta ancora una volta la reazione della squadra che ha ripreso le posizioni ottimali in campo e si è massata raddanzando l'incontro». Aggiunge De Agostini: «Forse questi francesi li abbiamo un poco sottovalutati, mentre sono una signora squadra. La nostra impresa non è da poco. Ve lo assicuro». La presenza di Platini aveva evocato antiche serate vincenti di Coppa quando Michel è arrivato è stato salutato dall'ovazione dei tifosi. «Sono qui solo in veste di Cf francese e non di nostalgico. Dove possa arrivare questa Juve non posso dirlo, perché le squadre dell'Europa sono sempre difficili e in Italia credo che tutti o ci siano ancora un paio di

squadre più forti anche se non nego che abbia sprazzi di classe». Tacconi spiega con molta onestà il pasticcio del gol. «C'è una mia, ho avuto un attimo di incertezza dopo aver chiamato la palla. Temevo che Bonetti intervenesse di testa, poi Marocchi ha schiacciato la palla con il petto e questa ha avuto uno strano effetto. Non ho potuto far nulla sull'intervento di Pravo che è stato più svelto di tutti. A Boninerti, il gol subito non è affatto andato giù. «In campo internazionale prendere una rete simile è da scioiotti. Bisogna rivedere meglio l'azione, ma qualcuno certamente ha sbagliato». Aleinikov uscito anzitempo per il riacutizzarsi dell'inflammazione all'addome della coscia sinistra, è in forte dubbio per Milano.

**Coppe europee
Magnifico
en-plein**

**Con una sconfitta di misura
forte del 2 a 0 dell'andata
la squadra milanese è promossa
dopo un durissimo incontro**

**I madrileni hanno praticato
un gioco intimidatorio: espulso
Sanchis, «fallacci», otto ammoniti
È inutile il gol di Butragueño**

Incolumi dall'arena Bernabeu

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCHARELLI

MADRID Non non è retorica buona per tutti gli usi quello di ieri sera al Bernabeu è stata davvero una piccola battaglia su un prato di calcio. Il Milan ha perso 1 a 0 ma ha eliminato per la seconda volta consecutiva il Real dalla Coppa dei Campioni. Non è stato il solito Milan by-night che lascia a bocca aperta nelle serate di coppa. In alcuni casi ha anche giocato male con i reparti slabbrati, e con un Van Basten troppo isolato (e pucchiato) il Real l'ha buttata in battaglia, cercando di impaurire gli uomini di Sacchi. E il Milan, anche se è stato favorito dall'espulsione di Sanchis (peraltro meritissima), ha avuto il merito di mantenere il controllo del ritmo di non farsi spaventare dall'urlo del Bernabeu e da una cascata di ammonizioni. Seguiti nella cronaca.

Non scopriamo nulla di nuovo, ma l'effetto Bernabeu si sente davvero nelle ossa e sulla pelle. Quando si è dentro, ci si sente inghiottiti, è come infilarsi in un gigantesco formicaio di uomini e bandiere. Poche sorprese nelle formazioni. Il Milan presenta quella annunciata: il Real se la fa più definire una novità tiene sulla destra Julio Lorente. La formazione di Sacchi non si fa ininfluente, ma il primo vero pericolo lo subisce al 5. Sanchez smarca Butragueño che si invidia rapidissimo approfittando di uno scivolone di Tassotti l'attaccante tira e il pallone, accompagnato da un boato, esce sulla sinistra di Galli. Gli spagnoli schiacciano sull'acceleratore, ma le loro folate fanno più paura che male. Fanno invece male i loro tacchetti che per due volte segnano le caviglie di Van Basten. Il Milan non subisce, però qua e là è sfilacciato il pressing non sempre funziona e la squadra è spesso sbilanciata. In difesa c'è confusione, perché le due punte spagnole Butragueño e Sanchez convergono spesso al centro. Nel Milan tengono bene Ancelotti e anche Donadoni che magari si vede poco ma che chiude, come un ago ma che strappa il problema è Van Basten lo hanno martellato, e adesso tende a delirare. La squadra di Sacchi cresce a mano a mano che passa il tempo.

Uno splendido triangolo tra Van Basten e Rijkaard viene applaudito da support spagnoli. Al 40 un brivido freddo scende sulla schiena dei rossoneri. Michel recupera un pallone vagante e crossa Baresi con un tuffo disperato salva di testa. Intanto Toshack tenta il tutto per tutto mettendo Paco Lorente al posto di Martin Vazquez. La partita si sta mettendo bene ma Vautrot non si decide a lasciare la linea del primo tempo. Passano i minuti uno due addirittura tre oltre il 45. Davanti alla porta del Milan si creano delle mischie. Tassotti viene ammonito mentre Vautrot fa proseguire. E nell'ultima azione il Real segna. Michel batte un fallo laterale e Julio Lorente fa partire un rasoterra che dopo esser stato lievemente deviato da una tacchetta di Baresi batte sul palo. Su rimpallo, Butragueño recupera di testa. Tre minuti e 17 secondi di recupero troppi non giustificati. Si va negli spogliatoi mentre lo stadio diventa una bolgia. Si ricomincia il Milan sente sul collo il fiato del Bernabeu ed è disorientato. Sanchez se ne sta per due minuti, ma in fuorigioco Rijkaard, che occupa una posizione più avanzata del solito è fiacco e poco incisivo. Al 58 Sanchez, su punizione sfiora la traversa di Galli. Poi Sacchi rimprovera le cartacce di Vautrot per Fuser e Colombo per Massaro. Comunque è un Milan pasticciato, anche se la spinta del Real è fortissima. I rossoneri sono slabbrati, e quando ripartono si ritrovano con un Van Basten molto isolato. E nei casi in cui si impadronisce del pallone viene buttato giù come un birillo. Scientificamente l'assedio si ammorza e anche sul Real cade una tegola al 67. Paco Lorente si fa male ad una spalla ed esce. La situazione degenera. Sanchis entra come un indemoniato su Massaro e si fa espellere. Poi scende da saloon il portiere Buyo, sulla linea laterale, butta giù Massaro. Quindi è Sanchez che colpisce di bene. Donadoni viene ammonito. Il Real perde la testa. Rientra Paco Lorente, ma il Milan prima con Fuser e poi con Ancelotti, minaccia Buyo con due tiri da lontano. Il finale è davvero da comedia ma il Real non sa ancora una volta, è il Real Madrid.



Un'immagine simbolo della vittoria del Milan Rijkaard e Baresi si abbracciano sorridendo al termine della gara, in alto a destra l'olandese Gullit in tribuna. Infortunato ha seguito come spettatore l'impressario dei suoi compagni

Anche fuori incidenti

MADRID C'è molta gioia nello spogliatoio del Milan ma anche un po' di rabbia per il gioco duro degli spagnoli. Per tutti parla Marco Van Basten. «Mi hanno picchiato selvaggiamente in un modo assurdo. Quelli del Real hanno perso completamente la testa. È strano che una squadra così prestigiosa si lasci andare a dei simili comportamenti». Anche Ancelotti si rammarica dell'eccessiva aggressività degli spagnoli. «Hanno perso il controllo dei nervi e anche la faccia. Non li ho mai visti giocare in questo modo. Era una caccia all'uomo». Il portiere Giovanni Galli prima che incominciassero

la partita, è stato colpito da una moneta alla testa. Se l'è cavata con un lieve ematoma e ha consegnato la moneta all'arbitro Vautrot. Prima della partita alcuni tifosi del Real Madrid hanno tentato di colpire un gruppo di supporter del Milan che entravano nello stadio protetti da una scorta lanciando bottiglie e altri oggetti contundenti. Tuttavia la loro mira non è stata delle più precise e nella rissa ci hanno messo altri tifosi madrileni che stanno passeggiando vicino al gruppo degli italiani. Il bilancio finale parla di quaranta persone ferite di cui due in modo grave.

COPPA CAMPIONI			
Detentore Milan (Ita) - Finale 23 maggio 1990 a Vienna			
OTTAVI DI FINALE			
	Andata	Ritorno	Qualificata
Malmoe (Svezia)-Mallines (Belgio)	0-0	1-4	Mallines
Olympique Marsiglia (Francia)-Aek Atene (Grecia)	2-0	1-1	Marsiglia
Sparta Praga (Cec)-Sredets (Bulgaria)	2-0	0-3	Sredets
MILAN (Italia)-Real Madrid (Spagna)	2-0	0-1	MILAN
Dniepr (Ucrs)-Troll Innsbruck (Austria)	2-0	2-2	Dniepr
Bayern (Germania Ovest)-Nentori 77 (Albania)	3-1	3-0	Bayern
Steaua Bucarest (Romania)-Pav Eindhoven (Olanda)	1-0	1-5	Eindhoven
Honved (Ungheria)-Benfica (Portogallo)	0-2	0-7	Benfica

Surclassati sul piano fisico dai possenti tedeschi i blucerchiati sono riusciti, nonostante Mancini e Viali sfasati, a far felici i tifosi

A Genova vittoria con destrezza

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PRGOLINI

GENOVA A Dortmund con quel golletto di Mancini la Samp aveva rischiato l'incrinazione per il «tutto». Al termine della partita al Ferraris si potrebbe ipotizzare l'appropriazione indebita. Ma il codice del calcio non contempla questi reati e di fronte al gol scattano amnistia e indulto. La Samp con una doppietta di Viali ancora tutto da ritrovare nonostante i gol prosegue la sua avventura in Coppa.

Un'avventura che sul campo di Marassi ha a lungo assunto le dimensioni dell'impresa impossibile. Boskov con una mossa a sorpresa ma non priva di logica manda subito in campo il «centomista» Lombardo. I tedeschi sono forti fisicamente e fanno del pressing feroce la loro arma unica arma vincente. E la superiorità tecnica dei blucerchiati come si era già visto a Dortmund potrebbe non bastare. Bisogna cercare di contrastarli sul loro terreno. Ma il campo è sempre diverso dalla «carta» e l'inizio della partita lo dimostra. Il Borussia spinge maledettamente e lo notano i loro sponsor petrolifera, la Samp ha un inferiore numero di ottimi Cerezo prova a dare un senso alla manovra dei suoi. Salsano si impegna a dargli quel tocco di imprevedibilità. Ma c'è poco da fare il ruolo compressore «giallonero» sembra sempre più sul punto di travolgere tutto. L'incontro va avanti sul piano dell'atletismo, avendo impen-

sabile per quell'ipotesi di giocatore chiamato Mancini che distribuisce abulata a piene mani. L'unico a trovarsi a piene mani è Vierchowod che ingaggia un duello gladiatorio con Vegmann, il «cobra». Poco dopo il quarto d'ora la Samp dopo aver tremato a lungo, è sul punto di restare gelata. Cross di McLeod, Pagliuca esce a vuoto e Cerezo respinge alla meno peggio il suo corto rinvio di testa viene raccolto dal «cobra» Velenoso il tiro di Vegmann Mannini trova l'antidoto disperato respingendo sulla linea di porta. Ma non basta. Sulla respinta gran botta di Zorc e Cerezo ancora sulla linea ci mette una pezza. Al 32' sembra fatta. Vegmann rovescia in area per Mill che dalla linea dell'area piccola tira centrando in pieno il palo. La palla carambola dietro la schiena di Pagliuca e fugge dallo specchio della porta.

La Samp non solo non riesce a trovare il bandolo, ma non vede nemmeno la matassa e come per un pugnile sull'orlo del «providenziale» arriva il suono del gong. Nella ripresa però i blucerchiati continuano ad apparire storditi. Boskov toglie il suonato. Dossena per sostituirlo con il rinvitato Victor. Lo spagnolo alla sua prima giocata mette in crisi Vegchowod che è costretto a beccarsi una ammonizione per un intervento killer «obbligato» su Vegmann lanciato a rete. Alla Samp non resta che affidarsi al contro-

COPPA COPPE			
Detentore Barcellona (Spa) - Finale 9 maggio 1990 a Göteborg			
OTTAVI DI FINALE			
	Andata	Ritorno	Qualificata
Anderlecht (Belgio)-Fc Barcellona (Spagna)	2-0	1-2	Anderlecht
Groningen (Olanda)-Partizan Belgrado (Jugoslavia)	4-3	1-3	Partizan
Admira Wacker (Austria)-Ferencváros (Ungheria)	1-0	1-0	Admira Wacker
Borussia Dortmund (Rig)-SAMPDORIA (Italia)	1-1	0-2	SAMPDORIA
Monaco (Francia)-Dinamo Berlino (Rdt)	0-0	1-1	Monaco (Fra)
Real Valladolid (Spagna)-Djurgarden (Svezia)	2-0	2-2	Valladolid
Panathinaikos A (Grecia)-Dinamo Bucarest (Romania)	0-2	1-6	Dinamo
Torpedo Mosca (Urss)-Grasshopper Zurigo (Svizzera)	1-1	0-3	Grasshoppers

SAMPDORIA		2
BORUSSIA D.		0
SAMPDORIA: Pagliuca 6-5 Mannini 7, Salsano 7 (90' Invernizzi s.v.) Pari 6-5 Vierchowod 7, Pellegrini 6, Lombardo 5-5, Cerezo 7, Viali 6, Mancini 5, Dossena 5 (55 Victor 4,5) (12 Nuciar, 13 Lanna 14 Carboni)		
BORUSSIA D.: de Beer 6-5 Lusch 6, Kutowski 6,5, Kroth 6 (76 Schütz s.v.) Helmer 6, McLeod 5,5, Moeller 6, Zorc 6, Vegmann 6 (5 Drieter s.v.) Rummenigge 6, Mill 6,5 (16 Meyer, 12 Nicolai 15 Breitzke)		
ARBITRO: Van Langenhove (Belgio) 6-5		
RETI: 75 (rig) e 87 Viali		
NOTE: angoli 7-3 per il Borussia. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti Pari Vierchowod e Zorc. Spettatori 32.683 per un incasso di 886 milioni e 100 mila lire. In tribuna d'onore tra gli altri il presidente della Lega Nizzola e il ct della Under 21 Maldini.		

piede. Ma Lombardo corre sì ma dimenticandosi che deve portarsi appresso anche il pallone. Mancini è la solita brutta statua di sempre. L'unica speranza è Viali. Eterni sul valore della palma. E Viali nonostante la sua condizione per nulla ispirata il congegnano il miracolo. Prima una fuga che vorrebbe concludere infilando di precisione il portiere de Beer ma la palla sfiora il palo. Poi al 75 con una finta fa abboccare Helmer che lo

Le pagelle

Ancelotti bravo, anzi bravissimo

GALLI G. 6 Il portiere non è stato molto impegnato però si è distinto in alcune uscite aeree. Si è fatto innervosire da Sanchez nei rinvii sprecando così inutilmente alcuni palloni.

TASSOTTI 5,5 Nella prima parte del match non avendo una commossa pacifica a marcare è sembrato disorientato. Dal suo corridoio sono mancati i cross abbuati. Si è infrancato nel secondo tempo.

MALDINI 6 Prova coraggiosa e gagliarda sulla fascia sinistra ha commesso pochissimi errori non perdendo mai il controllo dei nervi. Nella ripresa ha sofferto i blitz di Michel in grande forma.

COLOMBO 6 Non è stata una delle sue migliori partite. Nel primo tempo ha corso un po' a vuoto evidenziando alcuni suoi non limiti tecnici. Come al solito generoso nella battaglia del centrocampo.

COSTACURTA 6,5 Una gara senza slasate. Solo nell'azione del gol, come tutti i compagni della difesa, si è fatto sorprendere. Comunque, non avendo grande esperienza internazionale alle spalle, ha mantenuto la calma.

BARESÌ 7 Che dire? Era dappertutto puntuale nei recuperi, nell'organizzare la difesa, nell'inviare i compagni a tenere il campo con tranquillità. Ancora una grande prova.

DONADONI 6,5 Non si sono visti come in altre occasioni, le consuete serpentine, però ha svolto un eccellente lavoro di copertura tappando molti «buch» a centrocampo.

RIJKAARD 6 L'olandese sofferente per un'infortunazione al piede destro ha giocato in posizione più avanzata del solito. Un po' disorientato.



Carlo Ancelotti

all'inizio si è poi inserito nel gioco con discreta autorità.

VAN BASTEN 5,5 Era nel mirino dei difensori spagnoli. Soprattutto nei primi quarantacinque minuti lo hanno martoriato scientificamente. Infatti per alcuni tratti si è defilato dalla partita. Va anche detto che era però sempre isolato in attacco.

ANCELOTTI 7,5 Un'altra prova mausolea del centrocampista. A volte un po' pasticciato ma presente e concreto in qualunque posizione del campo. È il vero motore della squadra nonostante i guai fisici.

EVANI 5 Lo si è visto poco è tuttora lontano dalla brillante forma della passata stagione. E infatti Sacchi lo ha sostituito con Fuser. Non si è però mai tirato indietro nei momenti caldi del Bernabeu.

FUSER 6,5 È entrato nel pieno della battaglia. Ha avuto il merito di inserirsi con disinvoltura nel clima rovente. Pericoloso un suo tiro fuori area.

MASSARO 6,5 Entrato nella parte finale del match, con la sua rapidità ha messo talvolta in difficoltà la difesa del Real innervosendolo ancora di più. Utile nei minuti conclusivi quando si doveva tener palla.

REAL MADRID		1
MILAN		0
REAL MADRID: Buyo 5-5, J. Lorente 5,5, Gordillo s.v. (dal 49' Alda na 6), Sanchis 5, Hierro 6, Ruggieri 6, Butragueño 6,5, Michel 7, Sanchez 6, Martin Vazquez 5-5 (dal 38' P. Lorente 6), Chendo 6 (13 Agustín 15 Losada, 16 Esteban).		
MILAN: G. Galli 6, Tassotti 5,5, Maldini 6, Colombo 6 (dal 67' Massaro 6,5), Costacurta 6,5, Baresi 7, Donadoni 6,5, Rijkaard 6, Van Basten 5-5, Ancelotti 7,5, Evani 5 (dal 60' Fuser 6,5) (12 Pazzagli 14 Stroppo 16 Simone).		
ARBITRO: Vautrot (Francia) 6		
RETI: 48 Butragueño		
NOTE: calci d'angolo 4 a 1 per il Real Madrid. Ammoniti J. Lorente, Sanchis Maldini, Tassotti Hierro Sanchez, Fuser, Massaro. Espulso al 75 Sanchis. Spettatori paganti 92.000 per un incasso di 5.500.000.000 compresi introiti televisivi. Serata tiepida quasi estiva, campo in perfette condizioni.		

Niente burro, prego, siamo rossoneri

MADRID Cosa è successo nelle ore precedenti a questo mitico match? Cosa hanno fatto i giocatori e i dirigenti? Anche se adesso i giochi sono ormai fatti, e non ve ne importa più niente ve lo diciamo lo stesso in una edizione speciale della rubrica «Chi se ne frega» dell'inserto «Cuore».

1) I milanesi si sono allenati in mattinata con estrema concentrazione nel centro sportivo del Real contemporaneamente ai giocatori spagnoli. I rossoneri nel campo più brutto un tantino sconnesso, i madrileni in quello più bello i milanesi si sono lievemente irritati. Gli spogliatoi dove si sono cambiati, inoltre, erano adiacenti.

2) I milanesi dopo hanno mangiato all'hotel «Palace» Menù «spaghetti al basilico, formaggio grana, prosciutto crudo (di Parma), torta di mele. Rigorosamente vietato il burro sempre margarina. Tutte le torte sono state fatte da Michele Perschini, cuoco personale di Silvio Berlusconi nella villa di Arcore e amico di Mauro Cocchi, tifoso rossonero e cuoco aggiunto.

3) Silvio Berlusconi insieme a Fedele Confalonieri e a Gianni Letta, è arrivato alle 12.30 all'aeroporto di Madrid. Alle 13.15 è andato all'hotel «Palace» a salutare Sacchi e i giocatori. Alle 14 si è poi recato all'Hotel «Ritz», dove ha pranzato con Ramon Mendoza, presidente del Real. Rispetto al precedente pranzo di aprile il menù era completamente diverso. Berlusconi era accompagnato da numerosi giornalisti, tra i quali Alberto Cerutti della «Gazzetta dello Sport».

4) Berlusconi ha rivolto parole d'incanto alla squadra «Il Milan non deve farsi intimidire, e giocare soprattutto come se non avesse vinto a Milano 2-0».

5) Berlusconi si è incontrato col mago Alvarez Laurano che da quando Mendoza non gli dà più i biglietti gratuiti non perde un'occasione per portarsi sliga al Real.

6) Un gruppo di facinorosi spagnoli ha rotto il vetro della macchina (targata Milano) del signor Bonomi, titolare dell'omonima agenzia di viaggi. Il signor Bonomi si è rammaricato per il disdicevole episodio.



Roberto Mancini (a sinistra) e Tonino Cerezo (a destra) si congratiano con Gianluca Viali dopo il secondo centro personale. Un terzetto felice. In basso, Viali segna dagli 11 metri

Viali polemico silenzio Applausi a Pagliuca Il portiere in campo con una mano ferita

GENOVA L'eroe non parla. Nemmeno il ritorno al gol sceglie il suo silenzio. Una recita sola. In campo. Nessuna replica in sala stampa. I giornalisti possono aspettare ancora. Gianluca Viali insiste nel suo black out con la carta stampata. A fine partita la solita scena doccia veloce e grande fuga dalla porta di servizio evitando i taccuini e godendosi il tradizionale bagno di folla in mezzo ai tifosi blucerchiati. Sul palcoscenico sale allora Gianluca Pagliuca ugualmente protagonista ma rispetto a Viali molto più umile e disponibile. Anche Pagliuca è un eroe. Tre punti di sutura alla mano destra un semplice cerotto «per non perdere sensibilità» come protezione almeno tre interventi decisivi. «Sono stato fortunato, sul palo di Mill ero chiaramente battuto. Come ero superato sempre nel primo tempo su quel tiro di Zorc salvato sulla linea

L'allenatore Boskov «Abbiamo sofferto troppo ma conta qualificarsi E possiamo fare di più»

GENOVA «Sono più felice che contento. Felice perché abbiamo superato il turno ma non contento perché abbiamo patito troppo il Borussia. Nel primo tempo eravamo sì stematicamente saltati a centrocampo, siamo stati fortunati se entrava il palo di Mill o il tiro di Zorc salvato sulla linea da Cerezo, la partita cambiava completamente. Grandi Mancini, Viali, Cerezo e anche Lombardo. Ma la Sampdoria può fare di più». Boskov storce la bocca. Sorride solo per la qualificazione, ma ammette la buona sorte della sua Sampdoria. Negli elogi però si dimentica il piccolo Ego, forse è bugiardo. Però nell'arco delle due partite siamo stati superati. La qualificazione è meritata. E ora dobbiamo evitare Anderlecht e Dinamo Bucarest».

Salsano recrimina: «Su di me c'era un rigore netto, Kroth mi ha steso, non capisco come abbia fatto l'arbitro a non vederlo. Dossena, che in campo era sembrato non gradire la sostituzione, in sala stampa si cuce la bocca. «Abbiamo vinto, perché protestare?». Dall'altra parte facce poco sorridenti.

Battute di Moeller: «Viali non si è visto per settanta minuti, ma ha fatto i due gol. Ha ragione lui». Koeppl impreca la sfortuna: «Non meritavamo la sfortuna. Purtroppo giochiamo bene, ma non segnaliamo. Abbiamo messo sotto la Sampdoria. A questo punto spero che sia la squadra italiana a vincere la Coppa. Se non altro resterà l'onore di essere eliminati dai futuri campioni».

SABATO 4 NOVEMBRE: IL PROCESSO PENALE. PER SAPERNE UNA PIU' DI PERRY MASON.

Capire il nuovo codice. Come indaga il Pubblico Ministero.
Le indagini preliminari. Cosa fa il Pretore.
Cosa succede nel dibattimento pubblico. I tipi di processo.
Il processo ai minori. Quanto costa essere giudicati.
La polizia giudiziaria. Per saperne una più di Perry Mason,
non dimenticate il Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**